



Il solito Senna, poi tre piccoli italiani

Ancora Senna (nella foto), ancora Ferrari bloccate prima del traguardo, ancora (si può ormai dire) una bella prova dei piloti italiani. Patrese e Alboreto sono saliti sul podio di Città del Messico col brasiliano campione del mondo, alle loro spalle un buon quarto posto per Nannini e il sesto di Tarquini. Deluso Prost, arrivato solo quinto e costretto a cambiare due volte le gomme. Fino a metà gara la Ferrari di Mansell aveva tenuto la seconda piazza, poi la rottura.

A PAGINA 19

Genoa e Bari sono già in serie A

Genoa e Bari hanno ottenuto la promozione in serie A a tre giornate dal termine del campionato cadetto. La squadra di Scoglio era cinque anni che rincorreva il prestigioso traguardo, quella di Salverino da tre. Ma mentre il Genoa ha pareggiato ad Empoli conquistando la matematica promozione, il Bari sconfitto in casa dal Cosenza, potrà approfittare dello scontro diretto, alla penultima giornata tra Cremonese e Reggina, senza contare poi che domenica prossima il Bari giocherà un'altra partita in casa (col Messina).

A PAGINA 28

Totocaldo i tredici vincono nove milioni

Continua la discesa stagionale dei montepremi del Totocaldo: questa settimana si è fermato a quota 20.582.449.050 lire. Quote decisamente popolari per i vincitori di una schedina che vede la presenza di un solo segno (2), quello dell'ultima partita in colonna Fiorentina-Casale. Ai 1.105 giocatori che hanno totalizzato 205 punti vanno 9.222.000 lire. Ai 23.888 giocatori con dodici punti vanno 425.000 lire. Questa la colonna vincente:

1 X X 1 X X 1 X 1 X 2



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Dal Palazzo alla Roulotte

STEFANO RODATA

La situazione politica è, a dir poco, ambigua. La deriva istituzionale è, a dir poco, inquietante. Sono cose già dette? Può darsi. E allora è solo un eterno gridare «al lupo, al lupo? Niente affatto. E la conferma di un uso sempre più spregiudicato e congiunturale delle istituzioni, piegate senza vergogna all'interesse di questo o di quello.

Fino a ieri, però, mal s'era arrivati a mettere in crisi un governo per cercare meglio le proprie carte in una elezione. Così, accumulando forzature su forzature, si è creata una situazione istituzionale nella quale regole fondamentali sono completamente cancellate.

I fatti sono davanti a noi. Si sta cercando di risolvere una crisi, o si recita un copione che, fin dall'inizio, già tutti conoscevano? È il copione delle «elezioni a crisi aperta»: l'unica incertezza riguardava il sotterfugio grazie al quale sarebbe stato possibile realizzare questo progetto. Via libera, allora, agli inventori di formule più o meno indecenti, ed ecco prospettarsi l'alternativa tra «scongela» e «lunga esplorazione». Se a qualcuno piace stabilire chi sia vinto o vincitore in questa triste partita, si accanti pure.

Si comprende, a questo punto, la ragione che ha spinto i socialisti a votare la fiducia a De Mita alla Camera. In pochissimi giorni, dopo, a negargliela con un discorso congressuale. Una crisi aperta in Parlamento non poteva essere pensata con la stessa spregiudicatezza, di una crisi che ha avuto il suo prologo in una roulotte parcheggiata in un prato dell'Ansaldo. Era ancora generoso Pasolini quando collocava in un Palazzo il luogo di una politica separata dalla gente. Ora siamo passati dal Palazzo alla Roulotte, non potrebbe esserci immagine più eloquente della estrema privatizzazione della politica.

Quasi per dare pubblica conferma di questo sovrano disprezzo d'ogni regola, un governo zombie ripropone il suo decreto sui ticket. E qui non sorprende tanto l'insistenza nella prassi della reiterazione dei decreti, quanto piuttosto l'indifferenza per il fatto che un comportamento così discutibile viene da un governo dimissionario, e che è ora l'incarico proprio di questa materia. Altro, si dice, che sia voluta e senza neppure un cenno di riferimento alla crescita delle garanzie che cercano di infrenare l'uso del potere e gli abusi delle maggioranze. Da noi è ormai avvenuto il contrario, e la politica sequestra ogni giorno di più il diritto, a beneficio di poteri insolenti d'ogni limite o controllo.

A tutto questo si accompagna il diliegio. Agnelli, con superbia e disprezzo, dice di non preoccuparsi più che tanto della crisi. Ed ha ragione, perché in questi anni potenti importanti e corpi sono stati tranquillamente concentrati, privatizzati e trasferiti al sistema delle imprese, tanto che queste possono continuare ad esercitare una vera e propria azione di governo nelle aree di loro interesse senza essere troppo infastidite dall'assenza di un governo formale.

Certo, sarebbe da sciocchi negare che questa situazione è pure figlia di una crisi delle istituzioni. Ma è necessario mantenere una fredda capacità di ragionare, e di distinguere. Quanto, in questa crisi, è dovuto davvero a fattori oggettivi, a istituzioni bloccate? E quanto, invece, deriva da una volontà consolidata di trasformare ogni crisi politica in crisi istituzionale, proprio per creare occasioni per delegittimare l'intero sistema e pretendere il passaggio ad un nuovo assetto, nel quale il governo degli uomini dovrebbe tornare ad avere il sopravvento sul governo delle leggi?

Non sono domande retoriche, o oziose. Nel momento in cui nessuno si sottrae all'imperativo delle riforme istituzionali, è indispensabile individuare le riforme necessarie a ridare vitalità al sistema e, insieme, quelle che consentono di respingere i tentativi di far crescere nelle nostre istituzioni quei difetti di democrazia che, guardando alla dimensione comunitaria, già affligge le istituzioni europee.

Guardiamo al domani, ma preoccupiamoci dell'oggi. La Costituzione non ha più custodi, perché troppi lavorano per creare un vuoto di legalità nel quale le istituzioni sprofonderebbero, invece d'essere rigenerate.

Contorno: «Avevo bisogno di soldi»

PALERMO. Primo interrogatorio in carcere per Totuccio Contorno, il pentito della mafia arrestato venerdì scorso in una villa vicino a Palermo. Al magistrato Giusto Sciacchitano Contorno ha detto di essere tornato in Sicilia perché a conto di danaro dopo che le autorità degli Stati Uniti gli avevano asportato il compenso di 300 dollari al mese per la sua collaborazione con gli organi investigativi. «Volevo vedere la mia famiglia - ha detto - il pentito - non c'è entrato con nessuno degli omicidi avvenuti in questi mesi in Sicilia». La spiegazione sembra troppo semplice. Il magistrato ha dichiarato che non mancano zone d'ombra da chiarire. Contorno, dopo l'interrogatorio, è stato tolto dall'isolamento.

LODATO - A PAGINA 7

Da oggi a Bruxelles difficile vertice Nato su armi nucleari e rapporti con l'Est Battaglia dei missili: Kohl insiste sulla riduzione, ultimatum del presidente americano

Bush: «Voglio un mandato per trattare con Mosca»

«Datemi un mandato unitario per un vertice con Gorbaciov entro l'anno. Se no, non lamentatevi se si procede a rilento». Questo in sostanza è quel che Bush ha mandato a dire agli alleati alla vigilia del summit Nato che si apre oggi. Latore del messaggio è il suo capo di gabinetto Sununu, in un'intervista alla stampa da Bonn. Da Bonn il cancelliere Kohl insiste sulla riduzione dei missili nucleari.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND QINZBERG

BRUXELLES. La domanda è: siamo al vertice Nato, o al vertice Bush-Gorbaciov? John Sununu, il capo di gabinetto della Casa Bianca, risponde: «Sono certo che il momento verrà, che sia alla fine di quest'anno o agli inizi del prossimo. Ma non può essere un incontro per il gusto di incontrarsi. Gorbaciov e il presidente si conoscono già, ci deve essere qualche cosa da concludere. Quali sono le condizioni perché Bush si sieda al tavolo con Gorbaciov, a parte la possibile firma di un accordo? «Ebbene - dice ancora Sununu - la rete tv americana Onn al momento di lasciare Roma, per volere della volta di Bruxelles - Bush, si vuole muovere in fretta, ma anche con prudenza. E prudenza significa che uno deve andare al vertice dopo aver fatto consciamente i propri compiti, aver sviluppato tutti i contatti necessari in seno all'Alleanza, e essere sicuri che al vertice si va con un piano approvato dagli amici e anche da quelli che forse non si sono mostrati tanto amici. L'avvertimento è forte. Il senso, come lo interpreta il cronista, è: «Se qui a Bruxelles ci spachiamo, io non sono più in grado di andare ad un vertice con Gorbaciov. Se volete che acceleri i tempi della trattativa con Mosca, cercate di darmi il mandato più ampio e unitario possibile». È l'ultima carta che Bush gioca perché questo vertice del quarantennale Nato non passi alla storia come il vertice del gran-

de strappo, che gli consenta anche di rovesciare le critiche e dire: «Io sono il primo a voler negoziare con Mosca». Il riferimento non esattamente cortese e diplomatico agli «amici mica tanto» pare indirizzato a Bonn. A conferma che l'intensa attività diplomatica che pure continua in queste ore non ha sortito alcun effetto. Per ora la Germania federale pare insensibile ai richiami. Oggi il cancelliere Kohl, nel corso di una manifestazione per le elezioni europee a Ludwigshafen ha ribadito la richiesta tedesca di affiancare al negoziato di Vienna sulle armi convenzionali un negoziato specifico sulle armi nucleari a corto raggio. Gli sforzi di disarmo sincroini debbono riguardare - ha detto il cancelliere - non solo le armi nucleari intercontinentali, quelle convenzionali e quelle chimiche, ma anche quelle nucleari con un raggio d'azione inferiore ai 500 chilometri, nelle quali i sovietici hanno una indiscussa supremazia in Europa.

Eppure all'inizio della scorsa settimana era sembrato che ci si trovasse ad un soffio dal compromesso. Con Washington che abbandonava il no pregiudiziale alla trattativa con l'Urss sui missili corti, purché fosse chiaro che questa andava legata al procedere del disarmo convenzionale e comunque non doveva portare ad un'eliminazione totale del nucleare tattico, e Bonn che dal canto suo non insisteva più perché il negoziato partisse subito.

Difficile a questo punto capire perché il compromesso non c'è stato. Non sarà perché la terza opzione zero (dopo l'opzione zero sui missili intermedi e quella che è possibile in futuro sui missili strategici) mette in discussione gli arsenali nucleari britannici e francesi? O non sarà perché ciò che la Nato ha sempre preteso, cioè una riduzione delle forze del Patto di Varsavia in misura dello stesso ordine di grandezza della riduzione annunciata da Gorbaciov a Vienna il 23 maggio, anziché appianare il problema - finisce con l'aprire nuove diafane strategiche e guerre ai coltelli avvelenati e

PAOLO SOLDINI, LUCIANO FONTANA - A PAGINA 3

Sakharov annuncia una relazione di minoranza



Eitsin commenta coi giornalisti la sua sconfitta

GIULIETTO CHIESA - A PAGINA 4

Con la vittoria sul Napoli i nerazzurri campioni con 4 giornate d'anticipo Per Milano le feste non finiscono mai Lo scudetto all'Inter dei primati

Battendo per 2-1 il Napoli di Maradona, l'Inter ha vinto con quattro giornate d'anticipo il tredicesimo scudetto della sua storia. Una vittoria ottenuta con una serie impressionante di risultati record, destinati, tra l'altro, a rimproverare la già accessissima rivalità cittadina. Con il Milan campione d'Europa e l'Inter stracampione d'Italia, l'anno prossimo la sfida sarà doppia: nazionale e continentale.

MICHELE SERRA

MILANO. Adesso tocca all'altra metà di Milano uscire di senno e riempire le strade di urla e strambazzamenti. Si discuterà per mesi, nei bar della metropoli non ancora trasformati in orridi fast-food e dunque frequentabili da chi ha voglia di chiacchiere, se valga di più lo scudetto nerazzurro o la Coppa rossonera. Aldo Biscardi direbbe: (anzi, lo direi sicuramente) questa sera al «Processo» che «sono entrambi splendide vittorie di due squadroni meravigliosi». E una volta tanto, sebbene a malincuore, gli possiamo dare ragione, almeno per traci d'im-

patto. L'Inter ha costruito la sua vittoria dribblando un diffuso scetticismo della critica, che la vedeva sparagnina e quasi gretta, calcagnacciata e fortunata: ha avuto il torto, l'Inter, di saper fare bene soprattutto le cose semplici, con i due pistoni Bertè e Matthaus in grado di accelerare in verticale come ossessi, una difesa dura, precisa e sovrachante come stazza fisica, Serena e Diaz - due buoni giocatori ma non due fuoriclasse - implacabili in attacco. Zenga formidabile in porta. Una squadra che, nemmeno a farlo apposta, sembra nata per contradi-

re il linguaggio calcistico del Milan, all stars di Berlusconi e Sacchi. C'è differenza, anche, tra le due tifoserie (a parte le curve, che sono tristemente identiche dappertutto): i rossoneri in massa allo stadio anche quando il Diavolo si dannava in serie B, i nerazzurri freddini, difficili, un po' snob, resti a riempire il Meazza anche quando la squadra faceva stracelli. L'Inter ha fama, a Milano, di essere meno popolare: squadra della borghesia del centro storico e degli intellettuali, mentre il contatto è robustamente milanista. E come dire, sociologia da tramvaia, ma certo non dispiace, al pubblico nerazzurro, avere un presidente che parla poco (a differenza di Berlusconi) forse perché ha poca familiarità con la sintassi (esattamente come Berlusconi): avere una società che ieri, pur sapendo che lo scudetto poteva arrivare in anticipo, non ha previsto feste di nessun genere. Quel tanto di spettacolare demagogico che fa lo stile Berlusconi - uno che va a comprare anche le sigarette in elicottero - ha trovato nel dimesso Pellegrini, pieno di miliardi ma non di spocchia, l'assatto contraltare. Anche se fa un po' ridere la definizione di squadra operaia per l'Inter di Pellegrini-Trapattoni, se non altro per una questione di reddito, non c'è dubbio che l'assenza di giocatori-simbolo e la taciturna grinta con la quale la squadra ha stravinato un campionato lungo e difficile destano una inevitabile ammirazione in un mondo fastidiosamente impegnato di immagini, e insomma di fumo negli occhi. L'unica croce, e non da poco, pesa sul groppone della stagione nerazzurra: anche ieri, alcuni macchietti della curva hanno appeso striscioni così imbecilli e volgari (naturalmente contro i «colerosi del Napoli») da far rivoltare lo stomaco alla gente civile. E poi altri macchietti hanno devastato una sede del Milan Point. Non è giusto dimenticare proprio adesso che il campionato iniziò con le collottellate assassine di un gruppo di ultra dell'Inter ad Ascoli. Se Pellegrini vuole incrementare le simpatie intorno alla squadra, si impegni, con parole e fatti, a ricondurre alla ragione la curva nerazzurra: che contende a quella veronese il triste record delle svastiche del nazismo. Si è molto parlato di pallone, in questi giorni, per celebrare questa o quella vittoria, blaterando di «calcio italiano che dà lezione al mondo». Sarebbe bene, intanto, dare lezione a noi stessi, dicendo e scrivendo che ieri San Siro era un bellissimo stadio in festa, con una macchia piuttosto ripugnante proprio venti metri sopra la porta di Zenga.

ALCI, CRESPI, MORPURGO, PIVA - NELLO SPORT

Gorbaciov, guardati dai burocrati

EVGENIJ AMBARZUMOV

Il politologo sovietico Evgenij Ambarzumov, che ha partecipato ad Urbino al convegno internazionale sullo stalinismo, ha scritto per il nostro giornale questo commento sugli ultimi avvenimenti politici nell'Urss. È difficile esprimere un giudizio senza percepire fisicamente una situazione che pure ti è così vicina. Tuttavia ci provo. Nonostante tutta la drammaticità di ciò che è accaduto nel palazzo dei congressi del Cremlino, non sono incline a drammatizzare. Non sono incline a ritenere che Gorbaciov sia soddisfatto della mancata elezione al Soviet supremo del gruppo di punta dei deputati riformatori. Questo non si concilierebbe con la sua coerente linea di rottura dell'intero potere dell'apparato burocratico, di modernizzazione e di risanamento del paese e della società. È probabile che egli non fosse contrario alla elezione per lo meno di alcuni dei democratici militanti, che potrebbero suggerire le soluzioni ottimali, indirizzare la produzione delle leggi, elaborare finora in modo così contraddittorio e infelice dall'apparato, e inoltre confrontarsi costruttivamente con il leader sovietico. In ogni caso Gorbaciov sta imparando con sincerità questo metodo del confronto. Ma ciò che, secondo me, non ha valutato fino in fondo è l'astio distruttivo della burocrazia che vuole piegare dalla sua parte l'ago oscillante della bilancia, facendo leva sui risultati infedeli delle elezioni, svoltesi in molte circoscrizioni di provincia alla vecchia maniera, a differenza di Mosca e Leningrado. Però dà un spazio a questo spirito di rivalsa significa diventare prigionieri, privarsi della libertà di movimento. Questo incrinerebbe il vasto consenso popolare di cui finora ha goduto la politica di Gorbaciov. Nasce la domanda: perché il presidente sovietico non si avvale della sua influenza per

formare attraverso il Congresso - in maggioranza, ma non interamente, conservatore - un parlamento competente? Un'altra variante inevitabilmente comporta il discredito della perestrojka e del suo promotore. Andare a nuove votazioni? Perché no? Gorbaciov ha bisogno di una reale efficienza. E questa non si raggiunge con le teste di legno che tentano di tappare la bocca a Sakharov, ad Afanasev e agli altri riformatori. Le loro grida sono semplicemente una vergogna: basta con gli interventi, il tempo è scaduto! Se ne infischiano degli interessi degli elettori che si sono assunti il compito di rappresentanza. A loro serve tempo per afferrare la torva della capitale. Ma se ne infischiano dei diritti del primo - nella storia sovietica - organismo rappresentativo con piena di poteri. Anzi vogliono dettare i limiti. A questo punto è divenuto evidente quanto sia necessaria

una nuova politica di quadri, una nuova, come si dice in Occidente, classe dirigente. Con la farina putrida, setacciata come vuoti, non ci fai una buona pappa. Emerge inoltre l'errore di calcolo compiuto col marchingegno di un parlamento a due piani, che è facile controllare, ma che può essere svuotato dal sistema di filtri. Senza questi ultimi, Gorbaciov avrebbe avuto un parlamento meno docile e tuttavia più adeguato allo svolgimento del suo ruolo di massimo dirigente. Avrebbe potuto operare in modo forse più complicato, ma certamente più produttivo. Ripeto in proposito ciò che ho affermato in altre occasioni: noi abbiamo bisogno di un presidente forte, ma anche di un parlamento forte. Così sarebbe avvenuto se fossero stati più largamente rappresentati i riformatori appena bocciati. Direi che perfino visivamente sarebbe stato utile far spiccare la loro intelli-

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Ma chi si ripete è perduto

Ma, allora, chi è più forte il Milan di Sacchi o l'Inter di Trapattoni? Il sindaco Pillitteri gonfola. Si parla di Milano che mai capitale (del calcio, del basket, dello spettacolo sportivo e no). Ma la chiave della stagione che si chiude, è, per me, un'altra. La sociologia economico-antropologica non c'entra. Se permettete, ecco la mia versione. Il Milan e il Napoli hanno perso in Italia e vinto in Europa non per calcolo, ma per necessità. Il nostro campionato ha da tempo una regola fissa: chi si ripete è perduto. Non importa la formula adottata: zona, zona-mista, marcatura a uomo rigida, semirigida, fluida, semifluida. Quello che conta è il fattore sorpresa. Lo scudetto negli ultimi anni è andato immancabilmente alla squadra che durante l'estate



aveva più delle altre rinnovato uomini e idee. Chi, invece, si è presentato sulla ribalta del campionato con la stessa faccia dell'anno precedente non ha mai bissato il successo. Accadde, a suo tempo, alla Roma. È puntualmente accaduto al Napoli e al Milan. Stessa sorte toccherà domani anche a quell'Inter che ogni qualcuno dichiara «invincibile». Così come «invincibili» sono stati dichiarati di volta in volta i campioni di turno. Invece questa Inter è già finita. In Italia, s'intende. Perché invece, così com'è, l'anno prossimo potrebbe passeggiare tranquillamente in Europa in cerca di sicura gloria. Per fortuna arriva Kinsmann e va via Diaz. Non perché l'uno sia più forte dell'altro, ma perché l'attacco almeno va reinventato e questo è già una buonissima cosa. Quando l'anno scorso di questi tempi scrissi che il Milan doveva assolutamente cambiare faccia per rivincere lo scudetto ebbi non poche critiche. Poi qualcuno si ricordò di quella «profezia», e mi trattò da mago. Ma c'è stato da meravigliarsi, il dato tecnico è fin troppo evidente: il nostro campionato può definirsi «ad assorbimento rapido». Nel giro di una stagione gli avversari riescono sempre a trovare le necessarie contromisure. È vero, è anche questione di motivazioni. Ma surclassare il Real Madrid e pensare con il Cesena non è tecnicamente una contraddizione clamorosa. Pellegrini e Trapattoni sono avvertiti. La Coppa dei Campioni ce l'hanno già in tasca, per il quattordicesimo scudetto invece è richiesto un difficile miracolo di fantasia.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il giallo Contorno

CESARE SALVI

Che cosa faceva Salvatore Contorno nei pressi di Palermo, in compagnia di mafiosi armati fino ai denti? Le ipotesi che sono state formulate in questi giorni sono una più inquietante dell'altra. Se il "superpentito" della mafia continuava a collaborare con lo Stato, chi ha deciso di inviarlo in una missione che i fatti hanno mostrato rischiosa e assurda? E come è stato possibile, se è questa la spiegazione, che altri corpi dello Stato siano intervenuti in forze per catturarlo? Secondo un'altra versione, Contorno aveva scelto di sua iniziativa di tornare in campo per prendersi le sue vendette, o da informatore con nuovi elementi di conoscenza acquisiti sul campo, oppure rivendendo l'antica vocazione di killer. Ma se così fosse, è ammissibile che un personaggio come lui, del quale il rientro in Italia era ben noto alle autorità, fosse lasciato senza alcuna sorveglianza e controllo, potesse ritornare a Palermo e riprendere gli antichi contatti?

Quale che sia la verità, emergono responsabilità molto serie, per difetto di coordinamento o per difetto di vigilanza. Sono carenze inammissibili su un fronte, quello della lotta contro la mafia già attraversato da troppe incrinature. Non si tratta di mettere in discussione né l'alto commissariato in quanto tale, né la persona che oggi ricopre quella carica. Al contrario. Si tratta di prendere atto di quello che oggi è ancora più evidente di ieri: manca una guida ferma e sicura nell'azione dello Stato, manca un efficace coordinamento degli apparati. La responsabilità di questa situazione è tutta politica, e ricade sul governo e sul ministro degli interni.

Quando il ministro Gava si dilettava, come nelle sue ultime interviste, a proporre ritocchi e modifiche legislative, a volte strampalate, invece di fare il suo mestiere, che è quello di ripulire la legalità in interi pezzi del Mezzogiorno (da Gela a Reggio Calabria all'entroterra napoletano) che oggi sono fisicamente nelle mani della mafia, non ci si può meravigliare se poi Contorno si re, o è inviato, dove non doveva assolutamente trovarsi.

Ed'altra parte, quando il ministro della Giustizia attacca in Parlamento i giudici siciliani che hanno condotto alcune delle poche indagini giudiziarie davvero pericolose per la mafia, ci si può meravigliare che la Procura di Palermo rivolga le sue attenzioni al sindaco Orlando e padre Pintacuda invece che alla delinquenza organizzata e a quella politica? O se la magistratura calabrese non muove un dito di fronte alla denuncia della giunta regionale di sinistra per le selvagge malversazioni compiute negli anni passati nel settore della forestazione? O ancora se la Corte d'Appello di Roma assolve Pino Calò con una clamorosa sottovalutazione delle prove raccolte, e la Procura generale non propone ricorso?

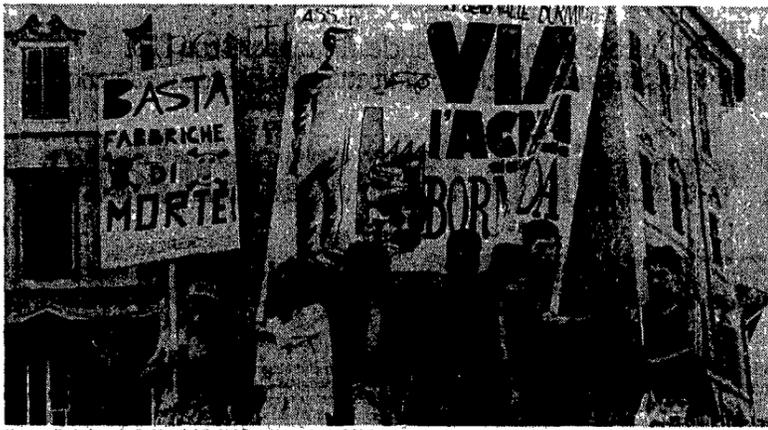
La questione della mafia va rimessa con i piedi per terra, perché le cose sono più semplici di come le si vuole fare apparire.

redo che occorra partire da dati elementari, forse banali ma non meno significativi delle analisi più sofisticate. Da una parte, nove omicidi su dieci restano impuniti, decine di latitanti, a volte pericolosissimi, sono liberi da anni di muoversi a loro piacimento, perfino nei carceri sfuggono al controllo dello Stato per diventare luoghi di dominio mafioso. Dall'altra parte, oltre 2 milioni di giovani sono in cerca di lavoro, la percentuale di disoccupati raggiunge nel Sud il 21,5%. L'emergenza meridionale nasce dall'ineccepito perverso di questi due fattori. Lo Stato non è in grado di garantire né la sicurezza personale né opportunità di lavoro alle donne e agli uomini del Mezzogiorno.

Per affrontare contestualmente, com'è necessario, lotta alla mafia e questione meridionale, occorre un profondo rinnovamento del ceto politico del Sud, sul quale pesa la responsabilità di avere accettato di scambiare il mancato sviluppo di intere zone, e il modus vivendi con la mafia, un cambio del potere locale e talvolta nazionale.

Parla che nell'auto del boss assassinato di recente a Bagheria siano stati trovati volantini elettorali a favore di alcuni candidati di partiti di governo. Ma non è solo un problema di rapporti diretti tra la mafia ed esponenti politici (che pure esistono, e pesano). È il modo con cui è costruito il sistema di potere nel Sud che costituisce l'ostacolo più serio all'unica via possibile per rispondere all'emergenza meridionale: un rilancio a tutto campo nell'azione dello Stato democratico a garanzia dei diritti dei cittadini (la sicurezza, la giustizia, il lavoro, la libertà d'impresa).

L'Acna di Cengio e il Bormida Cronaca di ore di tensione, cariche della polizia popolazioni sempre più esasperate: e il governo?



Una manifestazione degli abitanti della Val Bormida contro la fabbrica

Sul fiume dei veleni

Tre parlamentari una notte sul greto di un fiume inquinato e puzzolente il Bormida, una pastasciutta scondita. Potrebbe essere l'inizio di una storiella farsesca. È invece ciò che è successo nella notte tra sabato 20 e domenica 21 maggio al con Rosa Filippini al senatore Vasco al consigliere regionale ligure Lazagna e a me.

La giornata di sabato è iniziata male malissimo. Ricevo in prima mattina la notizia che è stato disciolto con la forza il presidio popolare che da 29 giorni è insediato sul greto del fiume Bormida per controllare che non si nascondano (quante volte l'Acna l'ha fatto?) gli inquinanti gettati direttamente nel fiume. Dopo un'assemblea con i lavoratori dell'azienda (altro inquinamento, altre vite umane distrutte da una produzione criminale) con la Cengio. Quando arrivo c'è appena stata una "carica della polizia, violenta e con lancio di lacrimogeni". Vedo un ragazzo che conosco con la testa rotta e un fazzoletto pieno di sangue. Una donna gettata per terra. Mi raccontano della notte precedente. Di queste persone del presidio che prima sono state circondate da un gruppo di persone lasciate passare dalla polizia e poi portate tutte via "Vecchia tecnica". Credo di non vederla più. Oggi ci sono moltissimi abitanti della Valle Bormida che protestano pacificamente. Hanno un microfono, una macchina e sono venuti con qualche trattore e molo motorini e bicklette.

Brave le donne tahte e in prima fila. Tra la gente ci sono i sindaci della vallata ed i dirigenti dell'Associazione rinascita Valle Bormida. Il compagno Arturo Voglino, sindaco di Bistagno, mi dice fermi. Qui hanno caricato brutalmente, tu sei sparato, parla con qualcuno. Va bene, ma non fu il tessitore parlamentare e andiamo a parlare con chi ha ordinato la carica. È il vicequestore di Savona. Mi sembra sull'orlo di una crisi di nervi. Discutiamo animatamente. Ma dove sono i questori ed il prefetto di Savona? Non li vedo e non li vedo nelle prossime 30 ore. Cioè non sono mai venuti. Ho telefonato a Roma all'on. Fracchia. Parla tu con Gava. Di qui non

Una storia infinita Teatro la Val Bormida e un fiume da troppo tempo inquinato. Sotto accusa l'Acna. Le vittime più d'una operai senza prospettive, gente esasperata. La senatrice Carla Nespolo, vicepresidente della commissione Ambiente del Senato, ci racconta una notte trascorsa con altri due colleghi parlamentari sul greto del Bormida, dopo una giornata di tensioni e cariche della polizia.

CARLA NESPOLO

riesco. Ma Gava non c'è. Viene informato il suo capogabinetto. Gli chiederò (e ci sono altri colleghi che la pensano come me) che il prefetto e il questore di Savona vadano via. Non è così che si garantisce l'ordine pubblico. Passo in mezzo a giovani poliziotti in assetto di attacco, con elmetto, scudo e manganello. Molti hanno occhi partecipati. Dov'è il vicequestore? Dov'è l'informazione? Dov'è il prefetto? Ci scendo a sostituire con altri colleghi il presidio disciolto. Ci pare l'unico modo di far prevalere il dialogo. Non sa se può fermarmi o no. Gli spiego che non può. Vado sul greto di un fiume, su terreno demaniale. Con noi ci sono due sindaci della zona, passato chissà come e due ragazzi della Valle Bormida. Lunga notte. Preferisco ricordare i nostri canti che l'umidità e la puzza. Il questore ed il prefetto di Savona non vengono, il prefetto ci fa sapere che ci potrebbe ricevere a Savona.

Arrivano invece il sindaco di Cengio e il presidente della Provincia di Savona. Preferisco ricordare la conclusione che il inizio del dialogo, e abbiamo discusso per oltre due ore. Peccato che di quella di scussione non ci sia una registrazione. È stata contraddittoria e umana. Non irile. L'inizio è burrascoso, la gente che è con loro è aggressiva. Però ci parliamo. Parla un giovane che dice: "Perché volete controllare? Non siete dei tecnici? Ci ricordo che il diritto all'informazione è sempre (e soprattutto nei fatti di inquinamento ambientale) un diritto fondamentale e democratico. E che la gente della Valle Bormida è esperta come il miglior tecnico. Sa tutto di percolato dei muri di contenimento che dovevano essere fatti e non lo sono stati, nonostante il impegno del governo formalmente sciolto, dei fenili e dei rifiuti

lanciosi sotto la fabbrica. Anche noi parlamentari abbiamo avuto un gravissimo esempio dell'inquinamento dell'Acna. Verso le 20 di sabato dallo scanco della fabbrica è uscita acqua schiumosa e puzzolente. Raccolgiamo tre bottiglioni di acqua inquinata chiediamo di avvertire l'Usi competente. Non avverrà nessuno. Torno al discorso sotto la tenda. Non esageriamo. È fatta da un tetto di ondulina di latta e da plastica ai lati. La bella tenda data, al presidio della Provincia di Asti è stata distrutta la notte precedente da chi ha disciolto il presidio. Ma insomma, parliamo sotto un tetto. Alla fine ci lasciamo chiedendo che il presidio, limitare e controllato, possa rimanere sul greto del fiume. Vogliamo però che si apra un dialogo tra le popolazioni delle due regioni. Il sindaco di Cengio e, il presidente della Provincia hanno un'assemblea in paese, spiegheranno alla gente cosa ci siamo detti. Vorremmo andare anche noi ma ci dicono che è meglio di no. Comunque, il ghiaccio è rotto. Se le popolazioni di Cengio e della Valle Bormida si parleranno una cosa è certa: verranno fuori le responsabilità della Montedison e del governo italiano. Altro che dividersi tra liguri e piemontesi o tra "industrialisti" e "sostenitori dell'agricoltura". Questi sono stereotipi che fanno tanto comodo a chi produce inquinando.

È quasi mezzanotte. Abbiamo fame e ci facciamo una bella spaghetteria. Hanno disciolto il presidio e si sono portati via anche il sale. Così gli spaghetti (amici ci fanno avere fortunatamente una pentola) sono buoni ma insipidi. Mettamoci tanto pepe, dicono. Quello, chissà, perché non se lo sono proprio. Passa una lunga notte di

rante la quale fraternizziamo con i carabinieri, sono 25 ed i discorsi sono sempre sul Bormida inquinato. Verso l'una amici di un bar di Salasco, ci danno cinque coperte e un termos di caffè. Non vogliono nemmeno il nostro "grazie". Al mattino presto arriva Voglino con le brocche. Penso che poche ore dopo ci sarà un comizio di Paletta ad Alessandria con Chicco Testa e Voglino. Paletta avrà voluto salutarlo e ringraziarlo per essere stato a Straburgo con molti cittadini della Valle.

La giornata successiva è lunga, punteggiata da stanchezza e tensione, ma verso le 16,30 di domenica ci incontriamo. Proponiamo alle popolazioni che un presidio di cinque persone della Valle Bormida e cinque di Cengio resti sul greto del fiume in permanenza. È un presidio di informazione. La gente della Valle Bormida è su, sono arrivati in tanti, discutono e, mi pare sono ancora un po' diffidenti ma ancora un po' diffidenti ma ancora un po' diffidenti. Qui il primo passo è stato fatto. Qui vorremmo che venisse il ministro Ruffolo per vedere con i propri occhi un inquinamento che dura da oltre cento anni e che deve essere affrontato con decisione e non con la "chiusura elettorale" di quarantotto giorni. Qui è meglio che non venga Donat Cattin, che ha detto loro che devono scegliere tra morte di cancro o di pellagra.

Qui i sindaci firmano una dichiarazione proposta dall'Associazione rinascita della Valle Bormida con cui si impegnano a usare i primi soldi che arriveranno in valle per l'occupazione e per gli operai. Vuol vedere che in questa piccola valle non riescono a fare il clientelismo governativo? Vado a cena con i compagni. Ho poca voce, ma qualche ottimismo in più. Ho salutato i colleghi che hanno con me trascorso la notte sul fiume. Questo fiume puzzolente non lo dimenticheremo. Questa valle della Valle Bormida è una pietra alla costruzione di una "Europa dal Atlantico agli Urali": una pietra alla edificazione di una sorta di "casa comune politica del continente". L'intento è stato quello di porre le Chiese di fronte alle grandi sfide dell'umanità, di individuare i valori etico-morali e di contribuire altrettanto lodovole a determinare un impegno comune europeo. In questo modo si è effettivamente agito per affrontare problemi reali e far soffrire il vento di nuove relazioni paneuropee. Altro intento però è stato quello di indicare o di scegliere

Le Chiese cristiane d'Europa aprono un dialogo «con tutti gli uomini di buona volontà»

GIANNI CERVETTI

Dire che l'Assemblea ecumenica delle Chiese cattolica, protestante e ortodossa di Basilea ha rappresentato un fatto religioso è affermare una cosa ovvia e banale. Aggiungere che si è trattato di un avvenimento rilevante nella fattosa opera di costruzione di un rapporto e di una messa tra le differenti famiglie cristiane del intero continente anche se rimangono aperti problemi acuti di varia natura, significa non allontanarsi di molto dal campo delle ovvietà. D'altro canto non vale neppure la pena di insistere nel richiamare le condizioni generali - il clima politico nuovo, i fattori di tensione - che l'avrebbero favorito o addirittura permesso poiché in questo caso ci troveremmo tra la banalità e la scortecchezza vicini alla banalità in quanto è del tutto evidente che senza le novità presenti nella situazione continentale ben difficilmente un tale incontro avrebbe potuto tenersi e concludersi con le conseguenze con le quali si è concluso: vicini alla scortecchezza in quanto così insistendo si sottovalterebbe sia il contributo che le Chiese hanno dato all'inserimento di quelle medesime novità, sia il carattere autonomo e coraggioso della scelta compiuta dal promotore dell'Assemblea, dal Consiglio delle conferenze episcopali europee con il suo presidente, l'arcivescovo di Milano cardinale Martini, da un lato e dalla conferenza delle Chiese europee con il suo presidente, il metropolita ortodosso di Leningrado Aleksej, dall'altro. Piuttosto qualche considerazione aggiuntiva ha senso se si comincia col ricordare il tema trattato e il carattere assunto dall'Assemblea in un articolo di presentazione dell'Assemblea stessa, proprio il cardinale Martini sottolineava che non è la prima volta che si realizzano incontri tra le Chiese cristiane europee: ma, a parte le loro differenze e ben minore ampiezza, gli incontri precedenti avevano interessato tematiche strettamente religiose: mentre qui il tema chiama direttamente in causa il comportamento etico della pace nella giustizia insieme con la tematica dell'ambiente. E alla luce dello svolgimento dei lavori si può concludere che appunto di questo si è trattato di un incontro nel quale le ispirazioni religiose si sono intrecciate con le diverse culture (nordiche, mediterranee, orientali) dei partecipanti e sono sfociate in conclusioni che definiscono un comportamento etico. Di qui l'importanza delle opzioni che impegnano, almeno moralmente, contro le ineguaglianze, la guerra nucleare, la distruzione dell'ambiente. Non tutte le conclusioni sono innovative e possono essere condivise. Per esempio mentre si introduce una novità positiva quanto alla posizione della donna nelle Chiese parlando della divisione della sua "piena responsabilità con gli uomini a tutti i livelli", si ripropongono vecchie tesi sull'aborto e sull'esplosione demografica. Ma le scelte fondamentali, sia di valori che di comportamenti (la giustizia ma anche le misure per far valere i diritti, la pace, ma anche il disarmo e il superamento delle teorie della disuasione per affermare la sicurezza) non possono non coinvolgere religiosi e laici cristiani e non cristiani, credenti e non credenti. È stato ancora l'arcivescovo di Milano a sottolineare in una conferenza successiva alle conclusioni dell'Assemblea che da Basilea «i cristiani vengono aiutati a prendere coscienza dei propri doveri verso l'umanità, verso il creato, in comunione con tutti gli uomini di buona volontà».

La politica? Sempre il cardinale Martini esprimeva il suo dissenso con la simulazione della "Chiesa a una specie di organismo politico, ha voluto correttamente difendere l'autonomia delle varie sfere della sfera religiosa e - ci è parso - in un certo senso anche della sfera morale. Qualcuno ha avvertito il tema dell'Assemblea di Basilea in modo tale da attribuirle l'intento di recare una pietra alla costruzione di una "Europa dal Atlantico agli Urali": una pietra alla edificazione di una sorta di "casa comune politica del continente". L'intento è stato quello di porre le Chiese di fronte alle grandi sfide dell'umanità, di individuare i valori etico-morali e di contribuire altrettanto lodovole a determinare un impegno comune europeo. In questo modo si è effettivamente agito per affrontare problemi reali e far soffrire il vento di nuove relazioni paneuropee. Altro intento però è stato quello di indicare o di scegliere

strumenti politici adeguati cioè istituzioni e strutture atte allo scopo. Non poteva essere altrimenti. Se non avessero agito così i promotori e i protagonisti dell'incontro si sarebbero profondamente contraddetti. Ciò, naturalmente, non toglie nulla all'attualità e pregnanza della domanda sulla politica o più precisamente, sul rapporto politico paneuropeo. Soltanto che la risposta non poteva venire dalla città svizzera dei tre continenti. Essa è già stata data dalle forze della sinistra europea con la impostazione di una nuova "Opolitik" ma deve essere ulteriormente affinata in ragione anche dei continui movimenti in atto ad Est e dei problemi aperti ad Ovest. In questi mesi molti se ne sono occupati. La "Trilaterale" lo ha fatto con il documento Nakason-Kissinger-Giscard, ma pur tenendo conto delle novità non è stata capace di fornire una posizione soddisfacente. All'interno della Comunità europea non si può dire che sia stata elaborata una strategia precisa verso l'Est, e la stessa firma della dichiarazione comune Cee-Comescon, pur aprendo una nuova fase nelle relazioni intereuropee, non può essere considerata espressione netta di tale strategia. Muovendo da lì, si è in sostanza stabilito di ridare slancio agli scambi commerciali, si è pensato di seguire il metodo dell'approccio differenziale da paese a paese, si è detto della praticabilità di forme giuridiche anche più avanzate (trattati di associazione), ma non si è ancora dato corpo ad una strategia chiara, complessiva ed appropriata.

E invece proprio di questo c'è urgente bisogno, sia per far fronte politicamente alle questioni evocate anche a Basilea, sia per porre un punto fermo ai dibattiti sui possibili differenti assetti che si preconizzano o si paventano per l'Europa.

Noi - e altre forze progressiste europee - da un lato sosteniamo la tesi dell'unità comunitaria democratica e aperta, dall'altro, insistiamo per la cooperazione subito nell'intero continente tra aree integrate, organismi sovranazionali di vario tipo, realtà nazionali ormai limitate e in via di superamento ma ancora formate e consistenti. Si tratta della cooperazione subito nei diversi campi economico, ecologico, tecnologico, culturale, della sicurezza, della ricerca, dei diritti, la quale si configura al contempo come l'unica via avanzata e realistica degli assetti nell'era dell'interdipendenza e della globalità.

Nei giorni scorsi parlando dell'Assemblea ecumenica, gli stessi presentatori e illustratori dell'iniziativa hanno spiegato la scelta di Basilea con vari richiami simbolici, geografici e storici con la collocazione di frontiera con il Concilio che vi si tenne nel 1431, prima cioè della riforma, e che decretò il primato conciliare, con la copresenza nella città di credenti e di istituzioni cattoliche e protestanti, con il fatto che Erasmo, umanista e cattolico, sepolto poi nella cattedrale protestante vi aveva scritto il suo "Querela pacis" e aveva sognato e proposto un ordine internazionale di pace. Vi è stato anche chi, venendo a tempi più recenti, ha ricordato che proprio quella cattedrale era stata messa a disposizione del congresso straordinario dell'Internazionale socialista che si riunì a Basilea nel novembre del 1912 in seguito al fallimento dello scoppio del conflitto balcanico, prodromo della prima guerra mondiale. Avrebbe potuto aggiungere che fu quel Congresso a lanciare il Manifesto della guerra alla guerra e a proporre, pure esso, di indicare una via d'uscita, un comportamento nobile e fiero di fronte alle sfide del momento ma che, divenendo poi noto come l'ultima assise unitaria prima della scissione, della diaspora, del crollo del vecchio movimento socialista, si dimostrò impatti di fronte alla concretezza e alla crudeltà degli eventi. Farlo sarebbe però stato di cattivo gusto e soprattutto scorretto e fuori tempo, poiché l'Assemblea ecumenica si è svolta in tutt'altra epoca e non si è prefiga giustamente, alcun campo politico. Farlo, tutta via, avrebbe forse permesso di sottolineare come all'urgenza di una indicazione etica si debba accompagnare da parte delle forze a ciò preposte una maggior precisione di proposta e di posizione politica. È un obbligo per tutte le forze che sono e si dicono progressiste.

l'Unità

Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Basso, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolli direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19, telefono 4646090, telex 613461 fax 06/4458305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401
Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscritta al n. 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Un giovane comunista, Sandro Giudice o Giudici mi ha scritto per dirmi che ha apprezzato il tono ironico, usato nella mia nota di lunedì scorso per smascherare Giuliano Ferrara. Onofrio Pirrotta e soci di Raidue e Bertusconi, ma lamenta l'abuso dello stesso tono nel commentare la scomunica a mafiosi e camomisti. La mafia, dice Sandro (21 anni facoltà di lettere) è cosa molto seria per fare dell'ironia e c'è da parte sua una sottovalutazione del ruolo delle Chiese per combattere. Insieme alla lettera c'è anche la fotocopia di un articolo di Enzo Forcella su questo tema apparso su Repubblica. Caro Sandro debbo subito dirti che proprio perché considero il fenomeno mafioso cosa molto seria, ritengo poco serio affrontarlo con le scomuniche. Se poi si dice, come ha detto Poletti, che la scomunica c'è sempre stata perché è prevista dal codice canonico, non sono io a fare dell'ironia

TERRA DI TUTTI
EMANUELE MACALUSO
Il vecchio alibi dei dc anti-Lima
qualore considero di grande valore e significato l'opera di sacerdoti come don Pietro Mauro parroco di Resuttana un quartiere di Palermo. Questo prete ha letto ai fedeli un documento straordinario. Tra l'altro si dice che «non possiamo pretendere di trasformare la società senza prima compiere una sincera autocritica e un mutamento radicale della nostra mentalità e del nostro comportamento nella vita quotidiana, nell'attività privata e pubblica, che non si deve accettare e subire la mafia come una fatalità ma è necessario condannare con fermezza il crimine e la cultura che lo

co-culturale volta a fare crescere la coscienza civile e a recuperare i valori della vita e della comunità. È questa la strada che debbono percorrere laici e cattolici democratici di ogni sponda nella lotta alla mafia. Se non c'è questa opera non serviranno certo le scomuniche. Ma non serviranno a nulla anche gli alti commissari e i mass process. Giovanni Falcone in un'ampia intervista apparsa sull'Espresso, ricorda che la mafia è un male endemico che coinvolge l'Italia e non solo la Sicilia e «non è un fenomeno esterno alla società ma vive e si nutre della contraddizione del sistema pienamente nascosta nelle pieghe della società stessa». Questa verità su cui noi da tempo anche in questa rubrica, insistiamo non consente soluzioni miracolistiche. Richiede invece un'azione costante nella società e nello Stato e coerenza nei comportamenti. Per essere coerenti per esempio non bisogna votare la lista per le elezioni europee dove c'è Lima o dove ci sono i suoi padri. E nessuno può mettersi la coscienza a posto dicendo di votare la lista e dare la preferenza ad un altro candidato. Ad Agrigento ho incontrato un mio vecchio amico prete il quale appena mi ha visto ha gridato stupendo tutti gli astanti «Caro milionario! Vieni che ti abbraccio» con il tono di chi vuole assolverlo da peccati fatti. Finita la predica sul pericolo craxiano, che io sottovaluterei, gli ho chiesto che cosa faceva ad Agrigento. Risposta «Cercò voti per Calogero Lo Giudice (candidato nella lista dc per le europee) e lo faccio per fottare Salvo Lima». Il suo linguaggio è stato sempre colorito insomma, di ciò io cerco voti per la Dc e quindi anche per Lima. No, no, «dobbiamo impallinare Lima». È un alibi vecchio ma sempre di moda. Fa parte di quella cultura di cui parla don Magro.

A Bruxelles i 16 paesi della Nato affrontano la contrastata questione dei missili a corto raggio Ammodernarli o accettare il negoziato?

Di fronte alle persistenti divisioni tra Germania e Stati Uniti è possibile che finisca per prevalere la salomonica scelta del rinvio

Si apre il vertice dell'incertezza

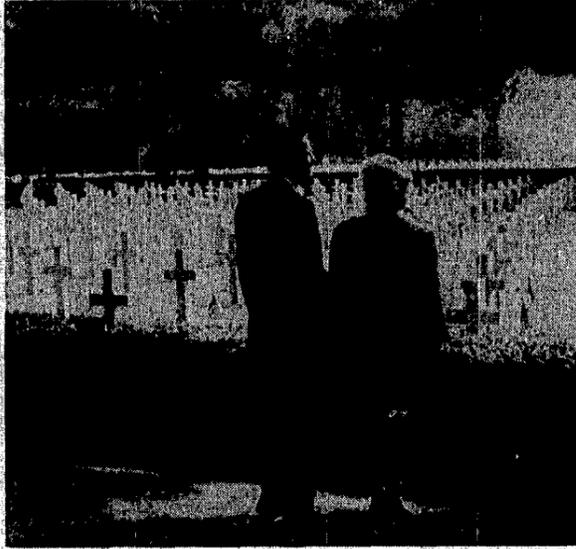
Sembrava destinato a celebrare i quarant'anni dell'Alleanza e a ridefinire, in un clima di rinnovata concordia, una comune strategia verso l'Est. Ma così non sarà. La questione dei missili corti getta sul vertice della Nato un'ombra di incertezza che riflette il ritardo con cui l'Occidente affronta le iniziative gorbacioviane. Il disaccordo è tanto profondo che, forse, solo un rinvio potrà risolverlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BRUXELLES. Quando fu convocato, parecchi mesi fa, tutti immaginarono un clima molto diverso per questo vertice della Nato. Celebrazione dei quarant'anni dell'alleanza, primo contatto diretto e collegiale del nuovo presidente americano con gli alleati europei, prova di vitalità, di presenza, di idee chiare in un momento in cui il movimento delle relazioni tra l'Est e l'Ovest costringe tutti, i due superpoteri ma anche i piccoli, a rivedere le proprie strategie. E, soprattutto, prova di unità. Invece, i capi di Stato e di governo dei 16 paesi Nato arrivano a Bruxelles, tra ieri sera e stamane, nel clima dell'incertezza e del nervosismo delle ultime ore, con l'obbligo di smentire, per quanto potranno, l'immagine di un vertice «difficile», forse il più difficile nella quarantennale storia dell'alleanza. I massimi leader dell'Occidente cominceranno a discutere stamane con la certezza che il clamoroso contrasto sui missili a corto raggio che ha lacerato i rapporti tra americani e britannici da una parte e tedeschi e un buon numero di altri governi europei dall'altra non è stato risolto. Potranno tentare loro, dove hanno fatto le loro diplomazie, ma, qui, durante il vertice, è un esercizio pericoloso. Le sfumature, le ambiguità, i segnali indiretti qui non si possono giocare, qui è a nudo il carattere radicale del contrasto sul «che fare» per i missili a corto raggio: «ammodernarli? Negoziarli? E quando, e con quale obiettivo? Ogni risposta, se venisse direttamente dal vertice, segnerebbe immediatamente che c'è qualcuno che ha vinto e qualcuno che ha perso e la «battaglia dei missili», oggi, nessuno può permettersi di perderla. Nell'incertezza della vigilia nulla può essere escluso, ma, il ipotesi più probabile è che la storia dei missili venga messa da parte. Come spiegare all'opinione pubblica? Si vedrà. Qualche formula si può trovare, e d'altra parte diversi segnali indicano che la diplomazia Nato, da un paio di giorni, ha rinunciato alla fatica di Sisifo di rimediare a un

accordo in extremis e più saggiamente lavora sull'obiettivo di presentare un rinvio in termini, se non eleganti, almeno il più decenti possibile. Ma mentre scemava la suspense sui missili, è arrivata un'altra novità, portando altre incertezze e nuove confusioni. Fino a ieri sera, nel momento in cui George Bush scendeva la scaletta del suo «Number One» all'aeroporto di Bruxelles presidiato come un deposito atomico, nessuno, qui, era in grado di dare un giudizio, quale che fosse, sulla sua presunta intenzione di annunciare, all'inizio della riunione stamane, il rinvio - seppure non unilaterale come già ha chiaramente affermato il portavoce della Casa Bianca - del 10% delle truppe americane stanziate in Germania. Lo farà davvero? Oppure la notizia del «Washington Times» era una balla, o una manovra, il cui senso sarebbe comunque tutto da chiarire, delle tante che hanno accompagnato la preparazione del Grande Appuntamento?

La curiosità sarà presto soddisfatta. Ma certo è che le voci arrivate dall'America hanno già toccato una corda che per gli europei è sensibilissima e che dall'altra parte dell'Atlantico dovrebbero stare ben attenti a pizzicare con grazia. La prospettiva che i soldati Usa se ne vadano, magari anche pochi e magari solo per fare un po' di scena e mostrare che di mosse spettacolari non è capace solo Gorbaciov, non è di quelle che l'Europa è disposta a discutere a cuor leggero. Soprattutto dopo che proprio il ritiro dei «nostri ragazzi» è stato usato, a volte con sconcertante disinvoltura, da diversi esponenti dell'amministrazione Usa (scoppiando con scarso humour anche a Londra) come arma contro i tedeschi nella storia dei missili a corto raggio: «Se non accettate di ammodernarli... beh, allora... Vere o false che siano le rivelazioni del «Washington Times», insomma, esse hanno comunque aggiunto tensione alla tensione della vigilia. Fin qui le incertezze. Quanto alle cose sicure che accadranno qui tra oggi e domani, l'elenco non occupa grande spazio. Il vertice, forse già stasera, dovrebbe licenziare una «dichiarazione politica» sui rapporti Est-Ovest, e anche sui «rapp. Ovest-Ovest» (per esempio la ripartizione degli «armi» tra Usa ed europei) che, almeno questa, non dovrebbe porre problemi. Pur se notevoli differenze di tono, per quanto se ne sa, ci sarebbero state durante la stesura del testo tra coloro i quali avrebbero voluto sblancarsi di più in materia di dialogo politico con l'Est e quelli che, invece, premevano per un'affermazione più chiara della necessità di essere «prudenti» verso l'Urss di Gorbaciov. Nulla si può ancora dire, invece, del «concetto globale» sulla strategia per il disarmo e il controllo degli armamenti. Il documento, che la Nato promette per ogni «prossimo appuntamento» ormai da due anni, è bloccato, ovviamente, sul capitolo della negoziabilità dei missili a corto raggio.



Con Barbara l'omaggio al cimitero di Nettuno

Davanti alle croci bianche allineate nel cimitero americano di Nettuno, George Bush e sua moglie Barbara sostano in silenzio per rendere omaggio alle vittime statunitensi della seconda guerra mondiale cadute durante lo sbarco alleato. All'ingresso del cimitero, era ad attendere il premier Usa un grande striscione scritto in inglese dai membri dell'associazione «Non uccidere». «Molti auguri presidente. La pena capitale rende vano il sacrificio di questi giovani, morti per la libertà e la democrazia».

Bush seccato con Craxi L'incontro privato diventa un incidente diplomatico «Il leader psi ha esagerato»

ROMA. «Questo Craxi esagera». Stavolta Bush e i suoi sembrano essersi davvero seccati per l'invadenza e la spregiudicatezza del segretario del Psi. E hanno deciso di farlo sapere. A proposito dell'incontro separato che Craxi aveva strappato agli americani sabato, l'ambasciata Usa fa notare che l'incontro è avvenuto su richiesta dello stesso Craxi, che si è trovato nell'impossibilità, per impegni elettorali, di essere presente al ricevimento al quale erano stati invitati tutti e cinque i segretari della coalizione di governo. È questa e solo questa la ragione - insistono - per cui hanno deciso di «accettare all'eccezione», accordandosi un colloquio a tu per tu di un quarto d'ora. John Sununu, il capo di gabinetto di Bush, voleva essere anche più duro nel comunicato. Solo l'insistenza dei diplomatici romani è riuscita a convincerlo ad ammorbidire il tono. Dopo aver ceduto alle insistenze di via del Corso gli americani si erano trovati un po' come in un'imboscata politica. Acquisiva gli aveva promesso che ci sarebbe stato un comunicato di poche righe. E invece l'incontro a tu per tu, fuori dalla mischia degli altri segretari minori, era stato venduto con gran clamore, creando imbarazzo tremendo nel campo di Bush. In segno di protesta per il «favore ingiustificato a Craxi», alla cena a Villa Madama non si era ad esempio presentato il segretario del Pri Giorgio La Malfa: «Anch'io ho impegni elettorali», avrebbe detto. Era stato concepito come una delle grandi «imboscate» di Ghino di Tacco sul piano delle comunicazioni di massa. Si è trasformato in un incidente diplomatico, con gli americani che giurano: «Questa mancanza di tatto di Mr. Craxi ce la ricorderemo». □S.G.

Il cancelliere tedesco ribadisce le sue posizioni Kohl: «Trattative parallele su armi convenzionali e missili corti»

Alla vigilia del vertice Nato di Bruxelles, il governo tedesco ribadisce le proprie posizioni sui missili a corto raggio, ma apre le porte ad un possibile compromesso. Parlando in Olanda il cancelliere Kohl ha chiesto «trattative sincroizzate» sulle armi convenzionali e sulle Snf. Afferma il ministro Stoltenberg: «Non possiamo pretendere che tutte le nostre posizioni vengano accolte dalla Nato».

BONN. Alla vigilia dell'apertura del vertice dell'Alleanza atlantica a Bruxelles, il cancelliere della Repubblica federale di Germania, Helmut Kohl, ha sostenuto la necessità di una sincronizzazione del negoziato per il disarmo convenzionale in Europa con quello, richiesto dalla Germania, ma avversato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, sulla riduzione delle armi nucleari a breve raggio (Snf) stanziate in Europa. A Ludwigshafen, in una manifestazione per le elezioni europee del mese prossimo e in una successiva conferenza stampa, il cancelliere ha cost ribadito la richiesta tedesca di affiancare al negoziato di Vienna sulle armi convenzionali un negoziato specifico sulle armi nucleari a corto raggio d'azione. Il cancelliere ha insistito sulla necessità d'un parallelismo tra i negoziati di disarmo susseguenti a quello, concluso con successo, sui missili nucleari a medio raggio. Gli sforzi di disarmo - ha detto - non solo le armi nucleari intercontinentali, quelle convenzionali e quelle chimiche, ma anche quelle nucleari con un raggio d'azione inferiore ai 500 chilometri nelle quali i sovietici hanno una indiscussa supremazia in Europa. Questo discorso del cancelliere, presumibilmente l'ultimo fatto in patria sulla questione dei missili corti prima del vertice di Bruxelles, conferma le previsioni sul mantenimento della posizione tedesca sul futuro di queste armi nella riunione dell'Alleanza atlantica. Lo spazio di manovra che



Helmut Kohl

si offre al cancelliere nella ricerca di un «compromesso» con gli Stati Uniti in questo campo è piuttosto limitato. Soprattutto dopo che il congresso del partito liberale, il suo principale alleato di governo, ha messo oggi in chiaro che modifiche di sostanza della posizione finora sostenuta dalla Germania - negoziati sui missili corti fino all'ipotesi di una loro totale eliminazione se il disarmo convenzionale togliesse la capacità di attacchi di sorpresa alle forze dell'Est europeo - comporterebbero automaticamente la fine dell'attuale coalizione di governo in Germania. In queste circostanze, gli osservatori diplomatici di Bonn si domandano quale possa essere stato l'obiettivo dell'incontro avvenuto ieri sera a Hilversum, città olandese al confine con la Germania, tra il cancelliere Kohl ed il primo ministro olandese Ruud Lubbers. Quest'ultimo aveva tentato inizialmente di comporre, senza successo, la controversia tra Bonn e Washington sui missili corti e si domanda se, nel frattempo, egli possa aver trovato la formula che permetta alla Nato di prendere posizione anche sui missili corti nel «concetto globale» sul disarmo che dovrà varare con il vertice di Bruxelles. Un interrogativo al quale non molti osservatori si sentono di rispondere positivamente visto che oggi Kohl non ha potuto far altro che ribadire la sua posizione di partenza. Da parte sua il ministro della Difesa tedesco, Gerhard Stoltenberg, a proposito di un eventuale compromesso sui missili corti, ha affermato che non ci si può attendere che «ogni parola della posizione tedesca venga fatta propria dal documento conclusivo della Nato», ma che non si può nemmeno negare a Bonn il diritto di «riconoscersi» nel processo di formazione delle concezioni difensive dell'Alleanza atlantica.

Due giorni di riunioni tra i capi dell'Alleanza



Tre sedute di lavoro in sessione plenaria e una fitta serie di incontri a due tra i capi di Stato dei sedici paesi. È il programma del difficile vertice Nato che si apre questa mattina a Bruxelles. I leader dell'Alleanza al loro arrivo troveranno le strade della capitale belga invase dalle 20 mila persone che partecipano alla tradizionale minimaraton. L'apertura ufficiale è prevista per le 9.45 e durerà un quarto d'ora. Poi ci saranno brevi saluti e la «foto di famiglia». Alle 10.15 prenderanno il via i lavori veri e propri sotto la presidenza di Manfred Woerner, segretario generale della Nato (nella foto). Interruzione per il pranzo da re Baldovino e nuova sessione nel pomeriggio. Domani mattina i lavori riprenderanno alle nove e dureranno fino alle 11.30. Per mezzogiorno sono previste le conferenze stampa conclusive.

Genscher insiste «Al più presto trattative sui missili»

Il ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, non fa marcia indietro: intervenendo al congresso del suo partito, il liberale, ha ribadito la posizione a favore di negoziati per ridurre i missili nucleari corti e del rinvio dell'ammodernamento dei Lance fino al 1992. Il partito liberale ha approvato una risoluzione che non esclude la completa eliminazione degli arsenali atomici a corta gittata.

James Baker: «Negoziati forse ma solo in futuro»

Anche gli Usa sono però fermi sulla loro posizione e tentano di far passare l'idea che al centro del summit della Nato non ci sarà la questione dei missili a corto raggio. Il segretario di Stato americano, James Baker, in un'intervista alla rete Nbc, ha riaffermato che gli eventuali negoziati per questo tipo di armi dovranno attendere la conclusione di quelli di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali. Baker ha anche aggiunto di continuare a sperare che il problema potrà essere risolto su una base accettabile per tutti i membri dell'Alleanza.

Ad ovest spese militari in crescita

Negli anni 80 le spese militari in Occidente sono cresciute molto più velocemente del prodotto nazionale lordo. E la conclusione di uno studio del «Worldwatch Institute» di Washington, Attingendo a dati della Cia e dell'ente americano per il controllo degli armamenti, gli studiosi hanno scoperto che tra il 1980 e il 1985 i bilanci militari sono cresciuti al tasso medio annuo del 5,7% mentre il prodotto nazionale lordo aumentava nello stesso periodo solo del 2,2%. Una tendenza di segno opposto si sarebbe verificata invece nei paesi dell'Est anche se, secondo i ricercatori, i dati in questo caso sono soggetti a «ampi margini di errore».

Aliti Usa alla Francia per programmi nucleari?

Violando la legge americana gli Stati Uniti avrebbero collaborato segretamente con la Francia nel campo degli armamenti nucleari fin dal 1972. Lo scrive il «New York Times» riferendo un articolo di Richard Ullman, uscito sulla rivista «Foreign Policy». L'amministrazione militare Usa avrebbe passato ai francesi informazioni per aiutare a disegnare e a costruire armi nucleari e avrebbe fornito anche missili e aerei. Il Pentagono ha confermato alcuni dati contenuti nell'articolo ma ha sostenuto che gli aiuti sono avvenuti in base a precisi accordi, approvati dai presidenti degli Stati Uniti e senza violare la legge americana. Da parte sua la Francia ha dichiarato che lo scambio di informazioni non «implica affatto che il sistema di dissuasione francese sia dipendente dalla tecnologia statunitense».

Incriminatione per l'omicidio di Olof Palme

La magistratura svedese ha deciso di incriminare Christer Petersson per l'omicidio dell'allora primo ministro Olof Palme avvenuto a Stoccolma nel 1986. L'imputato, che ha 42 anni e precedenti penali per omicidio e abuso di stupefacenti, era stato arrestato nel dicembre scorso. Petersson ha sempre negato di aver commesso il delitto ma la polizia afferma di avere alcuni testimoni, tra cui la moglie di Palme, Lisbet, che lo hanno identificato come l'uomo che seguì il premier svedese dall'uscita del teatro al centro di Stoccolma. Nessuno ha però visto Petersson con il fucile in mano e l'arma del delitto non è stata mai trovata. Prima dell'arresto dell'uomo la polizia aveva seguito la pista dell'omicidio politico.

VIRGINIA LORI

Intervista al direttore del Sipri di Stoccolma, Walter Stutzle

«La Nato in crisi profonda di fronte alle novità di Gorbaciov»

«La Nato ha una crisi profonda di direzione, si attarda su vecchie questioni e non comprende i cambiamenti avviati da Gorbaciov». Walter Stutzle, direttore del Sipri, l'istituto svedese che ogni anno prepara un rapporto sugli armamenti, mette sotto accusa l'Alleanza per i suoi ritardi: «Serve una nuova strategia nei confronti dell'Est. Ma per ora l'Urss è sempre in attacco, gli Usa sempre in difesa».

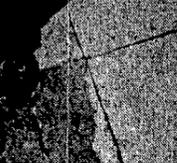
DAL NOSTRO INVIATO LUCIANO FONTANA

STOCOLMA. «Peccato che non ci sia un Kennedy alla Casa Bianca in un momento di cambiamenti così grandi», Walter Stutzle, 48 anni, dirige a Stoccolma il Sipri, uno degli istituti di studi strategici più importanti del mondo. Da questa palazzina, immersa nel verde della periferia della capitale svedese, esce ogni anno l'annuario che rivela i segreti degli eserciti: spese, livello degli armamenti, numero delle testate nucleari

ansie dei tedeschi. E in tutti i suoi ultimi incontri ha continuamente criticato la Nato per l'incapacità di vedere il nuovo, di passare dal confronto militare alla cooperazione con l'Urss.

Perché la Nato è arrivata ad un acuto crisi duri sui missili a corto raggio? In se stessa la questione della modernizzazione dei missili a corto raggio non è molto importante. Né da un punto di vista militare, né da un punto di vista politico. Anzi è proprio una piccola questione. Il vero problema è la relazione tra deterrenza, difesa e controllo degli armamenti in un momento di grandi cambiamenti: ad Est con le novità di Gorbaciov, in Europa con il ruolo che sta assumendo la Germania, emersa come la prima potenza economica in Europa e la seconda dal punto di vista militare. La Repubblica federale ha contribuito alla forza e alla unità della Nato in questi 40 anni, è diventata una potenza affidabile per gli alleati e stabilmente democratica. Cosa ha determinato una crisi di direzione così grave nella Nato? I leader dell'Alleanza non hanno tratto tutte le conseguenze dai cambiamenti che ci sono ad Est. Gorbaciov invece capisce bene quali sono i problemi della sicurezza ad Ovest. Chi dirige la Nato si attarda in vecchie questioni e non comprende che la disponibilità di Gorbaciov è dettata da una ragione molto forte: sollevare la situazione economica del suo paese. Quale strategia deve adottare la Nato di fronte a Gorbaciov? I suoi capi debbono sedersi attorno ad un tavolo e adottare una linea rispetto alla nuova

situazione nell'Urss. Quando l'hanno definita debbono trasformarla in strategia politica, militare, culturale. La Nato deve prepararsi al dialogo con l'Est, non può difendere lo status quo. Deve affrontare la questione chiave: come favorire il processo di cambiamento nel blocco sovietico senza creare instabilità in Europa. La riduzione degli armamenti è sicuramente una condizione di stabilità. Un altro punto riguarda l'inserimento della «questione tedesca» in un contesto nuovo rispetto a quello venuto fuori dalla seconda guerra mondiale. Ma finora c'è solo un dato di fatto: Gorbaciov è sempre all'attacco, la Nato, per ora, sempre in difesa. Cosa pensa delle ultime proposte di Gorbaciov per le trattative sulle armi convenzionali a Vienna? Sono importanti perché per la



prima volta stabiliscono un tetto per i tank, un tetto per gli armamenti nei singoli paesi e, soprattutto, un limite alla presenza di truppe e armi in un paese straniero. Quest'ultima è una decisione chiave per la presenza dell'Urss nel blocco dell'Est.

Come crede fluirà il vertice Nato? Troveranno forse un compromesso con un rinvio della decisione sulla modernizzazione dei Lance. La formula sarà però così complicata da essere aperta ad ogni interpretazione. Come è accaduto a Reykjavik. Un negoziato sui missili corti che porti alla loro completa eliminazione è davvero pericoloso per l'Europa, come affermano inglesi e americani? Non credo sia un problema. Deve essere però il risultato di una trattativa dietro cui c'è una strategia sulle relazioni Est-Ovest. Il punto chiave è se la Nato è preparata o no a questo appuntamento.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper. It features three boxes: 'Martedì' with 'Programma del Pci per l'elezione del Parlamento europeo', 'Venerdì' with 'Dentro il lavoro' and 'inchiesta del Pci nelle fabbriche e negli uffici', and 'Sabato' with 'DENTRO IL LAVORO' and 'INCHIESTA SULLE RELAZIONI DI LAVORO'.

**Confermato
«A Tbilisi
la strage
fu voluta»**

MOSCA. L'intervento del feroce a Tbilisi era stato chiaramente programmato per sfociare in un massacro. Lo afferma un rapporto della commissione del parlamento georgiano che ha indagato sugli incidenti del 9 aprile scorso, nei quali persero la vita 20 persone. Lo scenario dipinto dal rapporto che fa proprie buona parte delle accuse lanciate dagli attivisti georgiani all'indomani dei sanguinosi incidenti è quantomeno agghiacciante. I soldati «bloccavano gli incroci, circondavano i cittadini e li malmenavano con bastoni e badili».

Nel documento si afferma inoltre che più di 4.000 persone hanno dovuto far ricorso a cure mediche per intossicazione da gas e che la diagnosi e il trattamento sarebbero stati più semplici ed efficaci se le autorità avessero immediatamente ammesso l'uso di un agente chimico estremamente irritante noto come «S».

Un giornale aveva recentemente pubblicato un'intervista con il procuratore capo della Repubblica Vahkang Razmadze, il quale aveva indicato tutti i capi del partito, del governo e della forze armate presenti alla riunione in cui si decise di far intervenire l'esercito. Fra i nomi di maggior spicco quello del leader del partito georgiano Zumber Palashvili, in seguito dimessosi, e del generale Igor Rodionov, comandante militare della regione ora deputato al Congresso del popolo.

**La protesta scende nelle piazze
contro il voto del Congresso
A Mosca si radunano in 15mila
per ascoltare Andrej Sakharov**

«Dopo Gorbaciov parleremo noi»

Almeno 15.000 in assemblea per discutere sul Congresso con Sakharov. L'accademico annuncia una relazione di minoranza sullo stato del paese, dopo il discorso di Gorbaciov, previsto per oggi. Approvata la proposta di costituire assemblee di elettori. Sciopero politico «di avvertimento» in tutte le fabbriche di Zelinograd, a sostegno di Telman Gdlian.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIEBA

MOSCA. «Ascoltate Sakharov e saggi». Un cartello tra i tanti che ieri almeno 15.000 moscoviti in assemblea per discutere sul Congresso innalzavano nel grande spiazzo di Luzhniko. E quando Sakharov è arrivato, c'è stata una ovazione prolungata. L'eroe del popolo è lui forse ancor più di Eltsin. Questo vecchio malato ma indomabile che sta dando battaglia con l'energia di un giovane. Ha parlato poco, poi se n'è tornato a casa (scusata ma deve prepararsi per domani). Ma ha detto molto: il potere non ha fiducia nel popolo il popolo non ha fiducia nel potere. Questi tre giorni di congresso sono stati trasformati in una serie di elezioni senza senso. È una vergogna che Eltsin sostenuto

abbiamo preparato una co-relazione e chiederemo di poterla esporre in Congresso».

La folla applaude qualcuno grida «Viva la frazione». Gli organizzatori della manifestazione il «fronte popolare» e «memoriale», lanciano una proposta di lotta costituire subito dovunque comitati di elettori per convocare i deputati che non adempiono agli impegni assunti e a termini di legge».

I deputati presenti sono pochi. Eltsin non si è fatto vedere, Jurj Alanasov neppure. Sono in corso riunioni frenetiche da molte parti. L'economista Vladimir Tikhonov - uno dei moscoviti bocciati sa-

**«Il no a Eltsin è una vergogna»
Nascono i comitati elettorali
Gli esclusi presenteranno
una relazione di minoranza**

«Dopo Gorbaciov parleremo noi»

batto - nece qualche fischio quando dice che «non si deve essere delusi, anche se non si può essere soddisfatti». Gli organizzatori della manifestazione il «fronte popolare» e «memoriale», lanciano una proposta di lotta costituire subito dovunque comitati di elettori per convocare i deputati che non adempiono agli impegni assunti e a termini di legge».

La folla applaude qualcuno grida «Viva la frazione». Gli organizzatori della manifestazione il «fronte popolare» e «memoriale», lanciano una proposta di lotta costituire subito dovunque comitati di elettori per convocare i deputati che non adempiono agli impegni assunti e a termini di legge».

quirente speciale è stato eletto deputato si è tenuto uno sciopero politico di avvertimento in tutte le fabbriche. Un ora, mercoledì scorso. Legge un documento approvato nelle assemblee di fabbrica sfiducia contro il procuratore generale Sukharev e contro il facente funzioni di presidente del tribunale supremo Gusev.

**Scandalo Recruit
Nakasone getta la spugna
Lascerà lo «Ldp»
Si prepara il nuovo governo**

TOKIO. L'ex primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone si dimetterà dal «Partito liberal-democratico» (Ldp) assumendosi così le sue responsabilità nello scandalo Recruit. Lo ha annunciato oggi il suo più stretto collaboratore, Motoharu Morishita, segretario della sua corrente.

Morishita ha precisato che se lo «Ldp» accetterà le dimissioni di Nakasone quest'ultimo siederà in Parlamento in qualità di indipendente.

Secondo la rete televisiva «Nhk» Nakasone ha informato i colleghi di partito di aver deciso di dimettersi per assumersi la responsabilità del più grave scandalo che abbia scosso il Giappone dalla fine dell'ultima guerra mondiale e che è scoppiato all'epoca in cui egli ricopriva la carica di primo ministro sempre secondo l'emittente televisiva, che ha citato un esponente di primo piano dello «Ldp» senza però nominarlo, Nakasone ha preso la decisione soprattutto per consentire all'attuale ministro degli Esteri Sosuke Uno, che appartiene alla stessa corrente politica di Nakasone all'interno dello «Ldp» di accedere alla carica di primo ministro attualmente ricoperta da Naboru Takeshita, che aveva per annunciato le proprie dimissioni il 25 aprile sempre a causa dello «scandalo Recruit».

Giovedì scorso parlando davanti alla commissione Bilancio della Camera bassa Na-

kasone aveva ammesso, di aver beneficiato di elargizioni finanziarie supplementari da parte del gruppo «Recruit». Aveva però negato qualsiasi responsabilità personale nello scandalo, esprimendo la volontà di continuare a svolgere una funzione di primo piano nella vita politica della nazione.

Interrogato dai deputati dell'opposizione, Nakasone aveva ammesso di aver ricevuto 33,35 milioni di yen (oltre 550 milioni di lire), dalla «Recruit» sotto forma di contributi politici negli anni cui fu al potere dal 1982 al 1987. Questa somma va ad aggiungersi alla cifra già nota di 63,84 milioni di yen in plus-valore ricavati dalla vendita di 29.000 azioni «Recruit comosa», una filiale del gruppo.

È noto che il gruppo Recruit operante nei settori dell'editoria e delle telecomunicazioni, ha elargito grosse somme e titoli a uomini politici, funzionari e uomini d'affari in cambio di favori.

Intanto il ministro degli Esteri Sosuke Uno, che il premier uscente Noboru Takeshita ha indicato come suo successore, è partito per Parigi da dove dovrebbe rientrare il 4 giugno. Da più parti si ritiene che il ritorno sarà comunque anticipato al 2, giorno in cui il governo dovrebbe essere sciolto. Uno non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti sul suo eventuale incarico per la formazione del nuovo esecutivo.

**Mosca
«In Oriente
non siamo noi
i più armati»**

MOSCA. In un'intervista pubblicata ieri dalla «Pravda» il ministro della Difesa sovietico Dmitrij Jazov ha per la prima volta reso nota la consistenza delle forze armate dell'Urss in Oriente, affermando che «se sono inferiori alle forze statunitensi e giapponesi nella regione, tanto che per i carri armati, l'artiglieria e le forze aeree sovietiche nell'Estremo Oriente hanno due raggruppamenti costituiti nel tempo uno di contrappeso alle forze armate degli Usa e del Giappone nella regione del Pacifico, così come alle forze armate americane in Alaska e sulla costa occidentale degli Usa. L'altro fu creato a suo tempo per chiudere la frontiera terrestre ad Oriente del paese», ha detto Jazov.

Il primo raggruppamento, secondo il ministro, è dislocato nel distretto militare dell'Estremo Oriente, termine che in pratica indica la frontiera con la Cina e costituito da 328.000 uomini «A sua disposizione vi sono 870 aerei da combattimento, 470 dei quali d'assalto, circa 4.500 carri armati, 4.100 tra corazzati d'appoggio alla fanteria e per trasporto truppe, circa settanta pezzi d'artiglieria, 55 grandi navi di superficie, tra cui due portaerei e 48 sottomarini atomici (in questa cifra non rientrano i sottomarini dotati di missili balistici strategici)».

Il secondo raggruppamento militare, dislocato in parte nel distretto militare della Tran sbalkica, in parte nella Repubblica di Mongolia e in parte alla frontiera orientale con la Cina, è costituito da 271.000 uomini ed ha a disposizione «220 aerei da combattimento, 8.100 carri armati, 10.200 mezzi tra corazzati d'appoggio per la fanteria e trasporto truppe e 9.400 pezzi d'artiglieria», ha detto Jazov.

Senza soffermarsi sul rapporto di forze esistenti con la Cina il ministro della Difesa sovietico ha sostenuto la superiorità delle forze statunitensi e giapponesi nella regione. Più di due a uno per quantità di uomini, circa quattro a uno per quantità di grandi navi di superficie, sponenonata assoluta per le navi di superficie con missili da crociera con gittata superiore ai 600 chilometri (la manna da guerra sovietica non possiede tale tipo di armi) e più di due a uno per quantità di aerei di asalto, aviazione tattica e aviazione di marina. L'Unione Sovietica ha tuttavia ammesso Jazov è superiore per quantità di carri armati (rapporto 2 a 1) e autoblindo, corazzati per trasporto truppe e artiglieria (circa 15 a 1). Non ostante, l'assenza superiorità delle forze statunitensi e giapponesi Jazov ha messo l'accento sulla decisione sovietica di ridurre unilateralmente le proprie forze armate in Oriente. «Entro 11 gennaio del 1991 noi ridurremo ad oriente del paese l'esercito e la marina di 200mila uomini».

**Ci sarà battaglia su alcune nomine
I «bocciati» al Soviet
tentano la rivincita**

Quarta giornata del congresso, stamane, con Gorbaciov alle prese con molti problemi irrisolti. Si annuncia battaglia sull'elezione di Lukjanov a «primo vice». Forse oggi il discorso programmatico del presidente e l'avvio della discussione generale. Ma sulle nomine alle più alte cariche potrebbe tornare in lizza anche Eltsin, escluso dal Soviet supremo. Da nominare le commissioni parlamentari sui fatti di Tbilisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Se Gorbaciov insisterà - come pare probabile - nel portare stamane in discussione la candidatura unica di Anatolij Lukjanov come primo vicepresidente del Soviet supremo, tutto lascia prevedere che sarà battaglia. E dura. E che forse si dovrà attendere ancora prima di poter ascoltare la relazione programmatica del presidente del Soviet supremo Avvalendosi della sua prerogativa (cassata nell'art. 121 della Costituzione) Gorbaciov aveva proposto sabato sera l'elezione di Lukjanov, ma aveva do-

Andrej Sakharov aveva posto a Lukjanov alcune domande molto precise: «Voglio sapere se e come ha preso parte alla elaborazione dei decreti del presidium sulle manifestazioni a Tbilisi sulle cosiddette attività antisociali e sull'uso delle truppe speciali del ministero degli Interni. In ogni caso chiedo di sapere cosa ne pensa». Ancora più aspra era stata la deputata Galina Starovoltova: «È importante sapere quanto Anatolij Lukjanov ha saputo dell'intervento delle truppe a Tbilisi. E perché Gorbaciov è stato informato solo alle dieci del mattino del giorno successivo? Poi la Starovoltova si era rivolta direttamente al presidente «Lei, compagno Gorbaciov ci ha detto che le truppe interverranno a Sumgait con 4 ore di ritardo. A me risulta senza dubbi che intervennero con qualche giorno di ritardo. Vorrei sapere perché l'apparato che circonda il segretario

generale lo disinforma invece che informarlo».

Sembra dunque inevitabile che Lukjanov debba dare risposta a debbati così pesanti e diretti, anche se non vi sono dubbi che posta in votazione, la proposta di Gorbaciov passerebbe a stragrande maggioranza. Ma Gorbaciov non può non sapere che la giornata di sabato ha sollevato nel paese un'ondata di proteste e che la diretta tv è terribilmente impetuosa e rivelatrice. Perfino dalla stampa di ieri trapelano reazioni negative: «Mi viene da piangere. Provo un senso di impotenza perché non possiamo cambiare niente. Che vergogna, i nostri migliori specialisti non sono stati eletti nel Soviet supremo», scrive il quindicenne Viktor Kononov sul giornale «Moskovskij Kom-somolets». E «Sozialisteskaja Industrija» pubblica la lettera di V. Loskutov da Minsk: «Credo che non dovremmo

dividere tra gorbaciovisti e eltsinisti, perché sarebbe dannoso alla perestrojka, ma ora Eltsin dovrebbe diventare primo vicepresidente del Soviet supremo».

La questione Eltsin non è infatti conclusa. Gorbaciov ha scelto Lukjanov e non modificherà la propria scelta, ma ci sono altre cariche parlamentari che potrebbero vedere di nuovo in lizza l'ex capo di Mosca, e non è escluso che qualche deputato del Soviet supremo si dimetta clamorosamente - come è stato proposto nella manifestazione di Mosca - con l'obiettivo di provocare una nuova votazione. La procedura non esiste e dovrebbe essere «inventata» dal congresso, ma apprende un nuovo fronte assai difficile.

Il leader sovietico ha annunciato sabato, dopo l'intervento di Jurj Alanasov e quello di Gavrilj Popov di avere una «opinione da

avere in merito agli addebiti che gli sono stati direttamente fatti sulla conduzione dei primi tre giorni del congresso e sul modo con cui si è conclusa la votazione del Soviet supremo. Stamani dunque si assisterà probabilmente ad un seguito della discussione «preliminare». Inoltre Gorbaciov - che ha lasciato eleggere un Soviet supremo in gran parte svuotato di competenze, e assai poco rappresentativo delle istanze innovative del voto del 26 marzo - ha dovuto tuttavia rivolgersi a proporre l'annullamento delle elezioni del Soviet dell'unione per la parte concernente il Nagorno-Karabakh riconoscendo l'esistenza di una violazione grave nel comportamento della delegazione azerbajgiana. E ha preso l'impegno delle due commissioni parlamentari sui fatti di Tbilisi e sul caso degli inquirenti contro la mafia uzbecka. Tutti nodi da sciogliere oggi o nei giorni successivi. G. Ch.



Il controllo dei documenti davanti al palazzo del Congresso prima dell'inizio della seduta di sabato scorso

**Uccisi 4 guerriglieri
Commando palestinese
attacca miliziani
proisraelie in Libano**

TEL AVIV. Alcuni razzi lanciati dal Libano sono esplosi la scorsa notte in una località della Galilea israeliana prossima al confine cauciano e danno in alcune abitazioni. Le artiglierie israeliane e dell'esercito del Libano sud (Els) hanno da parte loro bombardato, come rinfaccia un portavoce dell'Unifil, posizioni in territorio libanese.

Da alcuni giorni nella zona di sicurezza israeliana al interno della frontiera libanese vi era stata una ripresa della attività di guerriglieri e alcune cariche telecomandate erano esplose presso posizioni di miliziani dell'Els.

Sembra che il lancio di razzi sulla Galilea sia avvenuto mentre un «commando» di guerriglieri palestinesi compiva un'incursione nella cosiddetta «zona di sicurezza» occupata da Israele nel Libano meridionale. Interceutati da miliziani dell'Els, quattro

guerriglieri sono stati uccisi. Il commando dell'Els a Manayoun ha precisato che contro il «commando» sono entrati in azione alcuni carri armati.

Con un comunicato diffuso a Sidone, nel Libano meridionale, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) e il Fronte per la liberazione della palestina (Fllp) hanno rivendicato l'incursione, e hanno riferito che due loro commando hanno attaccato una pattuglia israeliana vicino la cittadina di Metulla, alla frontiera con il Libano.

Il comunicato rinfaccia che l'operazione è stata condotta dal «Gruppo del commando generale Yacoub», il segretario generale dell'Fllp morto a novembre, e dal «Gruppo del martire Waddih Haddad», il dirigente dell'Fllp morto alcuni anni fa che aveva organizzato le più spettacolari azioni dell'organizzazione negli anni 70.

**Prima di ritirarsi gli studenti di Pechino sono scesi ancora in piazza
La «maggioranza silenziosa» vuole lo sgombero, il governo promette: «Niente punizioni»**

«Via da Tian An Men ma a testa alta»

Decine di migliaia in piazza a Pechino, a Shanghai, a Wuhan a Nanchino il movimento studentesco non demorde anche se i giochi politici ormai sono fatti e la vittoria è nelle mani dell'ala conservatrice del Partito comunista. Scende in campo «la maggioranza silenziosa» che chiede lo sgombero della Tian An Men. Il governo promette: «Non puniremo gli studenti».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Si preparano a uscire di scena ma non intendono farlo piegando la testa. Ieri mattina per un momento siamo tornati ai vecchi tempi di appena qualche settimana fa. Gli studenti sono usciti da Beida dall'università popolare dai magistero e ancora una volta in corteo sono arrivati verso la Chang An e Tian An Men. Ma quei vecchi tempi di qualche settimana fa quando in piazza c'erano centinaia e centinaia di migliaia di studenti e di operai e il clima era ascendente. Invece oggi abbiamo oramai alle spalle i manifestanti erano alcune decine di migliaia moltissimi delle università delle altre province c'era la solita curiosità della gente. Il bersa-

30 maggio e si dice che si vuole commemorare i anni versano del 30 maggio 1925 quando a Shanghai operai e studenti scesero in piazza per protestare perché si era intervenuto con le armi contro degli scioperanti.

Questa fase di lotta durata quaranta giorni si è chiusa con una sconfitta dell'ala riformatrice dentro il partito e degli studenti nelle università e nelle piazze. Manifestazioni come quella di ieri di tono minore rispetto alle grandi adunate dei giorni scorsi: non perciò solo il valore di una testimonianza non hanno più alcuna incidenza sui giochi politici che si sono ormai conclusi. Durante questo mese e mezzo sono successe troppe cose e troppo grande è stato il silenzio ufficiale. Ma il giorno in cui si potrà guardare con più distacco e con maggior informazioni a quanto è successo forse sarà possibile avere chiare le ragioni del rifiuto tenace del governo ad aprire un dialogo con gli studenti in modo da evitare una radicalizzazione del movimento. Le manifestazioni na-

te spontaneamente per commemorare Hu Yaobang hanno poi offerto il pretesto per la resa dei conti tra le due ali del partito. E forse per questo seriva viva un movimento che si radicalizzava da giocare come una pedina che un movimento con il quale realmente in terloqure.

Ora attorno a Tian An Men si cerca di fare il silenzio. Se nei giorni scorsi gli studenti sono stati circondati dalla «maggioranza del sostegno» comincia a scendere in campo quella che da noi chiameremo la «maggioranza silenziosa». Ieri sera la televisione ha annunciato che stanno arrivando al Comitato centrale e al governo lettere di cittadini i quali chiedono che si ponga fine al sit in di Tian An Men. Si sgomberi la piazza si dica ai ragazzi di riprendere le lezioni il governo e il partito replicano che sarà fatto naturalmente «rispettando lo spirito patriottico degli studenti» senza interferire su di loro e mantenendo aperti i canali del dialogo.

C'è infatti adesso il tentativo di rassicurare studenti e popolazione sulla sorte dei giovani

che a centinaia di migliaia a Pechino a Shanghai a Wuhan a Nanchino hanno preso parte e ancora prendono parte alle manifestazioni. Non sono loro i responsabili sono stati utilizzati da chi «aveva altri fini», dal segretario del partito Zhao Ziyang. Al tra parte una manovra punitiva di massa svuoterebbe le

**Solidarietà da Hong Kong
Mezza città in strada
slogan e speranze
per «una Cina democratica»**

HONG KONG. Più di un milione e mezzo di persone quasi un terzo della popolazione di Hong Kong sono scese per le strade del porto britannico per dimostrare la loro solidarietà agli studenti di Pechino che chiedono più democrazia nel paese. Famiglie intere con i bambini in braccio ragazzi di tutte le età, vecchi suore uomini d'affari sono sfilati per ore e ore nella più grande dimostrazione nella storia della città

università. Gli istituti di ricerca le scuole superiori e non solo di studenti ma anche di professori dal momento che in piazza sono scesi tantissimi docenti rettori ricercatori. Non è una cosa semplice. Anche se ci saranno alla fine tanti modi per far pagare agli studenti e ai loro leader che sta primavera».

dove quanto avviene al di là del confine viene vissuto con ansia e aspettativa perché Hong Kong tornerà sotto la sovranità cinese fra otto anni nel 1997. La dimostrazione al grido di «Viva la democrazia» e «Siamo con gli studenti di Pechino» si è snodata attraverso il centro commerciale della città e lungo una delle principali arterie per sfociare in un grande parco. I dimostranti hanno occupato metà della strada mentre le auto



Una immagine della manifestazione a Hong Kong in sostegno alla lotta degli studenti di Pechino

che venivano dall'altra direzione rallentavano suonavano i clacson e gli occupanti dai finestrini aperti applaudivano e facevano con le dita il segno di vittoria. Anche gli uffici del giornale flocinese «Ta Kung Pao» e i grandi magazzini gestiti dalla Cina comunista espongono cartelli e striscioni di solidarietà. «I cinesi in tutto il mondo hanno tutto lo stesso desiderio. Anche gli uffici degli studenti a Pechino devono battersi per averla. Abbiamo il dovere di dargli una mano», spiega So Kwok-Poon, un pioniere che una settimana fa aveva portato il figlio maschio alla dimostrazione e che questa volta ha partecipato con tutta la famiglia.



Giovanni Spadolini, «esploratore» di Cossiga

La scelta della «esplorazione» attaccata da molti giornali. Gli amici di De Mita parlano di veti, inganni e arroganza

Forlani teme un successo del Pci che «rovescerebbe le alleanze». La Malfa torna a minacciare il passaggio all'opposizione

Crisi, critiche a Cossiga Il Pri sbarra Andreotti

Mentre ancora non è dato sapere in che cosa potrà consistere effettivamente la «esplorazione» di Spadolini, Forlani si preoccupa per un possibile successo comunista alle europee, la stampa mette in discussione la linea di condotta di Cossiga, la sinistra dc continua a protestare contro «veti e inganni», il polo laico si preoccupa di sbarrare una candidatura di Andreotti, e il Psi tace in attesa del 18 giugno.



Giulio Andreotti

GREGORIO PANE

ROMA. La enigmatica crisi di governo istagna secondo il confessato proposito di tutti i suoi protagonisti di perdere tempo in attesa del voto del 18 giugno. Ma nel sottofondo ci sono rumori e malumori. Ieri è verificato il fatto insolito di una serie di critiche al presidente della Repubblica da parte di giornali, diversamente orientati: c'è chi accusa Cossiga di essersi piegato agli interessi tattici e alle ingiunzioni di questo o quel partito di governo, chi lamenta un suo eccessivo formalismo, chi semplicemente di aver promosso una «esplorazione» priva di senso e di oggetto. Varie le domande: perché non ha rinviato De Mita alle Camere, ricollocando così la crisi in ambito parlamentare? Perché, in presenza di una designazione secca del partito di maggioranza relativa, non ha reincaricato De Mita? Perché, dal momento che la crisi è stata aperta dal Psi, non ha fatto carico a Craxi della sua soluzione? Che cosa significa un'«esplorazione» su tutto campo dal momento che tanto la Dc quanto il Psi si sono pronunciati per una riedizione della loro alleanza? E così via.

Queste domande, a parte il particolare segno istituzionale che assumono essendo rivolte al capo dello Stato, fotografano, da vari versanti, il carattere caotico e ipocrita di questa crisi, che non mette in discussione proprio niente se si eccettua la testa dell'on. De Mita. Non a caso un commentatore ha dichiarato (il «Corriere» ha scritto sul «Corriere» che la crisi non solo potrebbe essere breve se non vi fossero le resistenze della sinistra democristiana, ma che essa sfocerebbe in una situazione ideale: nel patto politico tra la Dc neodorotea e non più anti-

Lo stesso segretario della Dc, che l'altro ieri aveva fatto mostra di polemicizzare con gli «ultimatum» socialisti, non si preoccupa più di tanto del contenuto della crisi e persevera nella sua scelta propagandistica di chiedere voti alla Dc per impedire un successo comunista che avrebbe l'effetto di «rovesciare le alleanze e di stringere al laccio i socialisti». Ma non può ignorare le obiezioni al modo come la crisi viene staccata e promette «le condizioni per un buon governo e cercheremo di realizzare il risultato con metodo corretto rispettando i diversi compiti e ruoli istituzionali: che è come dire che non è la Dc ad aver fatto pressioni su Cossiga. Non una parola in difesa del presidente del Consiglio dc travolto e inutilmente riproposto.

La sinistra dc è combattuta tra cautela (fin troppi pretesti essa ha offerto al suo avversario nell'ultimo mese) e protesta. Un fedelissimo di De Mita, l'on. Gargani ha invocato ieri l'esigenza di riportare il clima politico ai principi di rispetto e di responsabile competizione, e ha aggiunto, rivolto a Spadolini, che «la ricerca di un vero accordo di governo non può conoscere né veti né inganni». Ecco dunque delineata l'interpretazione dei demitiani: mancanza di rispetto,

Cervetti: non basta dirsi europeisti



«Non basta dichiararsi europeisti come si dichiarano i partiti dell'ex governo De Mita in modo mistificante. Occorre esserlo con coerenza e con rigore: lo ha detto Gianni Cervetti, (nella foto) ieri, parlando in provincia di Milano nel corso di una manifestazione elettorale. Al primo posto per essere europeisti - ha aggiunto Cervetti - è di essere in Europa un'immagine e un volto del nostro paese diversi da quelli che vengono presentati proprio in queste settimane di crisi politica al buio. I comunisti non da oggi, ha concluso Cervetti, sono impegnati nel rinnovamento di quel volto e di quell'immagine e per portare in Europa la vocazione unitaria: «I comunisti italiani - ha detto - sono impegnati con serietà nella battaglia per il rinnovamento politico e strutturale dell'Italia e per l'unità democratica dell'Europa».

Leonid Piliusc a Prato con il Psdi

Il dissidente sovietico Leonid Piliusc ha partecipato ieri al congresso regionale toscano del socialdemocratico Piliusc, che è candidato per il Psdi alle prossime elezioni europee, ha sostenuto la necessità che il Parlamento europeo si faccia promotore e sostenitore di un'estensione dei «diritti dell'uomo» nei paesi dell'Est. Piliusc vive da 18 anni in Europa occidentale. Egli ha affermato di parlare a nome del movimento democratico dell'Urss e degli altri paesi dell'Est europeo. Piliusc ha anche sostenuto la necessità di unificare politicamente le due Europee, ma attraverso quella che ha chiamato la «liberazione dai regimi totalitari». Per Piliusc, infatti, la perestrojka di Gorbaciov non è assolutamente sufficiente: essa, per il candidato socialdemocratico, «non intacca la struttura dell'impero sovietico». I popoli occidentali, secondo il dissidente sovietico, dovrebbero dialogare non con i governi, ma con le comunità di quei paesi.

Negri: nostre le vere liste laiche

Giovanni Negri, già segretario del Partito radicale e candidato alle Europee con la lista del sole che ride, ha definito i socialdemocratici i veri interpreti della «unità democratica, laica, socialista», invitando gli elettori della Sicilia, in cui ha tenuto una serie di comizi, a premiare «le sorprendenti liste del partito socialdemocratico». Queste liste, secondo Negri, «già prefigurano un progetto politico che va oltre il 18 giugno».

Strage di Brescia: incidenti



Un gruppo di «autonomia operaia» ha ieri disturbato la cerimonia per il quindicesimo anniversario della strage di piazza della Loggia a Brescia (nella foto: il dolore di un parente di una vittima), ne sono seguiti tafferugli e incidenti fra la quarantina di «autonomi» e carabinieri e polizia. Al lancio di uova marce verso il palco delle autorità è scottato il presidente della commissione Stragi: Libero Qualtieri, che aveva rinunciato a partecipare, inviando un telegramma, sperando in impegni connessi alla crisi di governo. La piazza era gremita da oltre 2.000 persone ma, a causa della contestazione e degli incidenti fra carabinieri e «autonomi» la cerimonia per commemorare le 8 vittime, uccise da una bomba il 28 maggio del 1974, è durata pochissimo.

Alla Camera il caso delle «carceri d'oro»

Franco Nicolazzi torna al giudizio del Parlamento sul caso denunciato dall'imprenditore milanese Bruno De Mico, di tangenti per la costruzione di istituti di pena. Giovedì prossimo, infatti, la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio esaminerà la relazione presentata dal collegio di giudici che, come prevede la nuova legge che ha sostituito l'inquinante, ha chiesto alla Camera di pronunciarsi sulla liceità di procedere contro l'ex ministro dei Lavori Pubblici. La nuova normativa consente alla giunta di rifiutare l'autorizzazione solo in due casi: quando il deputato ha agito per interessi dello Stato costituzionalmente protetti o quando ha agito per ragioni «pubbliche» legate al suo incarico di governo. È quanto, probabilmente, sosterrà Nicolazzi, evitando l'errore che, forse, ha già commesso la posizione di Remo Gaspari, inquisito per lo scandalo delle chiese dell'«Oltrepò pavese», e che ha negato ogni responsabilità, tagliandosi la strada del «dovere» pubblico. Su Gaspari la Giunta deciderà martedì o mercoledì.

MONICA LORENZINI

Tutte informali le «esplorazioni» di Spadolini

Il presidente incaricato Spadolini ha deciso di esplorare con la massima calma e, ieri, a palazzo Giustiniani sua sede, ha ricevuto o contattato telefonicamente un gran numero di interlocutori rimasti segreti. Sono «contatti» informali, che proseguiranno anche oggi e domani. L'agenda dell'«esplorazione» comincia ad avere appuntamenti con nomi e cognomi solo dopodomani, mercoledì. Alle 9 vedrà per primo il presidente del governo dimissionario, Ciriaco

De Mita. Poi sarà la volta dei partiti, non prima delle 11,30. Comincerà naturalmente con la Dc. Solo nel pomeriggio di mercoledì sarà ricevuto il secondo partito italiano, il Pci. La giornata di giovedì sarà dedicata ai colloqui con il Psi (tutta la mattina), con l'Msi, la Sinistra indipendente, il Psdi, il Partito radicale e i Verdi. Venerdì Spadolini concluderà le consultazioni con liberali, demoproletari, gruppo misto del Senato e della Camera, Svp, Pri.

Il voto nei 165 Comuni per le amministrative Mediocre affluenza alle urne Provocazione anti-Pci a Ostuni

Hanno votato, alle ore 22 di ieri, il 65,7 per cento degli elettori nei 165 Comuni interessati alle elezioni amministrative parziali. La calda giornata di maggio ha favorito le gite e la percentuale, dal Nord alle Isole, è stata inferiore mediamente del 3 per cento a quella delle precedenti elezioni. In tutti i seggi le urne si chiudono oggi alle 14.

ROMA. Nelle precedenti elezioni, alla stessa ora della domenica, i votanti erano stati il 69,7%. Così il voto nelle varie zone del paese, nell'Italia settentrionale, alle 22 di ieri, aveva votato il 70,9 (74,7 nelle precedenti elezioni) per cento degli elettori, nell'Italia centrale si erano recati alle urne per un 68,1 per cento, mentre la volta precedente la percentuale era stata del 73,8. Nell'Italia meridionale e insulare hanno votato il 63,5 e il 66,9, rispettivamente, degli aventi diritto; nelle precedenti consultazioni le percentuali relative erano state del 66,1 e del 68,7 per cento. Sole e caldo, in gran parte della penisola,

così la disaffezione, per il momento, è stata attribuita al desiderio di fare gite al mare o in montagna. Così è stato sicuramente, stando ai disprezzi d'agenzia, per uno dei due capoluoghi interessati dal voto, Matera: le località della costa ionica, infatti, erano ieri straordinariamente affollate dei primi bagnanti. A Matera si devono eleggere 40 nuovi consiglieri comunali. Nelle 74 sezioni elettorali tutto si è svolto con regolarità, anche se la cronaca registra una denuncia irriducibile: il Pci ha denunciato, infatti, la Dc per aver occupato, con un manifesto, propri

spazi elettorali. Denuncia ben diversa e fatto molto più grave si sono verificati ad Ostuni, dove il Pci ha denunciato alla Procura della Repubblica gli signorili che hanno svolto una singolare campagna elettorale contro un candidato comunista. Con una lettera anonima, e con un certificato sanitario (falso) qualcuno ha voluto far passare per malato di Aids un candidato del Pci: la lettera è stata mandata al candidato, a tutti i partiti, ad un comitato, a gruppi di amici. Nel comune pugliese, uno dei più grandi in cui si vota ieri (quasi 26.000 elettori) gli animi sono, evidentemente, caldi. I carabinieri infatti hanno dovuto fermare parecchie persone che svolgevano davanti ai seggi propaganda illecita, compreso il lancio di manifesti elettorali.

A Reggio Calabria, il secondo dei Comuni capoluoghi interessati alla consultazione amministrativa, a concludere contro la frequentazione dei seggi non è stato solo il bel tempo. Ieri, infatti, la «Reggina» giocava a Messina, quasi un derby e, per di più, valido per la eventuale promozione in serie «A» della squadra calabrese. Chi non ha traversato lo stretto per vedere la partita, ha raggiunto le località dell'Aspromonte o della costa. Così, per tutto il giorno, le percentuali dei votanti si sono mantenute piuttosto basse. Basso anche il numero, per ora, delle contestazioni, se si esclude un episodio di discriminazione nei confronti del rappresentante della lista civica «Insieme per la città» alla sezione 29 di Reggio Calabria: il presidente del seggio non voleva accreditarlo come rappresentante di lista, perché sarebbe arrivato tardi, dopo l'insediamento. Una curiosità: il comitato in quale si è raggiunta, ieri alle 17, la più alta percentuale di votanti è stato San Donato Milanese, il Comune in fondo alla provvisoria graduatoria è stato San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, con il 23,8.

MATERA		
Liste	Comun. '84	Polit. '87
Dc	35,2	15
Pri	9,2	4
Pci	21,7	9
Pli	2,8	1
Pr	-	-
Psd'az	-	-
Pal	14,3	6
Psdi	8,2	3
Msi	6,3	2
Dp	0,8	-
Lista civica	1,5	-
Lista verde	-	-
All. pop.	-	-
Liga Veneta-Pu	-	-

REGGIO CALABRIA		
Liste	Comun. '84	Polit. '87
Dc	31,0	17
Pri	6,5	3
Pci	12,2	6
Pli	1,6	-
Ind	4,9	2
Pr	1,2	-
Psd'az	-	-
Pal	22,4	12
Psdi	9,9	5
Msi	8,9	5
Dp	0,6	-
Part. naz. pens.	0,8	-
Lista verde	-	-
Cps	-	-
All. pop.	-	-
Liga Veneta-Pu	-	-

Le percentuali dei votanti ieri

Alle ore 22 la percentuale media dei votanti è stata del 65,7 per cento (nelle precedenti elezioni era del 67,7). Nell'Italia Settentrionale alla stessa ora la percentuale è stata del 70,9 (74,7). Nell'Italia Centrale del 68,1 (73,8); nell'Italia Meridionale del 63,5 (66,1); nell'Italia Insulare 65,9 (68,2).

Messina Folena con i baraccati

MESSINA. Sono scomvolti. È incredibile che nel 1989, con una televisione che trasmette continuamente messaggi di opulenza e di splendore, in Italia, quarta potenza industriale del mondo, tanta gente è costretta a vivere in queste condizioni. Pietro Folena, neosegretario del Pci siciliano, ha visitato sabato i baraccati della Giostra, di Fondo Fucile, di Santa Lucia, di Fondo Contesse e San Filippo. Sono 10 mila i messinesi che vivono nelle baracche. Assieme al tremita disoccupati della città, costituiscono le emergenze di un «caso» Messina che non può essere più nascosto, come sembra fare la giunta quadripartita formata da Dc, Psi, Pli, Pli. Folena ha chiesto ai baraccati di recarsi in consiglio comunale giovedì prossimo, quando il presidente della Regione Rino Nicolazzi andrà a visitare gli amministratori della città.



Franco Cazzola

Catania: l'assessore Cazzola denuncia intimidazioni anonime Il sindaco Bianco: andremo avanti contro la speculazione

«Hanno minacciato mia figlia»

Intimidazioni e avvertimenti nei confronti degli amministratori comunali catanesi. Li ha denunciati ieri pubblicamente Franco Cazzola, assessore nella giunta Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Lista civica, che ha ricevuto anche telefonate anonime, nelle quali si parlava dei movimenti della figlia. «Queste cose vanno denunciate pubblicamente. Se le nascondiamo i rischi aumentano».

MINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Riceviamo avvertimenti» sempre più frequenti. Il fatto è che stiamo cominciando ad incidere in quel cancro che è rappresentato dalla commissione tra politica, affarismo e malavita e che si è andato sviluppando in questa città nel corso degli anni. Franco Cazzola, assessore all'«trasparenza» nell'amministrazione comunale di Catania, candidato indipendente nelle liste del Pci per le elezioni del Parlamento euro-

peo, ha denunciato ieri pubblicamente, nel corso di una manifestazione, alcuni tentativi di intimidazione dei quali è stato fatto oggetto nelle scorse settimane. «Ho trasferito un'impiegata da un consiglio di quartiere ad un settore. Tra l'altro vista la mansione che ha, non si capiva chi cosa dovesse fare il dove si trovava. Il marito è venuto a chiedermi di ritirare il provvedimento e poi mi ha detto: si ricordi assessore, io

appartengo alla famiglia dei Santapaola, io tenga presente. Inutile dire che quel trasferimento l'ho fatto ugualmente. Cazzola, che è titolare anche della delega per il decentramento, ha proceduto, nelle scorse settimane, ad una rotazione dei segretari dei consigli di quartiere: «In diversi casi - dice - le circoscrizioni sono diventate luoghi dove si installano personaggi legati a ben individuati centri di potere e che fanno da tramite tra politica e malavita. Si pone con forza il problema delle infiltrazioni all'interno della macchina comunale».

Nelle scorse settimane alcune telefonate anonime lo hanno molto preoccupato: «Ho riferito tutto alle forze dell'ordine - dice Cazzola - tra l'altro chi parlava faceva riferimento agli spostamenti e alle abitazioni di mia figlia». Di minacce contro amministratori catanesi se n'è discusso alcuni giorni

a proposito della scorta da assegnare al sindaco della città, il repubblicano Enzo Bianco. Ne ha parlato lui stesso, a proposito dell'abbattimento di alcune case abusive, edificate all'interno della riserva naturale delle foci del Simeto. Il piano elaborato dall'amministrazione comunale prevede la distruzione o la riutilizzazione di circa 250 costruzioni illegali. Bianco ha parlato di possibili reazioni della malavita: «Abbiamo la certezza - ha detto tra l'altro - che gran parte della speculazione che si è realizzata in questa zona corrisponde ad aree d'affari molto contigue alla malavita catanese. Questa ha curato, programmato e realizzato direttamente alcuni piani di lottizzazioni abusive. Avvertimenti, anche se indiretti, ne sono stati già dati ma l'amministrazione andrà avanti lo stesso, forte anche del sostegno dei movimenti ambientalisti e dell'intera città».

SABATO 3 GIUGNO
GRANDE OPERAZIONE "3 ARRETRATI AL PREZZO DI 1".

CE L'HO.

MI MANCA.

IL SALVAGENTE. L'ENCICLOPEDIA PIÙ COMPLETA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.

L'Unità

Premi ai migliori ristoranti delle Feste dell'Unità

Tutti a tavola ed occhio all'Arcigola

CARLO PETRINI

ROMA. Puntualmente al primo di giugno diamo l'avvio al concorso per i migliori ristoranti delle Feste dell'Unità...



Così si partecipa al concorso

Periodo del concorso: il concorso è riservato ai ristoranti operanti nelle Feste dell'Unità nel periodo 1° giugno/15 ottobre...



Fila per la consegna della dichiarazione dei redditi

File, confusione, incertezza Il 740 si trasforma in calvario

Un appello ai Comuni perché prolunghino l'apertura degli sportelli per l'accettazione delle dichiarazioni dei redditi...

GILDO CAMPESATO

ROMA. Chissà se stamattina bestemiando intruppati in confuse code davanti agli sportelli bancari...

che lo stesso Colombo abbia prima anticipato in tv e poi presentato al Consiglio dei ministri un documento che proponeva quel che aveva sollecitato anche un ordine del giorno del Senato...

maglio i modelli siano pronti. Ma a quella data non c'era nulla e così per molti giorni ancora, soprattutto nelle regioni meridionali...

I degenti del Colorono ricevuti al consiglio comunale di Parma Da matti cronici ad «amministratori» per assaporare un po' di libertà

«Per un giorno, gli amministratori siamo noi. Duecento «matti» dell'ospedale psichiatrico di Colorono, i «cronici», gli ultimi rimasti, sono stati ricevuti come autorità nella sala del consiglio comunale...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. «Se decidessi io, in questo consiglio, un'idea l'avrei volentieri essere liberati» è elegante, Margherita, seduta in prima fila con il vestito della festa e la collana al collo...

ancora una volta, è stato Mario Tommasini, un tempo assessore provinciale alla sanità, ora presidente della coop Sino che si occupa di emarginazione...

ciano Guerzoni - ad organizzare una giornata come questa. Per i centri diurni, assieme a Comune ed Usl, faremo ciò che si deve fare...

Convegno a Milano La psicoanalisi «scienza giudaica» ricorda Musatti

DAVID BODUSSA

MILANO. Il convegno che si è svolto alla Casa della cultura sabato dal titolo «Freud e l'ebraismo»...

Ventotene Una regata nel ricordo di Spinelli

ROMA. Una delegazione di esponenti delle liste Verdi Arcobaleno è andata ieri mattina all'isola di Ventotene...

Venezia Gazzettino Sciopero e «serrata»

VENEZIA. Il quotidiano di Gazzettino di Venezia, ieri non era in edicola, in seguito ad uno sciopero di due ore deciso dal consiglio di fabbrica...

Donne d'Eritrea, Somalia, Bangladesh, Filippine, America latina a Roma si confrontano in piazza con le candidate comuniste a Strasburgo «Colf, senza figli: cioè immigrata»

L'iniziativa elettorale più originale è, presumibilmente, quella che si è svolta ieri pomeriggio a piazza Navona. Faccia a faccia tra candidate comuniste a Strasburgo e alcune centinaia di lavoratrici e lavoratori stranieri in Italia...

MARIA SERENA PALIERI

la, già scritta, delle emigrate italiane all'estero. Le candidate europee Pasqualina Napolitano, Francesca Marinaro, Dacia Valent (unica italiana di colore che come per Strasburgo) Raffaella Bolino, con Vittoria Tola responsabile temine romana, e Maria Antonietta Sartori presidente della Provincia, siedono al palco più che per far comizi si direbbe per ascoltare. E loro, le straniere, parlano. Irma Tobias è portavoce della comunità più massiccia quella dei filippini...

siamo clandestine non abbiamo diritto all'assistenza sanitaria né all'asilo nido per i nostri figli. Vogliamo ripartire per gli Stati Uniti o il Canada? Sono le situazioni che ci vengono presentate. Dal palco le candidate si impegnano ad andare avanti per costruire un'Italia e un'Europa della pace e dell'integrazione. Poi - è domenica - la festa comincia spettacoli, danze, musiche di Sri Lanka, Bangladesh, Colombia. Zaire s'accendono nella piazza...

A Venezia asta di mobili e quadri di valore «Basta» poco più di un miliardo per sedersi al posto di Luigi XV

VENEZIA. Lo chiamano «salotto Tildard» - un divano e sei poltroncine - e qualcuno, rimosso perfettamente anonimo se lo aggiudicò per un miliardo, ad un'asta veneziana di Franco Semenzato il grande amico di De Mita. L'ignoto acquirente ha salutato sceratamente un dito ha versato subito assegni circolari per un miliardo e 160 milioni (1 diritto d'asta). Uno sproposito? Neanche tanto. Il nuovo proprietario potrà ora provare il brivido di sedersi sugli stessi mobili usati da Luigi XV, e poi da Luigi XVI e da Maria Antonietta e da tutta la real famiglia francese spazzata via dalla Rivoluzione. Il salotto era stato ordinato, verso il 1760 per l'appartamento del re a Versailles. Il rimase fino al 1789 quando mobili ed arredi sparirono in massa per rapinare più tardi in dilmore e...

ne imbottite, in legno dorato, del periodo Luigi XVI, mobili-gioco per viziassimi bambini prerivoluzionari (solo 18 milioni di lire, un salto fino alla più recente «grande» francese, con la vendita (ma non spuntano il milione) di due vecchie valigette degli anni Trenta-Quaranta firmate da Luis Vuitton, allora non c'erano ancora gli imitatori Stranzetta tutta italiana, invece, un intero pavimento del 1930, 14 pannelli di marmo intarsiati che circondano il segno zodiacale del Toro. Appena 20 milioni, per un regalo «eccessivo».

**Arrestato
Tentò
di uccidere
la famiglia**

GENOVA. È stato arrestato all'uscita della messa il giovane che sabato ha tentato di uccidere il padre, la madre e la sorella. Paolo Agiero, di 23 anni, è stato intercettato dagli agenti di polizia e accompagnato all'ospedale San Marino di Genova, dove è tutt'ora ricoverato. In seguito ad una segnalazione, gli agenti si sono recati alle 12,30 alla chiesa di corso Buenos Aires, nel centro, ed hanno aspettato la fine della messa. Una volta usciti i fedeli hanno individuato il giovane e lo hanno fermato.

Il rapito, senza apparenti motivi, era scappato sabato all'ora di pranzo, nella villa di Albano, ricca zona residenziale del capoluogo ligure. Sembrava la solita lite che a volte accadono in famiglia. Paolo Agiero che alza la voce, la sorella Simonetta, 31 anni, che ribatte, insieme alla madre, Ovidia Cicchelli, di 59 anni. Ma il giovane, armato di una rancia, si avventa contro la madre e la sorella, colpisce entrambe alla nuca, sembra quasi che voglia scotennarle. Interviene il padre Dante, ma il figlio ha già imbracciato il fucile da sub. Spara la fucina contro il padre, comandante di nave in pensione. I riflessi dell'uomo sono pronti e riesce ad evitare che la fucina lo centri in testa. È colpito di striscio al volto ed a un orecchio. Paolo scappa, e da quel momento sembrano essersi perse le sue tracce. Fino a ieri mattina, quando viene intercettato in chiesa.

Difficile capire cosa possa aver fatto esplodere l'ira del giovane. Per molto tempo era vissuto in una comunità orientale di Firenze, e sembra che proprio la lite all'ora del pranzo fosse scoppata per il rifiuto del giovane di sedersi a tavola con gli altri. Aveva annunciato di voler digiunare per motivi mistici.

**Milano
Scaldabagno
difettoso
Due uccisi**

MILANO. L'ossido di carbonio generato da uno scaldabagno con una canna fumaria difettosa, ha ucciso la scorsa notte a Milano un senegalese di 23 anni, Mamadour Amar Kane e la donna che lo ospitava nel proprio appartamento, Michela Colucci, di 33 anni. A dare l'allarme è stato il padre della donna che, non essendo riuscito a mettersi in contatto con lei né per telefono né bussando alla porta, ha chiamato i vigili del fuoco. Quando i pompieri sono riusciti a entrare nell'appartamento forzando la porta, per i due giovani trovati in camera da letto non c'era più nulla da fare.

Il giovane senegalese è stato identificato grazie a un documento della questura, che gli è stato trovato in tasca, con il quale era stato invitato a presentarsi negli uffici di via Fatebenefratelli per chiarire la sua posizione visto che era privo di carta d'identità e risultava senza fissa dimora.

Secondo quanto è risultato dai primi accertamenti della polizia, quello fra Mamadour Amar Kane e Michela Colucci era stato un incontro occasionale. I genitori della donna, titolari di due negozi di alimentari in uno dei quali lavorava la stessa Michela, hanno detto di non aver mai conosciuto il giovane senegalese.

Gli inquirenti sono convinti che a causare la disgrazia sia stato il cattivo funzionamento dell'impianto di scarico dello scaldabagno a gas: uno dei rubinetti dell'acqua calda è stato trovato aperto e questo fa ritenere che la caldaia sia rimasta in funzione per tutta la notte sprigionando il gas mortale che, forse per un'occlusione nel tubo di scarico, si è riversato nell'appartamento uccidendo i due giovani.

**Il pentito Contorno
è stato interrogato ieri
dal magistrato nel carcere
di Termini Imerese**

**Sarebbe andato in Sicilia
per rivedere i parenti
«Le autorità americane
hanno smesso di pagarmi»**

**«Avevo bisogno di soldi
Per questo sono tornato»**

«Ci rivediamo» ha detto Totuccio Contorno ai giudici che ieri mattina sono andati ad interrogarlo. È stato un primo colloquio per certi versi informale. D'altra parte nei prossimi giorni saranno interrogati, anch'essi in carcere, gli altri personaggi di mafia caduti nei blitz della polizia che si è concluso anche con la cattura del pentito numero due di Cosa nostra. Le diverse versioni saranno messe a confronto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Come era fin troppo prevedibile il primo interrogatorio del Rambo di mafia non ha sciolto nessuno dei enigmi che contraddistinguono questo grande pasticcio di Stato. Totuccio Contorno, almeno per il momento, continua a cacciare in piedi. È sostituito procuratori Giuseppe Sciacchitano e Alfredo Morvillo, che si sono recati ieri mattina al Cavallaccio di Termini Imerese, questo strano detenuto, metà pentito, metà mafioso, ha raccontato una favola struggente. Sentite.

Lui, alliere della vendetta dei perdenti, informato su vita morte e miracoli di centinaia e centinaia di persone, ascoltato con lo stesso interesse con cui si ascolta un consulente di una materia oscura, era rimasto senza quattrini. Gli americani insomma, lo avevano licenziato, sospingendogli quei settecento dollari che gli permettevano di sopravvivere. Così Totuccio è stato costretto ad un'emigrazione forzata. Simile ad un autostoppista che torna in famiglia: per batter cassa dai genitori, se ne è andato da suo cugino Gaetano Grado che viveva a Palermo semplicemente per sbarcare il lunario. Non ha partecipato a delitti, non si è lasciato tentare da propositi di vendetta privata. È apparso al giudice di cattivo umore, non ha ancora deciso se presentarsi martedì in aula bunker quando riprenderà l'appello al maxiprocesso a Cosa nostra dove figura in veste di imputato. Per il momento è tutto, anche se naturalmente i giudici torneranno a interrogarlo nei prossimi giorni.

Per strano che possa sembrare, la favoletta struggente che Totuccio racconta non è poi tanto peregrina. È verissimo che gli americani non lo pagavano più. E non lo pagavano perché era giunto a scadenza il contratto che gli avevano accettato anni fa in un momento in cui la sua memoria era freschissima. Gli italiani non gli avevano riconosciuto alcuna forma di protezione particolare e così Rambo si è ritrovato in uno strano limbo economico che aveva finito col danneggiarlo insieme a tutta la sua famiglia. Da qui la



Il boss pentito Salvatore Contorno

decisione di far le valigie e tornare in Italia. Domanda: è questo il destino che il nostro Stato riserva a pentiti, dissocciati, informatori di mafia che dir si voglia? Sembra di sì. Ma allora a che servono i fondi (cospicui) stanziati per incoraggiare le spaccature all'interno delle organizzazioni criminali? Contorno aveva degli obbli-

Decine di ritrovamenti di partite di eroina all'aeroporto Kennedy di New York andarono a segno grazie a questi collaboratori dei quali i trafficanti non sospettavano neanche l'esistenza. È sufficiente sfogliare le migliaia di pagine della prima grande ordinanza di rinvio a giudizio su mafia e droga, quella contro le famiglie degli Spatola, dei Gambino, degli Inzerillo, per rendersene conto.

In Italia l'argomento invece è tabù. Risultato: Contorno, con ogni probabilità, si è visto sollecitato ad un'operazione di intelligenza tutta a suo rischio e pericolo. E la fame - com'è noto - è cattiva consigliere. In sovrappiù è stato perfino arrestato, con la doppia accusa di associazione di tipo mafioso e favoreggiamento. Le perizie balistiche diranno se c'è dell'altro nel qual caso la posizione di Totuccio si farà gravissima. Finora comunque solo un punto sembra assodato in questa storia: spetta a Rambo l'onere della prova. Spetta a lui cioè fugare qualunque dubbio, mentre tacciono i vertici di quei corpi dello Stato che dichiarano di aver saputo con notevole ritardo della sua presenza a Palermo. Il che non sembra una grande attenuante visto il gran parlare che si fa di coordinamenti e visioni unitarie della lotta al fenomeno. Perché il nuovo look di Contorno sembra proprio il risultato di diverse santonie che non, si sono date eccessiva preoccupazione che l'abito finale fosse a tinta unita.

**Il Pci abruzzese
apre la vertenza
sull'inquinamento
dell'Adriatico**

«Rivogliamo il nostro mare»: questa la parola d'ordine lanciata dal Pci abruzzese nella campagna per il disinquinamento dell'Adriatico. La campagna, una vera e propria vertenza contro Stato e Regione, si è aperta ieri a Pescara, nel nuovo porto turistico che sarà inaugurato tra qualche settimana. Migliaia di persone ed i massimi dirigenti del partito comunista abruzzese hanno partecipato alla manifestazione che si è conclusa con un corteo di barche ed una bicicletta lungo il viale della riviera. Nel punto azzurro, i comitati per la salvezza dell'Adriatico e dei fiumi abruzzesi, sono state raccolte circa ventimila firme che saranno inviate al presidente della Repubblica per sollecitare un sistema di monitoraggio uniforme su tutta la costa.

**Piazza Armerina,
s'un quindicenne
si impicca
ad un albero**

Un ragazzo di quindici anni, Filippo Milazzo, si è impiccato ad un albero a Cuneo, in provincia di Enna. Francesco stava pulendo una stalla insieme al fratello Michele, di 17 anni, quando gli ha chiesto di tornare a casa, in paese, a poche centinaia di metri, a prendergli un paio di pantaloni perché si erano strappati quelli che indossava. Sembra che Michele sia andato senza accorgersene, ma quando è tornato ha trovato il fratello impiccato ad un albero.

**Scossa
di terremoto
nel Cuneese**

tra le località di Paesana, Barge e Bagnolo Piemonte, in provincia di Cuneo. Tutto sembra essersi risolto comunque con un po' di paura. Per il momento infatti non si ha notizia di danni alle cose e alle persone.

**Inaugurata
la galleria
ferroviaria
del Gottardo**

lunga 8937 metri ed è stata costruita nonostante numerose difficoltà impreviste, come la presenza di uno strato di sabbia marina, che ha comportato l'uso di sofisticate e costose tecnologie.

L'Istituto nazionale di geofisica ha segnalato che la scossa di magnitudo 3,6, equivalente al quarto-quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro del sisma è stato localizzato a Bagnolo Piemonte, in provincia di Cuneo.

Sei anni di lavoro, un conto di 160 miliardi da ieri è una realtà: la galleria ferroviaria «monte Olimpino 2» che farà «saltare» al merito la linea del Gottardo-Corno. Il primo merci è transitato ieri in perfetto orario, poco dopo la mezzanotte. La galleria è stata inaugurata con una cerimonia solenne, presenziata dal presidente della Repubblica.

Giuseppe Vittori

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di martedì 20 e mercoledì 31 maggio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alle sedute antimidiana di giovedì 1 giugno. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimidiana (ore 10) di mercoledì 31 maggio.

**La guerra di mafia in Sicilia non conosce soste
Altri tre morti vicino Agrigento
Roma invia un «superpoliziotto»**

Un «superpoliziotto» in Sicilia. Il capo della polizia Vincenzo Parisi, dopo la serie di omicidi avvenuti negli ultimi giorni ad Agrigento e a Gela, ha disposto l'invio nell'isola del suo vice Franco Lamberto Mosti. Intanto continua lo stillicidio di delitti. Quarantasei omicidi a Gela dal dicembre 1987, ieri mattina nell'Agrigentino sono state uccise in un agguato tre persone e una è stata ferita.

ROMA. Tra Gela e Agrigento gli assassini e i tentati omicidi firmati dalla mafia ormai da mesi scandiscono le giornate con macabra regolarità. Tanto che il ministero degli Interni ha deciso di dare un segnale di mobilitazione: il capo della polizia Vincenzo Parisi - informa una nota, diffusa ieri, del dipartimento della Pubblica sicurezza - ha mandato in Sicilia il vicecapo Franco Lamberto Mosti. Un «superpoliziotto» dal corposo curriculum: sessantatreenne, romano, a fianco di Parisi dall'1 marzo scorso, è stato capogabinetto e questore vicario di Roma, questore di Terni, dal 1984 direttore del servizio di ordine pubblico del Viminale.

La situazione che lo attende è drammatica. In provincia di Agrigento, ieri mattina, tra le due e le tre, l'ultima strage: uomini sono stati assassinati e uno è stato gravemente

ferito. Le vittime sono Carmelo Siracusa, 41 anni, Calogero Arcadipane, 39, e Salvatore Turco, 30. L'ha scampata per un soffio Calogero Gianfocaro, 37 anni, ricoverato ora nell'ospedale di Cacciatelli. Tutti sono coinvolti, a quanto pare, in un vasto traffico, con ramificazioni in Nord Italia e Germania ovest, di automobili rubate di grossa cilindrata.

Scenario del bagno di sangue le campagne di Campobello di Licata. In un casolare di proprietà di Carmelo Siracusa, si è appena concluso, secondo i carabinieri, un «summit» dell'organizzazione. La casa è circondata da un recinto. I killer - almeno quattro o cinque - scavalcano il cancello durante la notte e si nascondono dietro alcuni cespugli posti di fronte all'ingresso dell'edificio. Intorno alle tre del mattino le vittime predilette escono dall'uscio e su di loro si scatena una tempesta

di piombo: i sicari sparano con pistole calibro 38 e con fucili carichi a lupara. Poi, credendo di aver ucciso anche Calogero Gianfocaro, se ne vanno indisturbati a bordo di due automobili. L'allarme viene dato più tardi da un familiare di una delle vittime, recatosi in contrada Fondachello a cercare il congiunto. Salvo per caso un figlio di Salvatore Turco, un ragazzo di sedici anni che all'ultimo momento, invitato da alcuni amici, ha rinunciato ad accompagnare il padre.

Dei quattro «obiettivi» del killer solo Gianfocaro risulta incensurato. Tutti erano ufficialmente meccanici e lavoravano in paese ma spesso «emigravano» in Lombardia e in Germania per poi tornare, secondo gli investigatori, con le automobili rubate, soprattutto Mercedes e Bmw, che venivano «ripulite» e rivendute. Una resa di conti all'interno dell'organizzazione ha provocato la strage. Il «caso», che preoccupa molto le autorità, forse apre un altro fronte nella guerra di mafia. Questa mattina ad Agrigento il pretile Vincenzo Tarsia presiederà un vertice del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

A Gela (Caltanissetta) è in corso dal 23 dicembre 1987

una guerra tra due clan di Cosa nostra che si contendono i proventi di droga, subappalti ed estorsioni. Da una parte la «famiglia» di Giuseppe Madonia, boss catanese, originario di Vallelunga, da tempo latitante, appartenente alla cosca dei corleonesi; dall'altra quella di Salvatore Ioculano, palermitano, anche lui ucciso di bosco, erede della banda capeggiata dagli scomparsi Salvatore Lauretta e Orazio Cocomini, il cui assassinio ha dato il via alla folla. Bilancio: dal dicembre 1987 46 omicidi e 75 tentativi di omicidio. «Sono fortemente impressionato», ha detto il mese scorso il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte, al termine di un sopralluogo a Gela. E la città sembra inermi di fronte all'offensiva mafiosa: 90mila abitanti, 8mila disoccupati, 50mila case abusive, un'economia disgregata. Ma non ha neppure il tribunale, tanto che di recente gli 80 avvocati locali hanno scioperato per ottenere assieme alla relativa Procura della Repubblica. Il 20 maggio scorso un gruppo di ragazzi di Gela si è incontrato a Roma col presidente Francesco Cossiga per presentargli via parte migliore della città, riuscendo a ottenere la promessa di una visita nel martoriato centro siciliano.

**Torna in libertà «Joe Codino»
il rapinatore-maniaco di Montesacro**

ROMA. È tornato ieri in libertà Sergio Gregorat, noto alle cronache come «Joe Codino», che nel 1987 fu l'autore di una lunga serie di aggressioni e rapine sempre contro donne sole, nei quartieri di Monteverde e Montesacro. Gregorat, che era stato condannato a nove anni per violenza carnale, atti di libidine e rapina, è uscito dal carcere di Rebibbia perché sono scaduti i termini di custodia cautelare. L'unico obbligo imposto al ragazzo che per

mesi fu il terrore delle donne che rientravano da sole a casa di sera, è quello di presentarsi per tre volte alla settimana a firmare dai carabinieri di Scaerfano, il paese alla porta di Roma dove hanno una villa i genitori.

«Joe Codino», che appartiene ad una benestante famiglia di musicisti (lui stesso è un liutaio), fu arrestato nell'agosto del 1987 dopo lunghe indagini nel corso delle quali gli investigatori cercarono di identificare il «maniaco» che assaliva le donne. Gli furono contestate 17 aggressioni. Messa a confronto con le vittime, fu riconosciuto dalle donne, grazie anche all'infonfandibile «look» dei lunghi capelli raccolti e legati sulla nuca. Alla fine Sergio Gregorat confessò 13 aggressioni: in alcuni casi violentò la vittima, in altri si «limitò» agli atti osceni. Rubò in tutti i casi almeno un oggetto.

**NUOVA FORMULA
SENZA
SODA CAUSTICA**

Fornet
Forni e fornelli

DA SEMPRE FORNET NON DANNEGGIA L'OZONO

Nuovo Fornet Blu, senza soda caustica, è una novità. Ma non è una novità che Fornet non danneggi la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.

Nuovo Fornet Blu non contiene soda caustica e quindi, se usato correttamente, non provoca bruciori ad occhi e gola. Nuovo Fornet Blu, un'insuperabile efficacia per la pulizia di forni, fornelli, pentole e barbecue.

**NON CONTIENE
PROPPELLENTI
RITENUTI
DANNOSI PER
L'OZONO**

OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA



Un reparto dell'ospedale Niguarda di Milano

Al «Maggiore» di Milano «Sparisce» dalla corsia La ritrovano morta nel giardino dell'ospedale

MILANO Paola aveva 17 anni ed era tossicodipendente ma forse non è stata un overdose a ucciderla. È stata ritrovata ieri pomeriggio priva di vita seminasosta tra i ce spugli che in primavera macchiano di verde il lungo muro di cinta dell'ospedale Maggiore. Sul collo delle vistose echimosi il padre, Armando Crocchitto, la stava cercando disperatamente fin dal pomeriggio di sabato.

Paola era stata ricoverata cinque giorni fa su segnalazione degli assistenti sociali del Comune. Obiettivo restituirla ai suoi diciassette anni strapandola all'incubo dell'eroina. Suo padre qualche mese fa era stato protagonista di uno sciopero della fame in piazza della Scala, dove ha sede il Palazzo Municipale. «Per lottare contro la droga su sono rovinato. Ho speso tutti i miei risparmi».

Paola sabato pomeriggio è rimasta nel reparto dove era ricoverata sicuramente fino alle 14,30. Fino a quell'ora, infatti, sono stati con lei dei familiari. Cosa sia successo dopo è ancora un mistero. Secondo alcune testimonianze, però, subito dopo a far visita alla ragazza sarebbero arrivati dei giovani. Anzi, secondo qualcuno, Paola sarebbe uci-

ta con quella che sembrava un'amica. Ma a questo punto la ricostruzione dell'accaduto si ferma definitivamente. A dare l'allarme è stato nel tardo pomeriggio di sabato il padre quando è andato in ospedale e non l'ha trovata. La possibilità che sia fuggita dall'ospedale non viene presa in considerazione. Paola è uscita in vestaglia e pantofole. Come poteva essersi allontanata oltre i cancelli senza essere notata? Ma se non è scappata dove è andata? Questo interrogativo che i familiari si sono inutilmente posti per tutta la notte mentre risultava vana ogni ricerca.

L'enigma si è drammaticamente sciolto nelle prime ore di ieri pomeriggio. Il corpo di Paola giaceva riverso tra i ce spugli lungo il muro di cinta. Per gli agenti del commissariato di zona quasi sicuramente a uccidere Paola è stata un'overdose. Sarebbe cioè morta mentre si faceva di nascosto l'ultimo buco. E a portare l'ultima bustina sarebbero stati proprio gli amici che erano andati a trovarla. A questa spiegazione non crede però il padre. «Dietro il collo mia figlia aveva delle larghe echimosi e anche del sangue. È stata uccisa. È stata una vendetta».

Una pala meccanica messa sull'A4 Venezia Trieste dai banditi trancia un furgone portavalori

Orribilmente maciullati gli occupanti del blindato che portavano in banca il denaro dei supermercati

Volevano fare una rapina provocano una strage: 3 morti

Tre giovani guardie giurate orribilmente dilaniate nel tentativo di rapinare un furgone blindato portavalori. In notte di mezzo, appena immessi sull'autostrada Trieste-Venezia, è stato letteralmente segato in due dal braccio di una pala meccanica che ignoti banditi avevano collocato sulla corsia ad altezza d'uomo. Dopo lo spaventoso incidente, i rapinatori sono fuggiti senza toccare i soldi trasportati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTONI

VENEZIA Erano poco più che ragazzi tutti e tre molto giovani al termine di uno dei periodici turni massacranti di lavoro sempre con lo stesso tragitto e gli stessi orari. Ma per riconoscerli e ricompone i corpi c'è voluta una giornata di pietoso lavoro. Giovanni Pavan, Gianfranco Grandin e Severino Fasan sono morti maciullati in un terrificante tentativo di rapina, dentro un furgone blindato letteralmente segato in due dal braccio di una pala meccanica. Le guardie giurate della «Vigilia S. Giorgio» di Pordenone, stavano portando in una banca di Padova gli incassi del sabato di una ventina di supermercati ed altri negozi del Friuli. I banditi, rimasti ignoti, li attendevano al varco, poco oltre il consueto ingresso in autostrada. È successo alle 3,50 del mattino di ieri, senza testimoni, lungo l'A4 Trieste-Venezia.

Il furgone blindato carico di soldi - un Ford blu metalizzato - era entrato in autostrada come al solito al casello di Quarto d'Altino, l'ultimo

prima di Venezia. Era in leggero ritardo sulla tabella di marcia, ed aveva subito accelerato al massimo, guadagnando rapidamente velocità. Il braccio meccanico era in agguato poco più avanti, proprio dove cessa l'illuminazione degli ingressi autostradali, cedendo il passo al buio. I rapinatori lo hanno fatto calare, fino a stenderlo parallelamente all'asfalto a circa un metro e mezzo d'altezza. L'intenzione, con ogni probabilità, era di indurre il blindato a fermarsi. Ma Giovanni Pavan, che era alla guida, non lo ha proprio visto. Sul l'asfalto non sono rimaste tracce di frenata, e si calcola che il Ford sia finito addosso all'ostacolo a 120-130 km all'ora. Il mezzo usato dai rapinatori - dileguatisi subito dopo l'incidente senza neanche tentare di rubare il carico - è una grossa pala meccanica su cingoli con un braccio idraulico aggiuntivo, che veniva impiegata da una impresa di lavori per dragare il fondo di un canale distante 150 metri dall'autostrada. Lascia-



Il furgone della «Vigilia S. Giorgio» che si è schiantato contro una pala meccanica

ta incustodita per la notte, è stata messa in moto dai banditi, che - dopo aver percorso un campo e aver divelto le reti di recinzione dell'autostrada - si sono sistemati in agguato a ridosso della corsia. Probabilmente un complice vicino al casello li ha informati dell'arrivo del furgone. Il Ford portavalori, a quanto pare, compiva sempre la stessa parte finale del tragitto del sabato. Non si sa, però, a quanto ammontasse il carico, di solito comunque superiore al miliardo in con-

tanti. Tutte e tre le vittime erano sposate, ma senza figli. Giovanni Pavan, 25 anni, di Pordenone, era stato assunto da pochi mesi. Gianfranco Grandin, 27 anni, pordenonese, e Severino Fasan, suo coetaneo, di Cordenons, erano ex carabinieri. Quest'ultimo, in servizio da sette anni, stava per essere promosso a responsabile dei trasporti-valori dell'istituto di vigilanza La «San Giorgio», a sua volta, opera da una quindicina d'anni, ed è in costante

espansione. Attualmente ha più di 40 dipendenti. Ha già subito una rapina il 23 novembre 1987, a Paese di Treviso, dove un altro furgone fu bloccato da un autocarro e agganciato da una pala meccanica. Quasi un miliardo e mezzo il bottino d'allora. Tre pregiudicati presunti autori sono stati assolti in istruttoria, due mesi fa, a Treviso, la stessa città dove - per competenza territoriale - sono ora iniziate le indagini sulla tragica rapina, affidate al sostituto procuratore Cicero

Torino, vigili ribelli «Impegniamoci ad aiutare i vu' cumprà La repressione non serve»

TORINO «Il problema degli stranieri, venditori ambulanti e abusivi, è visto soltanto come infrazione alla legge, e affrontato con la repressione, come i fogli di via e i sequestri delle merci, anziché essere analizzato, con le implicazioni internazionali ed economiche che vi sono connesse. Per questi emigrati, già costretti a vivere in fatisimi sovraffollati, vendere o meno qualcosa equivale a poter mangiare quel giorno». Così hanno scritto al sindaco Maria Magagnoli Noya 53 vigili urbani torinesi, quasi tutti appartenenti alla sezione centro di via Giolitti dove i venditori ambulanti nordafricani sono più numerosi.

«È un problema - sostengono i vigili "contestatori" - che molti possono dimenticare ma che noi vigili dobbiamo affrontare tutti i giorni trovandoci, nostro malgrado, ad essere tra quelli che rendono la loro vita ancora peggiore». La lettera, pubblicata da Repub-

blica ha fatto scandalo a Palazzo civico. Il vicesindaco della polizia municipale, Donato Gorrasi, ha appreso dal giornale della secca presa di posizione dei suoi «vicchi» che chiedono, in sostanza, una diversa «politica» nei confronti degli immigrati. «Non mi piace - ha commentato l'ufficio ciale - il termine repressione. I vigili devono far applicare la legge nei confronti di chi vende senza licenza, si tratti di nordafricani o no. Sono pagati per far rispettare l'ordine e il decoro della città».

Il vigile Franco Berera portavoce dei 53 ha spiegato in questo modo l'iniziativa. «Quei poveracci vivono in venti vani cadenti, sono sfruttati, non hanno lavoro. Per questo a volte varcano il confine segnato dalle leggi. Questo significa che la repressione non serve a risolvere i problemi di ordine pubblico e per di più è mortificante per noi che dobbiamo trasformarci in persecutori».

Processo entro ottobre e intanto c'è chi spera nell'annistia Un'alternativa alle lenzuola d'oro Ma le Ferrovie «nascosero» l'offerta

Il vecchio consiglio di amministrazione delle Ferrovie, sconvolto nel 1988 dallo scandalo delle lenzuola d'oro, dimostrò un anno prima di avere la memoria corta. Chiese all'Avvocatura dello Stato un parere sull'affidamento dell'appalto all'imprenditore Elio Graziano scordandosi di segnalare che una ditta aveva offerto il materiale a prezzi assai inferiori. Qual è stato il motivo di quell'«amnesia»?

MARCO BRANDO

ROMA Che fine ha fatto l'inchiesta sulle lenzuola d'oro? I magistrati Vitaliano Calabina e Vittorio Paraggio proseguono la istruttoria. Tuttavia - malgrado in Procura si assuma che l'eventuale ordinanza di rinvio a giudizio sarà firmata prima dell'entrata in vigore del rinnovato codice di procedura penale (cioè entro ottobre) - c'è chi teme che tutto possa essere «dimenticato» grazie all'annistia attesa proprio alla vigilia del varo del «nuovo processo». Intanto un documento - due paginette su carta intestata del direttore generale datate Roma 18/7/1989 protocollo A/3112/238 - pone un nuovo

interrogativo. Si tratta della relazione con cui l'Ente ferrovie chiese il parere dell'Avvocatura dello Stato a proposito della regolarità della procedura di affidamento e del contratto relativi alla fornitura di lenzuola in «l'escluso non tessuto» prodotte dall'imprenditore irpino Elio Graziano. Un contratto che poco più di un anno dopo avrebbe provocato la colata a picco del Consiglio di amministrazione. Sconvolto dall'inchiesta della magistratura.

«Un eventuale ulteriore rinvio all'emissione delle ordinanze o addirittura una revoca degli affidamenti già deli-

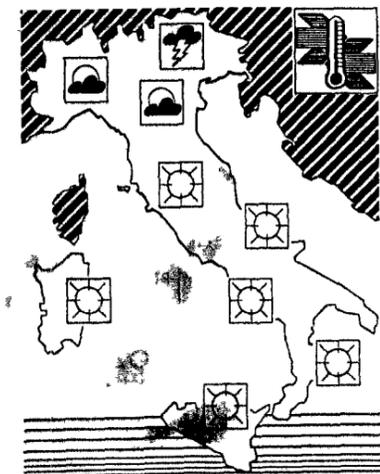
berati potrebbe determinare pretese risarcitorie della controparte per il danno derivante dalle perdite subite nonché dal mancato guadagno (art. 1223 C.C.)». Si prega codesta rispettabile Avvocatura Generale di esprimere, con la cortese sollecitudine che il caso ritiene esigendo, l'esame preventivo delle scorte, il proprio parere al riguardo. Sono le ultime frasi della relazione, che sembra quasi voler suggerire la pressante esigenza di una risposta positiva.

Nel leggere il documento venne stilata una domanda. Quando venne stilato i consiglieri d'amministrazione sapevano già che un'altra industria - la Ibe (Industria biocchimiche europee), presieduta da Antonio Ajroldi - aveva offerto le lenzuola per cucchie ferroviarie. Faserprodukte G.m.b.H. (Germania Ovest) è il parente dell'Avvocatura giurista il 18 luglio 1987 gli amministratori delle Fs, riuniti il 17 settembre confermarono a Graziano il contratto di fornitura. Il 21 ottobre Antonio Ajroldi, dopo un burrascoso tentativo di farsi «indennizzare» dall'impre-

nditore irpino (che prima accettò e poi evitò di firmare un accordo che prevedeva 7 miliardi di risarcimento) presentò alla Procura romana la denuncia che nel novembre scorso ha portato al 21 provvedimento di sequestro preventivo e amministrativo. La misteriosa amnesia delle Fs nel segnalare l'esistenza della Ibe si aggiunge per altro a un altro enigma. Alcuni degli amministratori sotto inchiesta avrebbero sostenuto che l'Avvocatura riconobbe la regolarità della procedura di affidamento e del contratto invece non è vero. Lo ha precisato nel dicembre scorso lo stesso Avvocato generale Giorgio Azzariti. «Anche se appariva facilmente contestabile la già intervenuta conclusione del contratto, le vendite sopravvenute (procedimento penale aperto a carico del rappresentante legale della società affidataria) avrebbero consentito all'Ente di sciogliere dal vincolo contrattuale, avvalendosi di una specifica clausola del capitolato generale per le forniture ferro-

viarie».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica è caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate intorno a valori relativamente elevati. A breve scadenza tuttavia si profila un fronte di irruzione di aria fredda che attualmente raggiunge l'Europa centrale ma che nei prossimi giorni si porterà verso le Alpi e successivamente verso le nostre regioni settentrionali e centrali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine si avranno addensamenti nuvolosi prevalentemente a sviluppo verticale che potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni settentrionali e quelle adriatiche centrali condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose ora accentuate ora alternate a schiarite. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno. VENTI deboli a carattere di brezza. MARI generalmente calmi. DOMANI intensificazione della nuvolosità sulla fascia alpina e le regioni settentrionali. Possibilità di precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporalesco. Prevalenza di tempo buono su tutte le altre regioni italiane con cielo sereno. MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: gradualmente il tempo si orienta verso la nuvolosità e verso le precipitazioni che saranno a carattere intermittente e localmente di tipo temporalesco. I fenomeni si estenderanno dalle regioni settentrionali verso quelle centrali e in particolare verso quelle del versante adriatico. La temperatura tenderà a diminuire. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di tempo buono ma con tendenza verso la variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA:		TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Bolzano	15 24	L'Aquila	5 19
Verona	10 26	Roma Urbe	12 26
Trieste	16 24	Roma Fiumic	13 24
Venezia	16 25	Campobasso	12 19
Milano	16 27	Bari	11 22
Torino	12 23	Napoli	12 28
Cuneo	13 21	Polenza	8 19
Genova	18 24	S. M. Leuca	14 20
Bologna	12 27	Reggio C.	13 23
Firenze	9 27	Messina	17 23
Pisa	11 28	Palermo	17 22
Ancona	12 20	Catania	12 24
Perugia	14 21	Alghero	17 25
Pescara	10 25	Cagliari	13 23
Amsterdam	6 20	Londra	8 19
Atene	15 25	Madrid	13 21
Berlino	10 23	Mosca	11 24
Bruxelles	12 26	New York	14 24
Copenaghen	12 20	Parigi	11 22
Ginevra	10 23	Stoccolma	13 20
Helsinki	3 16	Varsavia	9 25
Lisbona	18 22	Vienna	12 26

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7 rassegna stampa con Gaetano Giordano dal Mattino, 8.30 i nodi di questa crisi il parere di G.F. Pasquino, 9.30 Speciale Europa, parla Renato Borsari, 10 la nuova rivoluzione russa in diretta da Urbino discussione Eric Hobsbawm, Aldo Nalio Giuseppe Vacca e stesio sovietici, 15 Spettacolo, il «vite» con Pier Francesco Poggi e Paola Rinaldi, 16 L'assedio dei pestifici, Perché bisogna fermare, 17 ten si è votato in molti Comuni, i primi risultati. FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.650/94.250, La Spezia 97.500/105.200, Milano 91.150/94.250, Como 87.600/87.750/89.700, Lucca 87.900, Padova 107.750, Novara 96.550, Reggio Emilia 96.200/97, Bologna 87.500/94.500, Parma 92, Pisa, Lucca, Livorno, 105.900/93.400, Ancona 99.800/94.900, Grosseto 103.300, Firenze 98.800, Massa Carrara 102.550, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600, Ancona 105.200, Ascoli 95.250/95.600, Macerata 105.500/102.200, Pesaro 91.200, Roma 94.900/97.105.500, Taranto 95.800, Pescara, Chieti 106.300, Napoli 88, Salerno 102.850/103.500, Foggia 94.600, Bari 87.600, Ferrara 105.700, Latina, Frosinone 105.550, Viterbo 96.600/97.350, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950, Pistoia 105.800, Rieti 102.200, Imperia 83.200, Alessandria 90.350, Biella, Belluno 106.600, Savona 92.500, Varese 96.400, Verona 103.600, Trento 103, L'Aquila 99.400, Catania 104.400.

TELEFONI 06/679112 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Esteri

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000
	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c/c p. n. 430207 intestato all'Unità via Pulvisio Testi 75 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del PCI.

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 x 40)
Commerciale fienale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1° pagina fienale L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Marchette di testata L. 1.500.000
Redazionale L. 460.000
Finanz. Legali-Concess. Aste Appalti Fenali L. 400.000 - Festival L. 485.000
A parola Necrologie part. tutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionario per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/57531
SPR via Manzoni 37, Milano tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilimenti via Cino da Pisapia 10 Milano via del Peisagi 5, Roma.

Rinascita

nel numero da oggi nelle edicole

- Dossier americano del nuovo Pci: i discorsi di Achille Occhetto
- Caccia e pesticidi Le ragioni di due referendum di Nichi Vendola, Michelangelo Notarianni, Giorgio Nebbia, Sergio Apollonio
- Cina: la sfida di maggio e le forze in campo di Mario Tronti, Enrico Collotti Pischel, Filippo Coecia, Marco Francischi, Edoardo Sanguineti
- Politica: la democrazia quotidiana di Livia Turco
- Cultura: Germania prima e dopo Auschwitz di Gian Enrico Rusconi e Bruno Gragnuolo

COMUNE DI PICERNO

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso di gara di licitazione privata

IL SINDACO visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, come sostituito con l'art. 7 della legge 17 febbraio 1987, n. 60

RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera D, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di opere di urbanizzazione primaria dell'area per gli insediamenti produttivi (Pipi - I stralcio - per un importo, a base d'asta, di L. 1.215.000.000. La ditta interessata, entro le ore 12 del giorno 15 giugno 1989 potranno chiedere di essere invitate alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale, in carta legale da L. 6.000. La richiesta di invito non vincolerà in alcun modo questa Amministrazione. Dalla residenza municipale, 18 maggio 1989

IL SINDACO prof. Mario Remee

6° Anniversario 29-5-1985 29 5 1989

MAURO MORINI
il tuo ricordo ci accompagna sempre. Zia Bruno, Ivonne, i cugini Marco Maurizio e parenti tutti. Bologna 29 maggio 1989

Nei settimo anniversario della scomparsa di **PIERO RAVASIO**
Teresa e Cristina lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Bergamo 29 maggio 1989

Nei decimo anniversario della scomparsa i figli e le loro famiglie ricordano **QUINTO ZANELLATO**
Milano, 29 maggio 1989

È mancato all'affetto dei suoi cari **FILIPPO ROSSI**
Ne danno il triste annuncio la moglie Yvella, i figli Maurizio, Maria e Adolfo. La famiglia saranno celebrate oggi alle ore 16 nella camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore Bologna 29 maggio 1989

Giovanna Marino Giorgio e Sergio sono affettuosamente vicini ad Alberto nel giorno della scomparsa del padre.

GIORGIO COLONNI
Milano, 29 maggio 1989

La zia Wanda con Guido e Adolfo e famiglie piangono con Silvana e Panny il caro

GIORGIO COLONNI
Milano, 29 maggio 1989

Alberto Mario Cavallotti affetto dalla notizia della morte di

GIORGIO COLONNI
a lui unito nelle lotte e battaglie di tutta una vita sostenute insieme per comune ideologia e nell'ideale socialista ne ricorda le eccelse doti di partigiano, giornalista e dirigente politico. Alla cara Silvana un abbraccio fraterno. Milano, 29 maggio 1989

abbonatevi a l'Unità

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITA'

CUORE

settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Sembra finalmente destinata a una positiva conclusione l'annosa questione della malattia del lavoratore infortunato durante il periodo ferie. Dopo la Corte Costituzionale, infatti, anche la Cassazione ha finalmente riconosciuto in maniera chiara che la malattia sospende il decorso delle ferie, modificando così un proprio indirizzo interpretativo che sembrava ormai consolidato su posizioni di netta chiusura.

Come questa rubrica ha già avuto occasione di commentare, la Corte Costituzionale, nella sentenza 30 dicembre 1987, n. 616, aveva dichiarato in riferimento agli artt. 3 e 36 della Costituzione, l'illegittimità costituzionale dell'art. 2109 cod. civ., aggiornando sulla base dell'affermazione di alcuni importanti principi di civiltà giuridica, che così possono essere sintetizzati: a) la Costituzione sancisce il diritto del lavoratore a fruire di un congruo periodo di riposo con conseguente sottrazione al lavoro per riempire le sue energie psicofisiche, soddisfare le sue esigenze ricreative-culturali, e più incisivamente partecipare alla vita familiare e sociale; b) queste finalità sono certamente frustrate dall'insorgere della malattia durante le ferie; c) la normativa internazionale, quella di quasi tutti i Paesi, specie europei, molti contratti collettivi e la stessa legislazione italiana in materia di pubblico impiego hanno previsto, sia pure con modalità diverse, la sospensione del periodo ferie per effetto della malattia infortunata durante lo stesso.

Con la sentenza n. 476 del 16.3.88, di cui è stata recentemente pubblicata la motiva-

zione, la Cassazione ha fatto propri questi principi, accogliendo una concezione delle ferie che - anche alla stregua della nuova cultura del lavoro - la quale trova in molteplici precetti costituzionali il suo puntuale riscontro - supera il metro profilo della stretta contappettività economica nell'ambito del rapporto (così testualmente la motivazione della sentenza della Suprema Corte). Da questa concezione più moderna e civile del riposo annuale del lavoratore, con-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
 Guglielmo Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Allava, avvocato Cd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gerofalo, docente universitario; Myranna Moschi e Isabella Maltagliati, avvocat Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffaele, avvocati Cdi di Torino

Malattia e sospensione delle ferie

segue che quest'ultimo, qualora si annali durante un qualsiasi momento di fruizione delle ferie annuali, ha diritto all'attribuzione di un prolungamento delle stesse in misura corrispondente alla durata della malattia (sempre che il contratto collettivo non preveda diversamente, ad esempio limitando la sospensione al solo caso di ricovero ospedaliero). Espresa soddisfazione per questa significativa inversione di tendenza, che speriamo possa manifestarsi anche su

Publicità del codice disciplinare

risponde PIERLUIGI PANICI
 esistente) preveda o no una casistica generale nel caso. Sulla base delle note sommariamente esposte ho proceduto ad impugnarne il licenziamento nei termini, con il consenso del mio legale. Ma esistono sentenze favorevoli? È vero che in questa vera «babele» di interpretazioni e controinterpretazioni è possibile una ulteriore decisione in materia della Corte Costituzionale? Il lavoratore che si trova in questa situazione, che cosa deve fare? Attendere se accade il periodo più favorevole interpretato da questa o quella Corte di Cassazione? Un vostro consiglio potrebbe calmare la mia ansia.
 Francesco Astieri, Roma

A seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 204 del 30.11.1982, le procedure (e le garanzie) previste dall'art. 7 dello Statuto dei lavoratori in tema di sanzio-

alte importanti questioni del diritto del lavoro, va da ultimo sottolineato il fatto che il dipendente, ammalatosi durante le ferie, è tenuto ad osservare scrupolosamente tutti gli obblighi imposti dalla legge e dal contratto collettivo in caso di malattia. In particolare, se non vuole perdere il diritto al prolungamento del periodo ferie, il lavoratore deve avvertire tempestivamente il datore di lavoro, e deve inviargli subito l'idonea certificazione medica (che va anche inviata all'Ente previdenziale). Inoltre il lavoratore deve consentire l'effettuazione di eventuali controlli fiscali sul suo stato di malattia, comunicando il proprio recapito, e rimanendo in casa durante le fasce orarie di reperibilità previste dalla legge.

L'osservanza di queste regole consentirà al lavoratore, in caso di non adeguamento spontaneo da parte del datore di lavoro al nuovo indirizzo giurisprudenziale, di ricorrere al magistrato per il riconoscimento del proprio diritto ad un effettivo periodo di riposo nonostante l'insorgenza di una malattia durante le ferie.

Unità della Corte di Cassazione che la sentenza n. 7208 del 5 febbraio 1988, che ha stabilito la correttezza del primo orientamento, il principio enunciato è il seguente: «Ai sensi dell'art. 7, comma 1 della L. 20 maggio n. 300, per la efficacia delle norme disciplinari (C.d. codice disciplinare), in quanto dirette ai lavoratori dipendenti non come singoli, ma come componenti di una collettività indeterminata e variabile, sono essenziali la loro posizione mediante atto unilaterale del datore e la loro esteriorizzazione e comunicazione in luogo accessibile a tutti. Non possono, pertanto, essere ritenuti equipollenti mezzi di comunicazione del codice disciplinare diversi dall'affissione, i quali abbiano come destinatari i lavoratori individualmente considerati».

Con ogni evidenza il datore di lavoro, nel caso sottoposto nella lettera, ha violato l'art. 7 L. 300/70 ed il licenziamento intimato è affetto da nullità: il lavoratore può quindi attendere con meno ansia l'esito del giudizio di impugnazione.

Responsabilità dei sindacati? (E ci dimentichiamo del governo)

Gli anziani sono indignati e disattenti per il comportamento dei sindacati. I quali hanno il coraggio di strombazzare l'aumento delle pensioni con il 1° novembre, ma si tratta della scala mobile, come di consueto, poi questo aumento è per tutti i lavoratori; se aumenta il vitto e altro è gioco forza che aumenti anche la scala mobile.

Se si pretende la riforma dei contributi così si deve pretendere la riforma delle pensioni, che come la mia è ferma a 800.000 lire il mese. Non abbiamo ragione di insistere e non abbiamo ragione di dire che i sindacati non sono più all'altezza del loro compito? Loro pensano solo alle pensioni minime o a quelle sociali, ma se è giusto aumentare quelle è altrettanto giusto aumentare anche le nostre, e noi abbiamo pagato 20 anni in più di contributi di quelli per ottenere le pensioni al minimo.

Inoltre, è opportuno rivedere il reddito di garanzia perché chi vive da solo, come me, il reddito è misero; è questa la ragione per la quale devo rivedere le vecchie pensioni. Una pensionata
 Milano

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rino Bonazzi, Angelo Mazzetti, Peoto Onesti e Nicola Tisot

Di Milano con la corrispondenza di lire 150.000 mensili. Vivo da solo, al quinto piano, in una stanzetta di metri 3,80 per 3,80.

È possibile ottenere sconti ferroviari? Mi è stato risposto a Milano positivamente con l'esibizione di un tesserino di invalidità con l'indicazione dell'indice di invalidità stesso. Salvatore Keller
 Milano

Ritorniamo più che giustificato il malcontento dei pensionati ma consideriamo che detto malcontento debba rivolgersi a coloro che pongono ostacoli di ogni sorta, a partire proprio dal governo. Assicuriamo pieno apoggio e partecipazione diretta del Pci a questa lotta che deve trovare crescente impegno delle forze democratiche nel paese e nel Parlamento.

Invalità civile dopo i 65 anni e «carta d'argento»

Di 65 anni, quasi cieco; come tale, mi è stata riconosciuta l'invalità civile in misura del 93%. Sono in attesa per la concessione della pensione sociale poiché ho compiuto i 65 anni. Inoltre, mi viene corrisposto un «mensile» di lire 100.000 dalla «assistenza» del Comune di Milano, il quale dal mese di gennaio del 1989 mi gratifica di lire 50.000 mensili. Pertanto, attualmente, sono assistito dal Comune

(Milano). Con l'assegno di lire 150.000 da parte del Comune di Milano non spetta l'aumento di lire 125.000 della pensione sociale, ma - anzi - la pensione sociale sarà liquidata in misura ridotta di lire 25.000.

In riferimento alla possibilità di ottenere sconti sui viaggi in ferrovia, avendo compiuto i 65 anni di età, si può richiedere la scorta d'argento che permette la riduzione del 30% del costo del biglietto ferroviario. La scorta d'argento costa 5.000 lire con validità per 12 mesi oppure 20.000 lire con validità permanente.

L'Inail dovrebbe spiegare perché fa le ritenute sulle cure termali

Sono titolare di rendita Inail. Vorrei un chiarimento: è legittimo ineccepibile il trattamento dell'Inail di Piombino nella liquidazione di indennità e rimborso spese per le cure termali effettuate ogni anno?

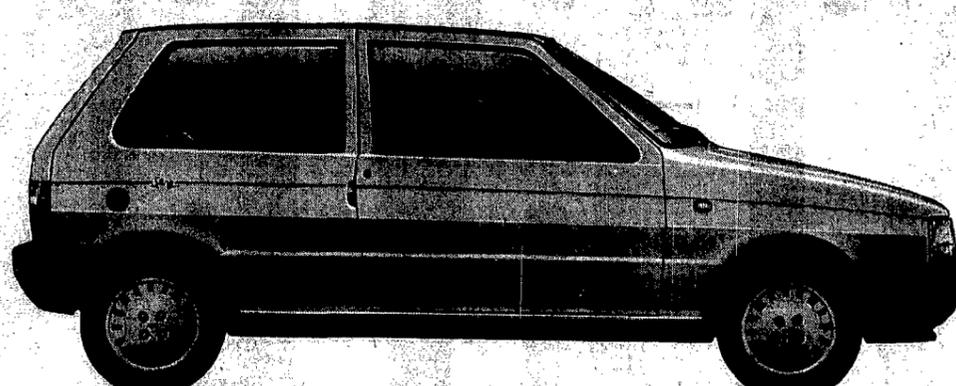
Allego prospetto di una recente liquidazione di indennità e rimborso spese, dalla quale si rileva la ritenuta effettuata dall'Inail di lire 209.080 in base all'articolo 72 del T.U. Nel retro del prospetto, invece, l'articolo 72 recita che in caso di ricovero (il periodo di cure termali non è un ricovero in un istituto di cura, l'istituto assicuratore ha facoltà di ridurre di 1/3 l'indennità per inabilità temporanea). Spirato Gerelli
 Piombino (Livorno)

Ci risulta che l'Inail, per il periodo in cui il titolare di rendita Inail va alle cure termali, provvede alla copertura delle spese di alloggio. In tal caso anche se l'alloggio non è presso l'istituto, ma in albergo o in pensione sembra a noi che l'Inail abbia facoltà di applicare l'articolo 72 del T.U. Se invece le cose non stanno così sembra anche a noi che la ritenuta sia assurda. È sempre opportuno (quando si pongono quesiti) precludere i particolari.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

UNO a ZERO INTERESSI

me di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi. Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo



la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.



presentano

31 maggio
MODENA
29 giugno
FIRENZE
3 giugno
MILANO



5 giugno
VENEZIA
6 giugno
TORINO
13 giugno
ROMA

INTER STIVEN

tour

In collaborazione con STUDIO'S

Concerti per l'Europa dei popoli
contro ogni forma di razzismo, xenofobia, violenza e intolleranza

Disegni umoristici che hanno come soggetto gli animali. Tratti da una raccolta di illustrazioni di epoca vittoriana.



Un libro di monsignor Ruini segretario generale Cei

Quei cristiani «compromessi» con la società

ALCESTE SANTINI

Per fare intendere meglio lo sforzo che la Chiesa italiana sta facendo per ridefinire il suo ruolo nella società, divenuta sempre più complessa, fortemente pluralistica e parzialmente «cristianizzata», mons. Camillo Ruini, da tre anni segretario generale della Cei, si è deciso a pubblicare il Vangelo nella nostra storia: Chiesa cultura e società in Italia, edito da Città Nuova. È un'opera lucida e utile questa di mons. Ruini, che dichiara di volersi confrontare con le diverse realtà culturali e politiche per capire le ragioni, presentazioni con franchezza le posizioni di fondo: di una Chiesa che non cerca più privilegi o ancoraggi politici con un solo partito (anche se è la Dc), ma guarda ai problemi. Non si tratta solo di sottolineare il più energicamente possibile la distinzione tra Chiesa e realtà politiche - scrive mons. Ruini - ma di chiarire con nettezza che la presenza cristiana nel nostro paese ha bisogno di non lasciarsi invasi in polemiche che possono richiamare anche da lontano quelle tra clericali e anticlericali. Insomma, richiamandosi alla linea maestra del Concilio, l'unico via percorribile è quella della Chiesa per l'uomo, ossia di un impegno pubblico rivolto anzitutto ai vari problemi umani, nella situazione reale del nostro paese. Naturalmente, non spetta alla Chiesa offrire soluzioni tecniche ai problemi economici e politici, ma essa ha il dovere di indicare i fini di un progetto politico di rinnovamento e di trasformazione che non può mai prescindere dai valori della solidarietà e della condivisione. Perciò, al dialogo con i diversi filoni ideali e culturali presenti nella realtà italiana e la ricerca di valori condivisi possono essere legittimi sotto il profilo cristiano e fecondi per la stessa crescita della coscienza morale nel nostro paese soltanto se avvengono nel rispetto di questo criterio di fondo. Tutta l'opera ruota attorno ad un tema centrale che impegna la Chiesa, l'associazionismo ed i cattolici variamente impegnati a rilanciare la rilevanza della fede cristiana per l'umanità, la storia, la cultura, attraverso la compromissione con i problemi, i bisogni della gente. Nasce da questa esigenza una riflessione che porta l'autore a ripercorrere le ricerche teologiche più vive e più discusse degli ultimi venticinque anni, a partire dalla teologia della speranza di J. Molinani

Esce in questi giorni in libreria «Storie vere di animali», tanti piccoli racconti ai quali una scrittrice esordiente ha affidato il suo messaggio

Nonne, topi e tartarughe

Ci sono gatti e tartarughe, ma anche istrici e topi. Per ognuno c'è un sentimento, una vicenda da raccontare. Con il titolo Storie vere di animali l'editore Rizzoli manda in questi giorni in libreria una raccolta di racconti firmati da Valentina Savio, che esordisce nella narrativa. Per gentile concessione dell'editore anticipiamo quello che va sotto il titolo Funerale di un toporagno.

VALENTINA SAVIO

Quando parlava della sofferenza, della malattia e della morte, la Nonna assumeva toni molto discreti. Aveva un certo pudore nel mostrarci le sue, ma, al tempo stesso, era irresistibilmente attratta dai riti, anche da quelli funebri. Aveva scritto un piccolo libro ad uso familiare intitolato Nascita e morte delle piccole bestie in cui illustrava quali fossero, a suo dire, i modi migliori per salutare gli animali, per celebrare le paterne delle creature senza parole. In quelle pagine non erano racchiuse soltanto storie di gatti, cani, tartarughe e pesci; anzi, il volumetto, rilegato a mano e chiuso da un laico di cuoio, si apriva con un racconto intitolato Funerale di un toporagno. La Nonna scriveva così: «Non l'ho visto morire, ma immagino che la sua morte indossasse la livrea bianca di un bartagianni, oppure le piume brune di una civetta o di un gufo leggiadro. La sua giungla era stata la siepe; il suo Mississippi, il ruscello di campagna che scorreva, a tratti lieve, a tratti turbinoso, tra i sassi. Tra questi due universi aveva dipanato la sua vita; nello spazio che separava la macchia bassa dal corso d'acqua; qui era la sua riserva di caccia, sulla terraferma, invece, il luogo dove incontrava, annusava, corteggiava o si lasciava corteggiare; dove amava e si scorteggiava con altri topiragno acquaioli, quelli che, per caso o per scelta, percorrevano lo stesso suo tragitto sulla terra. Senza ripensamenti, né esitazioni, senza un attimo per guardarsi intorno, per vedere il mondo che stava per scomparire, la piccola

arum e biancospino, sambuco e rovi. È probabile che il buio avesse colto il toporagno di sorpresa; che non avesse avuto il tempo di trovare rifugio nella sua piccola ma sapiente dimora. Chiunque lo avesse ucciso (l'unica larga ferita tradiva il becco di un rapace), non era comunque riuscito a mangiarlo; giaceva immobile, a metà strada tra la riva e la tana. Non si capiva se fosse morto mentre cercava di fuggire verso l'acqua, con l'idea di

trascinarsi tra i filiti, o se al contrario, l'avesse colpito mentre correva verso la casa scavata nella terra. Ma era anche possibile che ignaro del pericolo incombente, stesse semplicemente mangiando (un'ambrosia, una lumaca, una cavalletta), o godendo di un qualche piacere misterioso. Non volevo che il suo corpo restasse a consumarsi al sole. Mi sembrava più giusto che tommase a riposare tra gli umori e gli odori della terra. Ma non volevo neppure che la sua tomba fosse lontana dal corpo; l'acqua che aveva amato e nel quale consentivano a mettere a mia disposizione una bella scatola di metallo che aveva contenuto due etti di indiano e che ancora ne conservava, il profumo. Ma mi sembrava troppo grande per quel corpo lungo appena otto centimetri. Senza più chiederlo, presi agli adulti, optai per una scatola di fiammiferi inglesi marca Swan, Cigno. (L'illustrazione mi sembrava particolarmente adatta alla circostanza). La vuotai, misi sul fondo un mio fazzoletto di pizzo bianco spuntato otto volte e vi stesi il piccolo cadavere ancora rigido. Non richiusi subito la bara, se non per metà (in modo che la testa



Bratislava, una città tutta da leggere

Viaggio nella capitale Slovacca ricostruita malamente dopo la guerra. I suoi tesori? Un gruppo di intellettuali e di scrittori tutti da scoprire

GINA LAGORIO

BRATISLAVA. Sulle rive del Danubio, tra Austria e Ungheria, Bratislava è per destino luogo di incontri e di scontri, ma per mille anni è vissuta soprattutto nell'ambito ungherese. Anzi, quei re, sconfitti dai Turchi e perduta Buda, vi trasferirono la loro capitale e là, dopo la metà del 1500, vennero incoronati. Sono andati a riguardarmi un po' della storia complicata e traboccante di questa parte d'Europa, perché proprio non riuscivo, nel mio breve soggiorno cecoslovacco, a far coincidere i pezzi del piccolo puzzle delle mille impressioni. Passare da Praga a Bratislava è entrare non in un'altra regione dello stesso Stato, ma in tutt'altro paese, con nazionalità, lingua, carattere, costumi diversi. Un Sud della nordica Boemia? Forse, ma non basta; a spiegare il clima morale, l'atmosfera, quel misto di cose visibili e invisibili che determina di una città l'immagine, che uno straniero si riporta poi a casa e resta molto spesso l'unica diapositiva che ne serbe-

palazzi di gentilissima grazia o composta nobiltà. E più mi spiaceva perché il mio rimpianto faceva tutt'uno con quello dei miei accompagnatori, gelosi cultori della loro identità poco riconosciuta quando non ostacolata, ma anche attenti alle cose italiane, ricchi di generosa confidenza come di irresistibile allegria. Ho pranzato con i lettori d'italiano dell'Università, professori e traduttori, il discorso è stato velocissimo, perché non inceptato da barriere linguistiche. Stano (Stanislav) Vallo, che sta frettoso di tradurre la storia della mia Toscana, e Michaela Jurovska e Frantisek Hruska, conoscono puntigliosamente la nostra letteratura: passata e presente e quando Maria Cifaldi chiacchiera in slovacco non credo che nessuno a Bratislava le supponga straniera. È lei che guida la macchina nella nostra gita, «la superbaba», come la prende in giro teneramente il presidente dell'Unione scrittori, il dinamico Kemy, che tutti chiamano solo per nome; Dusan significa, se ho ben capito, anima, e di anima, il grande uomo dagli occhi fanciulleschi di smalto azzurro, ne ha da regalare a tutti, dinamico e spiritoso com'è, disponibile a ogni umana gentilezza, come alla appassionata difesa della situazione culturale slovacca. Stiamo dirigendoci al Castello di Budemerice dove fu invitata, e non mi fu possibile

Intervenire, all'ultimo convegno internazionale di scrittori. Attraversiamo un villaggio, pacifico come sono pacifici i villaggi nelle cartoline di Pasqua, è San Giorgio, ma i comunisti, precedendo nella censura papa Giovanni, gli tolsero la santità e così il villaggio è diventato Giorgio tout court, me lo raccontano, aggiungendo che il vino, celebrato da sempre con il suo nome originale, è rimasto «sangiorgiano». Passiamo per Modra e vi facciamo tappa; Modra significa azzurro; la ragione del nome sta nella ceramica che qui è di casa. Penso all'azzurro della mia teacorta abissinese e non mi meraviglio che anche Modra sia sede e meta di artisti. C'è la statua di Ludovico Stur, in piazza; il padre della lingua slovacca, capo riconosciuto di quel drappello di intellettuali che furono, come da noi, come ovunque in Europa nel 1848, insieme romanzieri e patrioti, cultori dello Sturm und Drang e delle tradizioni popolari. Anche Stur è morto giovane, e lo leggo sulla tomba, quella vera dove è inciso il simbolo della Slovacchia, le tre cime sovrastate dalla croce doppia: 1815-1856. All'ingresso del cimitero c'è invece il grande monumento in marmo che gli è stato innalzato di recente; una piattaforma, su cui campeggia una giovinetta che tiene tra le braccia un ramo di pesco; in fiore e ingentilisce il freddo della materia; la stessa che mi rese insopportabile la vista della tomba di Proust al Père Lachaise. Intorno odorano i fiori, è il taglio l'albero slovacco per definizione, parliamo di libri sotto l'ombrello fiondo di un ipocastano. Una mostra del libro ceco e slovacco, per accordi presi con il nostro governo, doveva avvenire a Bolzano, Trento e Reggio Emilia, ed è, inspiegabilmente, slittata. Chiedo che sia il presidente dell'Unione scrittori: è Valék Miroslav, un tempo ministro della cultura. Un intellettuale sottile, anche politicamente, qualche poeta squisito: ho letto di recente un suo articolo, riportato sulla rivista Estero, dossier dell'Istituto Gramsci; il dogmatismo ci è costato caro. Ne cito un pensiero: «La strategia dello sviluppo della scienza e della cultura è una delle richieste più esigenti della perestrojka». Sono, siamo, tutti d'accordo, o per dirla con Dusek, «ubi ed Gorbys» il castello, casino di caccia di un conte Pally, fu infatti un che amoroso rifugio per una sua amata; forse la bella donna che mi guarda dalla parete opposta nel salotto; in cui chiacchiero con l'ospite che qui è di casa, il più onorato tra i poeti, non solo per le opere e i lunghi giorni di militanza politica, ma, mi accorgo, per il fascino di una personalità vivacissima, ironica e tutta via ricca di slanci. Stefan Zari ci parla di Quasimodo; di M. Laparte - «lui, con lui, per sei settimane in Cina» - dell'amatissimo Amendola, di Togliatti,

OPEN DI FRANCIA. Tutti gli incontri in diretta.

I diritti e i rovesci del Roland Garros finiranno nella rete di Telemontecarlo.

Tre ore di diretta ogni pomeriggio coi commenti di Lea Pericoli e sintesi in Stasera Sport.



RAIDUE ore 13.15

Diogene cerca i treni

Settimana calda a Diogene in onda su Raidue da oggi a venerdì alle 13.15. Si parla delle ferrovie, punto dolente, insieme agli aspetti del servizio pubblico. L'inchiesta si introduce a Milano e l'ha curata Gianni Raccagnoli che si è spartito nelle principali città italiane: Roma, Milano, Napoli, Venezia, Cagliari. La prima puntata si occuperà dei treni poveri che, guarda caso, sono concentrati nel Meridione il quale sembra lontano anni luce dagli standard europei. Si parlerà poi dei treni di poche che diventano una vera e propria terra di nessuno dei pendolari, dei quali nessuno si cura e che vedono sempre più assottigliarsi il numero dei treni messi loro a disposizione. Sarà poi la volta dei cosiddetti treni ricchi. Si chiuderà con il consueto faccia a faccia.

MAGGIO

Mehta si ammalia e se ne va

Un Maggio tribolato quest'anno, quello fiorentino. Dopo gli scioperi, dopo i fischi all'Idomeneo di Mozart ora c'è l'ipotesi su uno degli spettacoli più attesi, il cavalletto della Rota di Strauss che doveva essere diretto da Zubin Mehta. Il debutto era previsto per il 13 giugno, ma il prestigioso direttore ha dovuto gettare la bacchetta per ragioni di salute, così almeno è stato ufficialmente dichiarato. A sostituirlo è stato chiamato il ceco Jiri Kosik. Mehta ha definito "eccellente" la sua sostituzione, ma si è impegnato a dirigere i due concerti sinfonici che sono stati anticipati di data (il 16 e il 18 giugno). Il certificato medico che Mehta ha inviato da New York parla di esaurimento quasi risultante da tensioni sovrumane e impone un riposo di tre o quattro settimane.

L'affare dell'alta definizione semina tempesta tra Francia e Italia. La Rai vuole entrare concretamente nel progetto Eureka

Candidato il laboratorio di Torino, ma Parigi reagisce e fa leva sul passato filogiapponese della nostra tv

Tv, la guerra delle tecnologie

L'alta definizione: una tecnologia che ci darà immagini televisive di straordinario nitore e bellezza, una rivoluzione tecnologica che vale migliaia di miliardi. Si fronteggiano Cee e Giappone, Giappone e Usa. Ma è guerra anche tra gli alleati europei. La Rai candida il suo laboratorio di Torino come sede di sperimentazione per lo standard europeo ed è subito scontro aperto con Parigi.

la Cee. Nel caso specifico, la guerra è esplosa tra Parigi e Torino. Spiega Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione Rai, comunista: "C'è uno squilibrio tra l'apporto italiano al piano Eureka e il nostro peso politico e decisionale. Ad esempio, nel comitato direttivo di Eureka figurano gli olandesi della Philips, i tedeschi della Bosch, i francesi della Thomson, gli inglesi della EMI, non gli italiani. La Rai ha chiesto da tempo di entrare, giocando una carta molto forte: quella di un consorzio che la vede assieme a Selenia, Seleco, Philips italiana, in modo da coprire l'intero ciclo, dall'hardware all'elettronica di consumo. La Rai vuole metterci il meglio di cui dispone: il suo prestigioso laboratorio di Torino, al quale affidare le sperimentazioni per le riprese in alta definizione, come spiega la lettera che il 7 aprile Manca e Agnes hanno inviato al commissario Cee, Delors. A Torino, come ho verificato di recente, questa è considerata come la grande opportunità della sede Rai di rilanciare e utilizzare le geniali professionalità che operano nel laboratorio".

ANTONIO ZOLLO

Entro il 1990, il Cee (comitato consultivo internazionale delle radiocomunicazioni) dovrà decidere se per la tv ad alta definizione si debbano adottare uno o più standard. È una decisione che vale centinaia di miliardi. Infatti, la fetta più robusta dell'affare è costituita dal parco televisori: per ricevere le immagini perfettissime ad alta definizione occorrono video di grandi dimensioni, a schermo piatto. Ancora qualche anno fa soltanto i giapponesi (con i quali la Rai collabora da tempo) avevano uno standard per l'alta definizione. Quando Cee e Stati Uniti si sono resi conto che lasciare soli i giapponesi significava cedere loro il monopolio dei nuovi videoregistratori e televisori, si sono affrettati a mettere a punto loro standard, la cui adozione varrà, in assenza di intese con il Giappone, a proteggere i rispettivi mercati dell'elettronica di consumo.

Ma, nell'ambito Cee, la Rai è sotto tiro, è indicata come il cavallo di Troia del Giappone in Europa. A far cadere questa accusa non è bastato neanche che la Rai aderisse al progetto Eureka. La ragione è semplice: il business dell'alta definizione provoca conflitti anche nel

do qualche invito a una maggiore cautela verso gli alleati europei. Ma non mi pare che ciò possa giustificare ritorsioni. Ma stare in Eureka e, contemporaneamente, lavorare ancora con i giapponesi non è un pretendere di stare con i piedi in due staffe? Risponde Roppo: «Non vedo perché l'adesione al progetto europeo debba comportare una automatica rottura con una tecnologia, quella giapponese, che è già giunta alla fase della produzione. Non mi paiono posizioni incompatibili, tanto più che niente è pregiudicato per lo standard. La Rai deve sfruttare a tutto campo le opportunità dell'innovazione. In questo quadro si in-

nesta il discorso sul laboratorio di Torino, dove si possono sperimentare insieme produzione e trasmissione, allestendo studi che producano con i materiali disponibili (giapponesi) per la ricezione con lo standard europeo. Quella di Parigi è una candidatura forte, sostenuta dalla Thomson, ma Torino ha carte eccellenti. Esiste un progetto per i finanziamenti: 1/3 Cee, 1/3 governo italiano, 1/3 le industrie interessate disponibili. Il ministro della Ricerca scientifica, Ruberti, è pronto a fare la sua parte. Il commissario Pandolfi si muove e si dice ottimista. Chi può negare a Torino una funzione europea? In più, essa ha una struttura Rai tra le meno ingolfate, può spendere il prestigio internazionale del laboratorio.



Un'opera ad alta definizione di Ed Emshwiller, l'americano pioniere della ricerca sul video

Un vero fiasco a Bologna. Coro di fischi per Don Carlo

Marina, alpinisti e motociclisti hanno in genere un sesto senso che li preavverte del temporale in arrivo. Ma anche chi non appartiene a questi categorie non ha tardato ad avvertire l'altra sera, nell'aria un po' afosa del teatro Comunale di Bologna, una commedia elettrica. Così, zitti e frastese pepati hanno cominciato a piovere già dal primo atto di questo Don Carlo verdiano, finito ingloriosamente.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Si rappresentava la ripresa "avariata" dello spettacolo firmato dal regista Andrei Serban e con le scene di Yanni Korkos che, nella stagione scorsa, riscosse un grande successo. Le varianti riguardavano innanzitutto la versione dell'opera, proposta non più nella veste in cinque atti, bensì in quella in quattro atti varata da Verdi per Milano nel 1863; quindi il cast, con un ricambio dei protagonisti che ha visto mutare in questa occasione una tema golosa: Nicolai Giuliano come Filippo il Re di Brno, Marchese di Posa e Daniele Desai al suo debutto nel ruolo di Elisabetta. Tutti sotto la guida di Hubert Soudant, in sostituzione di quel Myung-Whun Chung che negli anni è eme in qualità di direttore dell'Opera di

Il Filippo di Giuliano è stato grande - ancora, notevolmente il paese appartenente all'antica prestanza vocale - e ha saputo soggiogare l'uditorio con la ventata del pennello che sgorgava dalla figura, dal gesto e dall'accento e con un'«Ella giammai m'amavo» da ovazione. Accanto alla sua, la voce di José Garcia, l'inquisitore ha risaltato per la povertà di armonici con, anche qui, qualche repentina da parte di un'«Ella giammai m'amavo» da ovazione. Accanto alla sua, la voce di José Garcia, l'inquisitore ha risaltato per la povertà di armonici con, anche qui, qualche repentina da parte di un'«Ella giammai m'amavo» da ovazione. Accanto alla sua, la voce di José Garcia, l'inquisitore ha risaltato per la povertà di armonici con, anche qui, qualche repentina da parte di un'«Ella giammai m'amavo» da ovazione.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes columns for channel name, time, and program details.

LA MORTE

UN CORTEO D'OMBRELLI

Umberto Simonetta

La morte? Come alternativa alla vita quotidiana la trovo efficacissima. Penso sempre con entusiasmo al mio funerale. Mattinata stupida, sole tiepido. Stagione maggio giugno. Ore undici circa. Giorno lavorativo, però gli addetti al traffico coi cani lupi al guinzaglio fanno dirottare la circolazione e organizzano cordoni per trattenere la folla ai margini durante il passaggio del corteo funebre. La folla. Me la voglio giocare bene: ce l'ho tutta in testa, da tempo. Non può essere esultante, neanche moderatamente festosa. Se mi prendesse la libidine di volerli esultanti e festosi dovrei dargli una qualche motivazione prima del suicidio: un crimine, non so, uno stupro, una strage e francamente oggi come oggi non me la sento. La folla è un problema. Incuriosita no, è limitativo. Infastidita neanche a pensarci. Infastidita perché passa il mio feretro? Scherziamo?

D'altra parte non posso esigere che sia mesta. Con un po' di buona volontà potrebbero esprimere un composto cordoglio. L'aggettivo «composto» mi deprime, c'è qualcosa di losco in composto, di ipocrisia. Anche nel cordoglio c'è un forte tasso di ipocrisia. Certo lo so bene che non posso pretendere uno sciamano di donne in gramaglie ululanti dolore chiassoso. Una magari o due, ma un paio di

disgraziate che ululano fanno subito guitto. Però ripensandoci, considerando che non ho debiti di riconoscenza con nessuno, sarebbe meglio se piovesse. Che si bagnino. O almeno che si dunneggino vicendevolmente con gli ombrelli. Per quanto formato da disciplinati un corteo di ombrelli aperti può fare dei bei danni.

No, la mattina non mi sta bene, i funerali riescono molto meglio nelle prime ore del pomeriggio: la digestione pericolante, il sonnellino rimandato. D'inverno. La nebbia no: può nascondere il passaggio del feretro. Devono vedere. La neve. Mah. Poi con la neve magari non vengono. Sarà già difficile che si scomodino con la pioggia. Bisognerebbe costringerli. Non avere il potere è umiliante. Il corteo attraversa il parco, quel giorno i bambini dovranno sgomberare: niente scivoli, niente altalene, niente palle, cerchi, tamburelli. «Mamma perché non posso andare a giocare al parco oggi?». «Perché oggi il parco è requisito per una cerimonia».

«Che cerimonia è?». Funebre caro, funebre. La banda mi farebbe comodo ma so già che non me la concederanno. Figurati se il Comune mi passa la banda. Attraverso il parco sotto la pioggia. La tristezza dovrebbe diffondersi con facilità. Una pioggerellina fine fine è più fastidiosa d'un acquazzone. Spostare tutto in aprile. E perché non allora un gran sole di quelli carogna, l'afa, quarantacinque gradi, l'asfalto liquido? La metà d'agosto. No, sono tutti in ferie i maledetti, te li vedi rientrare? Hanno una sensibilità che fa schifo, sono spietati. Devo ripensarci bene, con calma. Qualcosa di buono mi verrà in mente di sicuro.



NEBBIA IN PURGATORIO

Syusy Blady intervista una veggente di Medjugorje

È scoppiato dal 1981 il Caso Medjugorje, il paese jugoslavo in cui la Madonna appare tutti i giorni alle 18,40 a sei veggenti. C'è a chi interessa sociologicamente (e di elementi psicologici ce ne sono moltissimi). A me interessa perché posso finalmente avere una testimonianza diretta dell'Aldilà. Chi meglio di una veggente che parla tutti i giorni con la Madonna può rispondere alle mie domande su come si sta dall'altra parte? Chi si aspettasse una risposta complessa e fugace si ricreda. L'Aldilà è «semplice» come la tabellina dell'uno, elementare ed essenziale. D'altra parte non sono l'unica ad avere questa curiosità. Centinaia di migliaia di pellegrini ogni giorno chiedono a Vistka, una delle veggenti di Medjugorje, la stessa cosa:

Sei mai stata nell'Aldilà? Sì, ci sono stata accompagnata dalla Madonna.

Cosa hai visto? Ho visto il Paradiso: c'è tanta lu-



ce e tante persone tutte uguali, non una grossa e una magra, tutte uguali. Sono tutte vestite di giallo, rosso e grigio. Tutte girano, cantano, pregano. Anche i piccoli angeli.

E il Purgatorio com'è? Non ho visto le persone, c'era come una grande nebbia. La Madonna dice che le persone dal Purgatorio, con le nostre preghiere, poi vanno in Paradiso.

E l'Inferno? L'Inferno era un luogo con tutte le fiamme dove la gente stava male. Le persone venivano trasformate in tante bestie e urlavano delle bestemmie.

Ma tu hai avuto paura? No, perché con noi c'era la Madonna.

Ma com'è la Madonna? Ha i capelli neri e gli occhi azzurri, un vestito grigio e cammina su una nuvola.

Semplice, vero? Ma se fosse veramente così? Se veramente fossero le risposte semplici quelle vere? Sarebbe un bel dramma. Cosa ci saremmo scervellati a fare tutta la vita?



le azi informano

ACCORDO CINA-COOP



Come tangibile segno di solidarietà con gli studenti in lotta, la Lega delle Cooperative, da sempre sensibile alle istanze democratiche e alla collaborazione internazionale, ha concluso con il governo cinese un importante accordo commerciale. Sono già state inviate in Cina tre miliardi di confezioni

«prendi tre paghi due». La corrente socialista della Lega ha aggiunto anche qualche confezione «prendi due paghi tre», ma l'aereo che le portava a Pechino è stato misteriosamente dirottato su Hammameth. **NELLA FOTO: esultanza in Cina per l'arrivo dei prodotti Coop.**

PARLA COME MANGI

SEGNALE DEL PCI A CRAXI

Gavino Angius*

traduzione di Piergiorgio Paterlini

Si può dire ragionevolmente che il Pci recuperando i valori fondanti del socialismo sia oggi l'interprete più sensibile e moderno della scelta politica liberaldemocratica e che fa rivivere l'idea kelseniana di democrazia nelle sue scelte politiche? Forse, sì. E in questo senso si può dire con certezza che non appartiene al Pci quel filo rosso che lega il giacobinismo al bonapartismo.

Il giacobinismo viene definito in vari modi. Come opinione democratica esaltata o settaria; come movimento repubblicano ardente e intransigente; come soggettivismo assoluto. O anche come tentativo della vita politica di soffocare il suo presupposto, cioè la società civile. E quest'ultima, se non ricordiamo male, è una interpretazione del Marx del '43-'44. Siamo lontanissimi, quindi, da qualsiasi idea di bonapartismo.

È difficile dire in che senso la proposta craxiana di elezione diretta del capo dello Stato possa dirsi giacobina, o, peggio, bonapartista. Ma è certo che alla proposta di tipo presidenzialistico non si può e non si deve rispondere negando l'esigenza di rinnovamento della democrazia. Ed è certo che le ipotesi di riforma in senso presidenzialistico comportano l'esigenza di mutare tutto l'ordinamento costituzionale, se non si vuole sovrapporre poteri e funzioni in forma tale da pregiudicare le regole stesse della democrazia.

(* della direzione nazionale del Pci; dal Manifesto)

Il Pci è il vero partito liberale oggi? È assai probabile. Di sicuro non è un partito rivoluzionario.

Forte della mia non disprezzabile cultura.

posso lanciare un «segnale» preciso a Craxi. Il mio partito ribatte con un no secco alla proposta di elezione diretta del capo dello Stato. Ma molti la pensano così perché sono convinti che la struttura della democrazia italiana vada bene com'è. Io invece penso il contrario. La proposta di Craxi ha questo di buono: obbligherebbe a modifiche costituzionali che io vedrei proprio di buon occhio.



FORTEBRACCIO

PRIMI PIANI

Tra i giornali di lunedì il Corriere della sera e il Messaggero ci sono apparsi i più sicuri nell'anticipare i nomi dei preferiti dell'on. Cossiga per la sostituzione alla Farnesina del dimissionario ministro Mallati. Anzi, il quotidiano romano aveva intitolato così un suo breve trafiletto dedicato all'argomento: «Cossiga ha già scelto il nuovo ministro degli esteri». Vi si leggeva che il presidente del consiglio aveva attentamente ascoltato tutti: collaboratori, partiti alleati, amici, parenti e passanti: e i due giornali indicavano una nutrita lista di nomi, tra i quali figuravano anche il bonhomme Pandolfi, il sottosegretario Zamberletti, l'europeo Emilio Colombo e lo stesso Cossiga. Il pronostico, come quasi sempre accade, si è puntualmente avverato: da lunedì infatti è

ministro degli esteri Attilio Ruffini, la cui promozione (poiché di una vera promozione si tratta) non era stata prevista.

Spiegheremo tra breve perché ne siamo personalmente lieti. Lasciateci però dire prima che nessuna scelta sarebbe stata peggiore che

quella dell'on. Emilio Colombo, detto l'europeo Costui va in giro con una testa della quale non è noto il proprietario: una testa demaniale. Egli è la prova vivente che il Creatore a un certo punto, stanco, ha fittato a Colombo il capo sulle spalle unicamente per ragioni ripetitive, dimenticando colpevolmente che così aveva già fatto con Shakespeare, con Tolstoj, con Leopardi, che debbono essersi rivoltati nella tomba. Questa volta aveva davanti a sé Emilio Colombo già ultimato: gambe, torso, spalle e braccia e

manca soltanto qualcosa sul colletto. Ci ha messo la testa assicurandosi, a ogni buon conto, che fosse vuota. (Questo l'on. Colombo non lo ha mai saputo, dal momento che non si è mai preoccupato di usarla, ma quando c'è vento egli vuole tenersi il capo fra le mani a evitare che voli via. Ci si affeziona anche alle cose inutili). Ebbene: pensate che questo sostanziale aceto siamo stati lì lì per averlo ministro dagli esteri.

Invece personalmente ci piace la nomina di Ruffini, perché quest'uo-

mo sa salire in silenzio, non avendo mai l'aria di avere «lavorato» alla sua ascesa, ma dando la sensazione di preferire che la troviamo inaspettata. Fosse un inglese, sarebbe un cultore dell'understatement, letteralmente attenuazione, cioè, per il cantare o il vivere, tenendosi sempre una riga sotto e aborrendo l'ostentazione, vale a dire una riga sopra. Abbiamo visto in Tv l'altra sera, colti in primo piano, i tre nuovi ministri. Ruffini era pallido ed emozionato. Sarti va visto di fronte, perché soltanto così appare tutto intero. Di profilo, sembra che gli manchi tutta la parte retrostante, pare staccato da un bassorilievo. Di Daria non sapremmo dire: pure essendo stato a lungo sindaco di Roma, egli ha l'aria di essere sconosciuto a tutti, lui compreso.

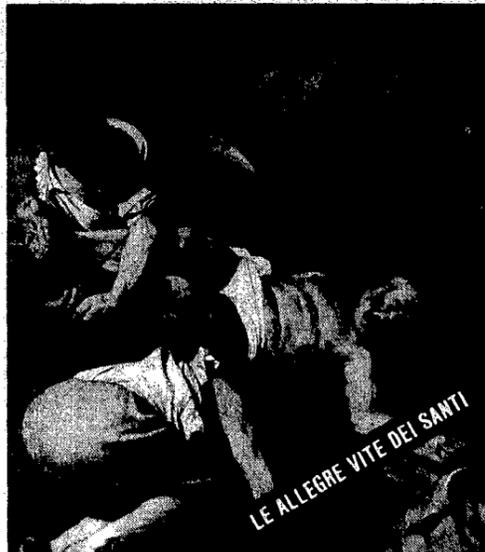
gennaio 1980

RELIGIONE

NONOSTANTE LE CHIESE

Majid Valcarengi

Un lettore ha scritto criticando il taglio della rubrica che vuole evidenziare la differenza tra religione organizzata e religiosità, perché invece la «religione sarebbe indispensabile alla religiosità». Il lettore si rifà ad una definizione formalmente corretta della religione. Avrebbe potuto aggiungere che la radice etimologica «religio» significa proprio «mettere insieme», «riunire», quindi esattamente l'opposto di quanto vado dicendo e cioè che la religione organizzata vuole dividere l'uomo, dividerlo da se stesso, dividerlo dagli altri, dividerlo dalla propria natura. A me interessa mettere in luce la realtà delle organizzazioni religiose, l'esperienza storica, culturale, psicologica che hanno prodotto al di là delle intenzioni. La mia è quindi una critica radicale delle religioni organizzate e non dell'idea di religione. È la stessa differenza che c'è tra una critica del socialismo reale e una critica dell'idea socialista. Originariamente la religione era composta da due elementi: il fenomeno spontaneo di grandi spiriti liberi da un lato, e i seguaci con l'esigenza di perpetuare l'insegnamento del maestro con le loro trascrizioni, interpretazioni, discipline dall'altro. Il maestro quindi rappresentava la religiosità, la sacralità, il mistero



Caravaggio, la crocifissione di San Pietro Roma, Chiesa di Santa Maria del Popolo

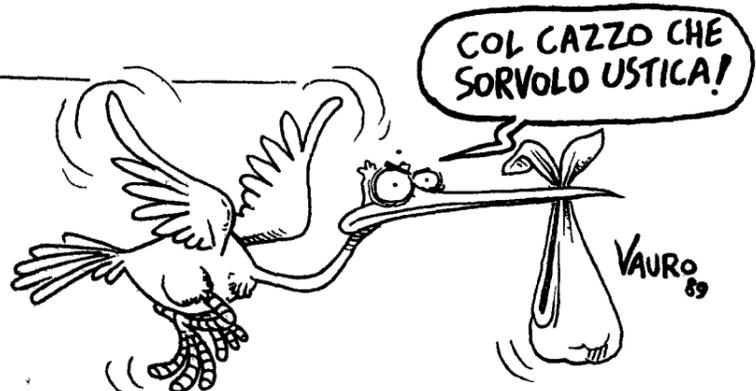
vissuto. L'esigenza di una razionalizzazione, non viene dal maestro ma è propria del discepolo che desidera imitarlo.

Il cristianesimo, ad esempio, deriva più da Paolo di Tarso, una mente erudita, razionale, che non da Gesù di Nazareth, figlio ignorante di un falegname. La religiosità nel cristianesimo è sopravvissuta nell'esperienza di qualche mistico come Mastro Eckart o Francesco d'Assisi, nonostante la chiesa, rischiando la condanna della chiesa.

La religione organizzata tende infatti intrinsecamente a soffocare lo spirito religioso, come l'istituzione del matrimonio tende nel tempo a far morire l'amore. Il «senso del sacro», come il «senso dell'amore», infatti, sono difficilmente istituzionalizzabili. Questa volontà di rendere istituzionale la religione ha fatto sì che nell'esperienza storica delle religioni si siano differenziati concetti che originariamente erano assimilabili come «fede e fiducia», «rinuncia e trascendenza», «obbedienza e arrendevolezza», «coscienza e consapevolezza», di cui parlerò in seguito.

Il lettore poi diceva giustamente il buddismo non ha il concetto del peccato. È vero. Infatti il buddismo non è una religione orientata verso un dio, è una religione non teista, quindi, secondo i parametri occidentali, è una non religione. Il buddismo non ha mai fatto guerre di religione, non ha «verità rivelate» da imporre con la spada.

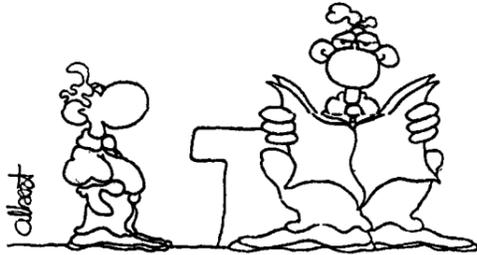
È stimolante e significativa poi la questione del battesimo. Fin dai primi giorni di vita scatta il meccanismo di condizionamento per cui, attraverso la famiglia, la religione impone la sua legge ad un essere inconsapevole. Il neonato non può scegliere. È un oggetto nelle mani di famiglia e chiesa. Noi siamo talmente abituati a questi meccanismi condizionanti che difficilmente comprendiamo la reale funzione sociale di questi sacramenti.



CUORE

QUESTA DI USTICA È PROPRIO UNA FAVOLA MA CHI SONO QUESTI SETTE SAGGI?

PISOLO, NASCONDILLO, DEPISTALO, COPRILO, DRUCIALO, RIDICOLO E SCANDALO



ALL'ITALIA IL RECORD DEL CALO DELLE NASCITE



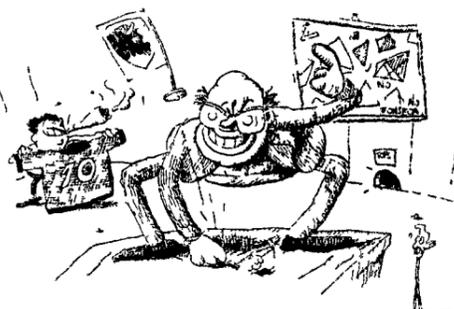
SOR BETTINO

Perini & Serra



Il tifoso sor Bettino ha saputo che il Tonno

che disdetta, che magone rischia la retrocessione



«Per salvar la beneamata da un destino troppo rio

con la maglia dei granata scendo in campo pure io!



NIENTE DA FARE, IL VECCHIACCIO NON MOLLA - GLI HANNO FERMATO L'EMORRAGIA INTERNA

BE', ALMENO PER UNA VOLTA HA SFERZO SANGUINE NEL POSTO GIUSTO



A LA NESSUNO MI LAVA NESSUNO MI VESTE E MI LASCIANO SOLO DI NOTTE SPERIAMO CHE MI ADOTTINO



BRAVO! HA VINTO QUESTO!



Sor Bettino centravanti sierra calci nello stadio

«Questo ammazza tutti quanti!» grida Ciotti nella radio

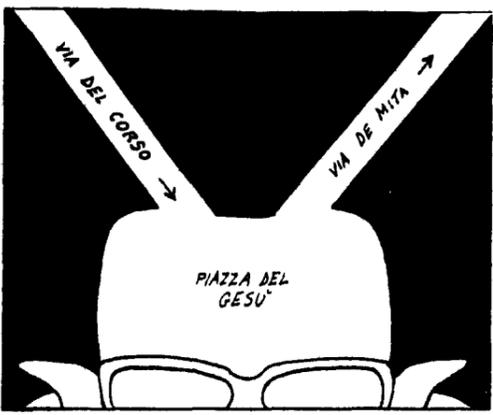
CRONACA VERA

Aureliana non ti perde re (Achille Occhetto a New York citato da Marco Sappino, l'Unità)

Sis e proprio lo volete sa pere, avevamo pro grammato pure la go leada se soltanto fossi mo riusciti a scardina re, come poi è avvenuto, la tatti ca della Steaua. Mi spiace per i rumeni, ma così impareranno a scegliere Marx e a tenerlo per così tanti anni (Silvio Berlusconi intervista al Corriere della Sera)

Gon decreto del prefetto di Bari n. 785/1 sett del 10 maggio 1988 il li ceo scientifico «O Te done» di Ruvo di Pu glia è stato autorizzato ad accet tare la donazione di un serpente pitone e un cocodrillo imbalsa mato con contenitore di legno (Gazzetta Ufficiale)

La Festa del nsotto edi zione 1989 a Villim penta si presenta con una struttura organizza tiva più consona al l'esigenza moderna dell'efficien za un comitato promotore che ha il compito di coordinare la programmazione e la gestione della festa nella complessità del le sue forme (La Gazzetta di Mantova)



Giovanni Paolo II ri spondendo ai giovani che gli avevano posto quesiti sul servizio mili tare come scelta di vita cristiana ha avuto parole rassicu ranti e di incoraggiamento. Del resto il primo a convertirsi alla vera fede fu proprio un militare: il centurione Cornelio. Il Papa ha anche confidato la sua personale devozione per San Floriano che era un veterano dell'esercito ro mano (Cesare Cavallari l'Avenir)

Due bimbe francesi riac quiscono la vista a Montecarlo pregando sulla tomba di Grace (Aline Marais Stop)

Oreficena selfica. Un bracciale preparato per facilitare lo sdop piamento e il viaggio astrale in argento 925 e oro 750 con pietra preziosa. Lire 330.000 più spese postali (pubblita su Qui Damanhur)

Se una donna vede Por sche - dice in con fidenza un noto esperto di comunicazioni che per non «schierarsi» vuole mantenere l'anonimato prova un brivido sottile lungo il filo della schiena come quando ammira un audace modello d'al ta sartoria. E questo brivido che accende lo sguardo di languidi richiami si lega inavvertitamente a lui l'uomo che «cavalca» que sta splendida pantera dell'asfal to (Excelsior)

Ginema a luci rosse. To rino Calon bestiali di una detective transex Anal super penetra tion Prendimi dapper tutto e fammi male Riprendila fi no in fondo Bizzarrie di con gliette in calore (La Stampa)

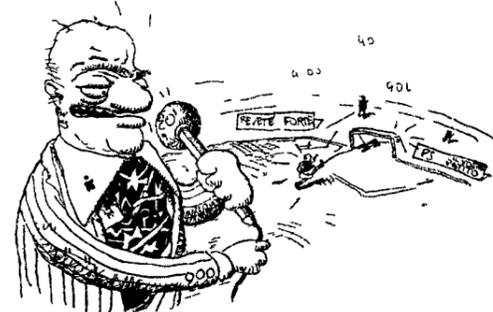
La Volante il nostro de striero che sbuffa mo stra il suo occhio blu di rabbia sculetta e urla la sua necessaria com parsa nelle sconfinat praterie metropolitane alla ricerca del bandito di turno. La nostra vita spericolata serpeggia tra le tante diligenze sfiorando metalli. C gn vestì e volti attenti e com piaciuti allo stesso tempo (Bruno Celestino Noi Pulzita organo ufficiale del Sindacato autonomo di polizia)

Il Santo Padre ha rice vuto in udienza Hiero nymus Herculianus Bumbun Arcivescovo di Pontianak (L'Osservatore Romano)

Moravia «L'eternità non esiste» Ma se ci fosse? «Se fossero vere - si chiedeva l'Innominato - quelle cose che dico no i preti?» Allora le cose evi dentemente si metterebbero ma le e «che ciavada che ciapemo lo dovranno dir gli altri. E tu con chi stai? Con Cristo o con Moravia?» (S. Alessandro in Colonna bollettino parrocchiale mensile Bergamo)

La solidarietà vince nei bacini imbriferi (titolo del Popolo)

Pensionata la vecchia guardia umiliata l'ala migliorista nel Partu to comunista cresce il tasso di movimenti smo di goliardia di eco pacifi smo. Per un esponente della de stra come Paolo Bufalini che si tira da parte c'è un giovanotto rampante come Pietro Folena che entra così al posto del latini sti insigne siede ora un teorico della libertà di farsi gli spinelli in santa pace (Ugo Magni Epoca)



Gli avversari lui li mette fratturandogli il perone

Ecco e solo, tira in rete. Gol! E un gol da gran campione!



Ma la porta che ha violato e la porta del Torino

«E autorete disgraziato!» Fugge in lacrime Bettino

IL LUNGO SONNO

Enzo Costa

La crisi di governo scoppio improvvisa. Il presidente del Consiglio, in un memorabile discorso, fece sfoggio della sua immensa cultura definendo il leader di un partito suo alleato «un arteriosclerotico con un piede nella fossa, incontinente e con la dentiera semovibile», specificando che si trattava di un giudizio politico, e non sulla persona.

Il leader in questione se la legò al dito, e all'ospite «Senescenza Serena» dove risiedeva, dichiarò «Se solo mi ricordassi chi è il presidente del Consiglio lo denuncerei al Podestà». Il segretario di un altro partito di governo, in chiusura di un vivacissimo congresso, si destò dal sonno, prese la parola, e accusò il presidente del Consiglio di essere un maleducato, l'ospite di «Senescenza Serena» di essere un vile, gli alleati

laici di avere l'alto cattivo l'opposizione di esistere e l'addeito alla ristorazione di portare dell'acqua minerale troppo frizzante. Per quest'ultimo rilievo la crisi fu inevitabile.

Sempre al congresso un telecommentatore politico di grosso peso dichiarò di essersi candidato alle elezioni per difendere l'indipendenza del giornalismo televisivo, chiarendo ai cronisti che se non avessero riportato pari pari il suo discorso li avrebbe fatti licenziare uno ad uno. Il presidente della Rai come uomo politico applaudi caldamente le parole del telecommentatore, come presidente della Rai applaudi caldamente i giornalisti Rai che avevano protestato per le parole del telecommentatore, e come cittadino comune se ne fregò caldamente.

NOI QUI AD OCCUPARCI DELLE NOSTRE MERDINE, CRISI DI GOVERNO CRAXI DENUNTA CRAXI... E LORO LAGGIU' IN MILIONI A COSTRUIRE LA DEMOCRAZIA..

E' PRONTA LA VIGNETTA SU DENITA?

LA BALENA BIANCA

PIU' CHE IL NUOVO SIMBOLO DELLA DC E' LA REALTA' ITALIANA

UN MILIONE E MEZZO DI ISCRITTI ALLA DC UN MILIONE E MEZZO DI BALENE IN G. RO. PER L'ITALIA.

LE BALENE II CA SONO VORACISSIME

LA TERNA?
1° DE MITA
2° CIRIACO
3° CACIRIO MIDATE

IO EA!
E SE DICESSI CHE I CINESI FANNO TUTTO PER POTER FARE LE VIGNETTE SU DENITA SENZA RISCHI? ARE LA GALERA.

IO RICORRO ALLA FORZA ED IO RICORRO ALLA FORZA FORZA! FORZA! FORZA! FORZA!

LEGE MARZIALE! MILITARE OCCUPARE LA PIAZZA FORZA! CON LA FORZA!

PECHINO
100000 SOLDATI IN METRO*

BIGLIETTO?

STIA CALTO, VENGA CON NOI SIGNOR LIN PENG SU' SU'... BUONO.

FORZA! FORZA! LA FORZA!

UN DIPENDENTE DEMOCRATICO SVENTA CON UN ABILE STRATAGEMMA IL PIANO MILITARE



ALZATI E CAMMINA!

BUON GOVERNO

Renzo Butazzi

* **Crisi.** Forma estremamente stabile di amministrazione della cosa pubblica, funzionante da anni in Italia. Poiché assicurare la continua crisi del Paese è un compito molto impegnativo e faticoso, può essere necessario ricorrere a forme di interruzione istituzionale della medesima, dette **Governo**. Tra queste si segnalano:

* **Governo Balneare.** Permette agli uomini politici un periodo di riflessione e riposo, dopo il quale potranno dedicarsi con nuovo vigore ad assicurare la crisi del Paese. Questo strumento è poco utilizzato da quando l'inquinamento del mare ha superato la soglia di sicurezza.

* **Governo a Termine.** Se non è opportuno un governo balneare si può interrompere la crisi con un governo a Termine, ridente paesino in provincia di Belluno, base ideale per escursioni nel Cadore.

* **Governo Ponte.** Consente di passare rapidamente da un periodo di crisi a un altro.

* **Governo Stabile.** È una forma di interruzione della crisi pochissimo usata. Alcuni insigni studiosi la ritengono addirittura pericolosa perché può durare qualche anno. Per evitare questo rischio il sistema prevede lo strumento della

* **Verifica.** Nel corso di una verifica gli uomini politici ridefiniscono e rafforzano tutti gli elementi necessari per riportare il Paese in una situazione di crisi stabile e duratura.



...A PROPOSITO DI TUTTI I 2 GIUGNI...

QUESTA E' LA SOLA PARATA CHE CI AGGIUSTA!

ITALIANI, POCA GENTE!



CARI COMPAGNI, OGGI 23.5.2189 DICHIARO APERTI I LAVORI DEL 1479° CONGRESSO PSI. APPROVO ALL'UNANIMITA' LA MIA RIELEZIONE A SEGRETARIO DEL PARTITO. DICHIARO CHIUSI I LAVORI DEL CONGRESSO.

BETTINORI

CONGRATULAZIONI! CONGRATULAZIONI! CONGRATULAZIONI! QUANTA MANO! GRAZIE! GRAZIE! GRAZIE!

SAREBBE QUESTA LA VOSTRA DEMOCRAZIA IN TERNA? SEI COME IL TUO TRISANDRO! FAI TUTTO DA SOLO!

PER FORZA! IO E TE SIAMO GLI ULTIMI DUE ITALIANI RIMASTI E TU SEI COMU... PER COLPA DEL NISTA!

GLI ITALIANI SI SONO ESTINTI PER COLPA DELLA VOSTRA FILO, SOFIA EDONISTA!

NO CARO, LA COLPA E' VOSTRA, CHE AVETE SEMPRE APPROVATO ABORTO E ANTICONCEZIONALI!

PERCHE' NOI AB?

SOLO QUANDO CI SERVIVA!

AH! QUI TI VOLEVO!

L'HAI AMMESSO DAVANTI A TUTTI E DUE GLI ITALIANI! VADO SUBITO A FARE UNA DICHIARAZIONE IN TV! E IO UNA CONTRO DICHIARAZIONE!

ORA CHE SAI PER COLPA DI CHI GLI ITALIANI NON HANNO FATTO PIU' BAMBINI, SAI PER CHI VOTARE!

ALORA, PER CHI VOTI?

IO COMUNISTA!

SOCIALISTA!

SIAMO DA CARO

CERTO COLPA DELLA VOSTRA OSTINATA PREGIUDIZIALE ANTI COMUNISTA!

MANENTEREMO LA PREGIUDIZIALE FINCHÉ NON VI RITEREMO MATURI PER LA DEDO CRAZIA!

AH! SI' ALLORA FACCIAMO CADERE IL GOVERNO!

FATTO!

OK! AI VOTI!

E IO INDICO ELEZIONI ANTICIPATE! FATTO!

TOH! HO IL SOPRANO DEI CONSENSI, MASSIMO STORI, CO DEL PCI!

SO? PURE IO! MASSIMOSTORI CO DEL PSI!

MA ALLORA, SE HAI RAGGIUNTO I NOSTRI STESSI VOTI, PUOI ACCETTARE L'UNIONE DELLE SINISTRE!

CIOE'?

UNIONE A TUTTI GLI EFFETTI, PERO'...

LA NOTTE MI SENTO UN PO' SOLO...

SE NE PUO' PARLARE... IN UN'OTTICA DI STABILIMENTO DELLE PREGIUDIZIALI...

PERO' STAI SOTTO TU!

No, tu!

No, tu!

NO, TU!

ECCO! ANCORA UNA VOLTA PER COLPA VOSTRA VA A MONTE IL PROGETTO DI UNIONE DELLE SINISTRE!

NO, LA COLPA E' VOSTRA!

FARO' UN SALACE EDITORIALE SULL'AVANTI! DAMMI SOLO IL TEMPO DI STAMPARLO PORTARLO IN EDICOLA, VENDERMELO E COMPRARMELO, E MEZZ'ITALIA SAPRA'!

BEH, BASTA, VA, SE' FATTA NOTTE. ANDIAMOCENE A CASA...

EHM E L'UNIONE?

NO DETTO NO.

VABBE, SE CADE LA PREGIUDIZIALE, SAI DOVE ABITO...

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

INSULTI

ENZI INUTILI

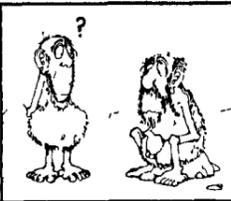
comm. Carlo Salami

Tra le nuove lingue che si vanno rapidamente affermando spicca, sopra ogni altra, il rodotologo che viene imposto, con molesta insistenza, da tutti i canali tv. L'Alighieri di questo nuovo idioma, che ha soppiantato lo strologo (o cirriaco), è il Compact Disc Stefano Rodotà che, al pari del telegolo del Crazzo Baget Bozzo e della telecamera da allattamento Miriam Mafai, fa di professione

l'interventista a 24 pollici. Rodotà, va riconosciuto lealmente, è anche onnicomprensologo, nel senso che per lui lo scibile umano non ha misteri. Le sue conoscenze sono sterminate e spaziano in ogni disciplina; dai metodi per l'estirpazione indolore del callo durone alla riabilitazione del callo durone alla riabilitazione del tossico, dalla consistenza della pera spadona alla giurisprudenza più vertiginosa la sua scienza è oggetto d'ammirazione e stupore. Qualche sera fa, forse per precauzione, difendeva l'eutanasia mentre il suo rivale, l'Alberone supervelo, travestito da Gervaso, testicolava sui fasti letterari della moglie Rosa, scrittrice e peteressa. Ma se il rodotologo prevale anche sul biagiologo non dobbiamo dimenticare una variante as-

solutamente creativa: lo sgarbologo che, lanciato non a caso da Costanzo, sta conquistando le genti televisive. Sono lingue queste, bentuteso, legate a un nuovo personaggio emergente. L'impiastratore da dibattito che ha i suoi antenati nell'Ing. Ronchey e nei due Enzi inutili: Bettiza e Forcella. Senza contare la maggiordoma cotonata del Berlusconi P2, il Leccalecca in Letta e lo scorfano da acquario Antonello Trombadori in grado di mandare in tilt, con un'occhiata, anche la macchina della verità del sopravvissuto della 180, il presentatore Saltassassi. Il trionfo delle nuove lingue si è celebrato a Canale 5 con l'assegnazione dei teletronzi a ogni sorta di impiastri da esposizione e da dibattito. Aveva proprio ragione il nostro venerato Maestro Sergio Saviane - che ora fa l'editorialista in copia con l'Andreotti Caffè Sport Borghetti - quando scriveva che un premio, prima o poi, tocca a tutti - Oscar del carciofo, minchie platinatate, rane beone, il bel paese pullula di premi. Mancava la manetta d'oro ma si è posto subito rimedio: è stata assegnata ex equo a Nicolazzi e Signorile.

Un grande clamoroso ritorno: dal prossimo numero GIRIGHIZ di Enzo Lunari



Dall'evoluzione alla creazione: dopo Panebarco una nuova e affascinante storia dell'uomo

CAMORRA

PREMIO BANCARELLA

Enrico Caria e Amato Lamberti

A imitare De Chirico o Dali siam buoni tutti, ma provatevi a imitare un Rubens Capaldo o un Criscimone: solo qualche artista dei quartieri spagnoli di Napoli ne è capace. Se poi li vende a due-trecentomila lira (gli originali stanno a poco di più) ha sbarcato la giornata. Ma questi sono artisti, sono pochi e lavorano in proprio; gli artigiani invece sono tantissimi e sanno imitare praticamente ogni marca firmata esi-



stente, da Valentino a Gucci, dalle Timberland ai Levi's alle Lacoste. Quasi sempre le imitazioni sono meglio rifinite e più curate degli stessi originali, ma tra un Ferré e un Gambardella il popolo vuole Ferré e la camorra, che gestisce la produzione e la commercializzazione dei prodotti falsificati, pure. Da quando poi hanno avuto la trovata di confondere sulle bancarelle merce rubata e merce imitata, è girata la voce e torme di consumatrici-ricettatrici di ceto medio, alto e basso si sono accalcate a comprare, sperando di beccarsi l'originale a prezzo di imitazione. Nulla può fermarle, neanche la polizia, anzi: se sequestra merce da una bancarella non fa che pubblicizzare l'esercizio penalizzato e finisce col conferire all'ambulante una sorta di patente di venditore di merce originale rubata. La sua clientela si moltiplicherà e il rischio di essere denunciati e condannati per aver acquistato merce rubata o di contrabbando non fa che arricchire lo shopping di nuove sensazioni. Made in Suditaly, cosa non si fa per te! (Dati forniti dalla Fondazione Colasanto)

CINEMATOGRAFO

CARAMELLA NOSTALGIA

Goffredo Fofi

Ignoro tutto di Giuseppe Tornatore, regista di Nuovo Cinema Paradiso, che mi era sfuggito un anno fa e che ho visto perché l'hanno riproposto in prima per via del successo di Cannes, e perché un critico di un giornale contiguo - che ha la meravigliosa, candida, felice proprietà di vedere almeno un capolavoro alla settimana - ne parla iperbolicamente. Di più, essendo più o meno

seguaque tardico del «neorealismo rosa» alla Castellani/Comencini/Emmer, si siano volentieri pregati ai diktat del senile Cristaldi, il produttore, che ci infliggono tra l'altro il ricatto di un melassoso, roboante commento musicale dell'insopportabile, schiumoso, trombonesimo Morricone. Insomma questo film sa di autentico nelle idee, nelle trovate del soggetto, ma sa di fasullo nella realizzazione, mai pudica e mai originale, sempre in definitiva, sentimental-ricattatoria. Non bastano un bambino e un giovanotto presi dalla vita e affiancati a uno stuolo di bravi caratteristi: l'amore per il cinema; l'attenzione per un passato più degno, nonostante tutto, che un volgare, ricco e funerario presente; né l'amore per un paesaggio - a fare «un film». Senza magari accorgersene - come quel critico di cui sopra - si può finire per caramellare tutto questo al gusto stomechevole del linguaggio pubblicitario. No, questi ricatti non mi piacciono, e auguro a Tornatore - ma solo se è giovane - di riuscire a liberarsene il prima possibile

della classe del protagonista del film, e cresciuto in provincia come lui, ed essendo amante di cose siciliane, dove per forza essere prevenuto a favore. Se non mi è piaciuto, sarà dunque perché invecchiando inacidisco, o perché davvero la simpatia del progetto e di qualche brano, di una scena e di una nostalgia, non bastano a fare un bel film, anzi «un film»? Che cos'è «un film»? È un flusso di immagini dotato di una sua coerenza, di una sua capacità di attrazione, che portano il segno di una regia, di una personalità che sa presiedere e scegliere immagini e tempo. Qui il segno è assai sfocato, purtroppo, e la mia motivata impressione è che il talento di Tornatore, la sua simpatica vena di piccolo rivisitatore e

TELEVISIONE

GEOVA PER NOI

Luigi Manconi

Antonio Lubrano («Diogene. Al servizio dei cittadini», rubrica del Tg2, ore 13) ha tre difetti: 1) in tre anni di programma ha sempre esordito col seguente saluto: Salve! (proprio così, come le scritte sui tappeti all'ingresso delle abitazioni); 2) in tre anni di programmi ha sempre indossato golf cardigan (come nemmeno un agente dell'Intelligence Service a riposo; o, nell'ambito del movimento operaio, come nem-

meno Luigi Pintor...), 3) in tre anni di programma ha progressivamente enfatizzato il tono dei suoi interventi: virtuosa soddisfazione per il fatto di essere «dalla parte dei cittadini», determinazione «a sudditi finalmente consapevoli», ironia da collegiali che si sfogano contro l'istitutore (la burocrazia, l'amministrazione pubblica, «le cose che non funzionano»). A parte questo, Lubrano e il suo programma sono perfetti. Non esagero. «Diogene» intreccia, intelligentemente, denuncia e istruzioni per l'uso, documentazione e spettacolo (ma chi l'ha detto che spettacolari sono solo le coreografie di Franco Mieris? o i «buchi in diretta?»). Di più: l'insieme delle puntate ricostruisce, in maniera sociologicamente attendibile, quel «sistema burocratico» che in Italia solo

Franco Ferraresi e pochi altri studiano con assiduità. Ma, tra i meriti di «Diogene», uno in particolare voglio sottolineare. Lunedì 22 u.s., il programma si è occupato di una campagna in atto contro i Testimoni di Geova: ovvero la diffusione, in numerose città, di adesivi da incollare sulla porta di casa («Non bussare. Siamo cattolici»). Il fine è quello di scoraggiare il proselitismo dei Testimoni di Geova, ma attraverso quell'azione sembrano passare messaggi ostili. Non c'è dubbio che l'attività dei Testimoni di Geova (seconda religione per numero di aderenti in Italia) possa risultare fastidiosa, e i loro comportamenti possano apparire, in alcuni casi, fanatici. E, tuttavia, in quell'opera di dissuasione coordinata e centralizzata (chi ha stampato quegli adesivi? Chi li distribuisce?) si manifesta una tendenza all'autodifesa e all'integralismo che - facilmente - può diventare intollerante. Bene ha fatto, dunque, «Diogene» a segnalare. (A meno che, truccati da Testimoni di Geova, non entrino nelle nostre case quei signori incaricati di accertare l'avvenuto pagamento del canone televisivo... In tal caso, diciamo, l'autodifesa è lecita e altamente morale).

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

È COSÌ SIAMO ARRIVATI ALLE ULTIME BATTUTE. IL NOSTRO FESSACCHIOTTO NE HA FATTO DI SIRADA.

ADDESSO HA A DISPOSIZIONE BENI, STRUMENTI, ELETTRODOMESTICI PER IL SUO USO PERSONALE PARI AL LAVORO DI CIECA 300 SCHIAVI. IN SOMMA È DIVENTATO UN PICCOLO CESARE (S'INTENDE IL FESSACCHIOTTO ABITANTE NEI COSIDDETTI PAESI INDUSTRIALI).

PER FINIRE IN BELLEZZA MI VORREI PARLARE DI CEFFONI.

ECCO IL RAG ROSSI DI RITORNO DAL QUOTIDIANO UFFICIO.

ECCOLO CHE STA TENTANDO DI GUARDARE LA TELEVISIONE NONOSTANTE IL FIGLIO.

DORO ALCUNI INATI ALLA CALMA IL RAG. ROSSI MOLLA UN CEFFONE AL FIGLIO.

DAL PUNTO DI VISTA DELLA FISICA CLASSICA CIÒ È ACCADUTO PERCHÉ AD UNA CAUSA (LA DISUBBEDIENZA) È SEQUITO UN EFFETTO (IL CEFFONE).

MA L'INTERDIPENDENZA CAUSA ED EFFETTO SPIEGA DAVERO TUTTO? PERCHÉ IN ALTRE OCCASIONI IL RAG ROSSI SI È DIMOSTRATO PIÙ TOLLERANTE?

NON CAPIREMO L'ACCADUTO SE NON ALLARGANDO LA VISUALE E FACENDO ENTRARE IN CAMPO ALTRI ELEMENTI. IL RAG ROSSI NON È SOLO PADRE. È ANCHE IMPIEGATO CON CAPOFFICIO.

È IL PROPRIETARIO DI UNA UTILITARIA CHE TORNANDO DAL LAVORO SI È TACOVATA IMMOBILIZZATA NEL TRAFFICO.

E CHE PROPRIO DI TRONTE A CASA È STATA TAMPONATA.

DUNQUE PER CAPIRE IL CEFFONE OCCORRE TENER CONTO DI TUTTI QUESTI ELEMENTI (VISIONE OLISTICA).

UN ALBERO NON È SOLO UN TICCHIE POTENZIALE O LEGNA DA BRUCIARE, MA ANCHE UNA FABBRICA DI OSSIGENO. PENSIAMO: PRIMA DI ROBBARE PER RICHIAVERE CARTA PER STAMPARE I FUMETTI DI PANE BARCO.

DICIASSETTESIMA PUNTATA

MI SENTO TANTO SOLO

SCRIB SCRIB SCRIB SCRIB

CRACK

FINE

Grande vecchio

Oggi ho visto un vecchino almeno almeno settantenne chino, per come glielo permetteva l'elasticità della sua colonna vertebrale, a leggere Cuore...

F. Marcinkus?

Raffaele di Verona non è d'accordo con Majid Valcareggi, io non sono d'accordo con Raffaele. (...) Il problema non è quello di criminalizzare le religioni ed esaltare la religiosità...

Non è altro che un ammasso di regole buttate là per lo più imparate a memoria, insegnate a gente che non le ha cercate. Se una persona non ha già raggiunto uno stato di coscienza tale da risvegliare la propria religiosità...

Zoofilia

Sono una sostenitrice del referendum anticaccia non essendo drogata né gay, suppongo di rientrare in quella categoria che Agostino Artoli su Cuore del 14 maggio definisce di «puttane non a pagamento».



risponde Patrizio Roverai



con una puttana non a pagamento non ci abbia mai avuto nulla a che fare. Caro signor Artoli Agostino maschilista grande moralista, contro le categorie che fuorrescono da un fossilizzato senso del pudore...

adeguata alla situazione ambientale attuale ecco perché presento un progetto di legge nuovo da approvare e per raggiungere questo obiettivo sono dentro al comitato promotore del Referendum (...) Io condivido questa linea e tu?

Non so se condivido questa linea, non credo. Ma la cosa non mi crea né panico né sensi di colpa ideologici. Temo semplicemente che questa cautela del Pci contenga un quid di post-doroteismo, che proceda cioè con passo cicloturistico-meditatorio per cercare di portarsi dietro un gruppetto compatto ma fin troppo eterogeneo...

aderisco (per ora) ad Animal Amnesty, l'associazione che si occupa dei «diritti animali». Ma rimane il fatto che la caccia è un «gioco pesante», un gioco che definisce sado-fallico mi sembra la cosa più scontata e ovvia di questo mondo...

SIACORALE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGNIGENTO - A causa delle divergenze sulla gestione del centro alberghiero «Sclacciamare» costretto a suo tempo dalla Regione i soci privati hanno chiesto e ottenuto dal tribunale la liquidazione della società.
ALESSANDRIA - Non pervenuto.
ANCONA - Cercasi corrispondente.
ARONA - Non pervenuto.
ARZIZO - La Confindustria avanza il fondo sospeso che dite incaricate di ripulire le grandi città dai piccioni, liberate noi tempo le loro gabbie nel territorio aretino.
ASCOLI PICENO - L'altra sera mentre gli assessori erano riuniti in giunta, alcune guardie in servizio hanno mutilato tutte le auto degli assessori e del sindaco per il vizio di sosta.
ASTI - Dal commento del sindaco sul bilancio preventivo del Comune «Nel 1985 ereditammo una grande quantità di problemi aperti, fermi da anni per non dire da decenni».

BOLOGNA - Cercasi corrispondente.
BENEVENTO - Continuano con successo le iniziative di animazione nella scuola pedonale mentre l'amministrazione comunale continua ad opporsi al referendum per la chiusura del centro storico.
BERGAMO - Tre sfrattati alla «Madonna delle Rose» complesso edilizio di proprietà della Cuna in un paese alle porte della città.
BRINDISI - Cercasi corrispondente.
CAGLIARI - Non pervenuto.
CALTANISSETTA - Cercasi corrispondente.
CAMPOBASSO - I compagni stanno pensando alla prossima festa de l'Unità.
CATANZARO - Dall'apertura del referendum sui pesticidi e la caccia nel capo luogo (100 mila abitanti) sono state raccolte 6 firme.
CHIESI - Cercasi corrispondente.
COMO - Giovanotti impegnati nel parco comunale di Fino Mornasco nella realizzazione di un video.
COSENZA - Si ripara dell'aeroporto per rianziarlo come scalo alternativo si propone lo spostamento in riva al Po.
CUNEO - In occasione dell'apertura su base 3 giugno a Fossano della mostra nazionale «L'Unità» De Gasperi e la mostra dell'Università della Terza Età la larga annuale della salita involontaria verrà consegnata alla Rai per la nota comunicazione non sonora i sottotitoli per i non udenti sono a pagina 707 di Televideo.
ENNA - Cercasi corrispondente.
FERRARA - «Candida Ferrara in Europa Come? Volando Scudilli naturalmente» anche per il euro sindaco è iniziata l'impugna elettorale con slogan e inserzioni pubblicitarie sui giornali.
FIRENZE - Non pervenuto.

MASSA CARRARA - Cercasi corrispondente.
MATERA - Non pervenuto.
MESSINA - Dopo l'enorme successo del concerto di David Crosby voluto da Bobo Craxi a sostegno della campagna proibizionista del babbo Bobo e volato in California dove ha costituito un grande gruppo revival rock Crosby Stills Nash & Young.
MODENA - Non pervenuto.
NAPOLI - Gli organizzatori di A A A lavoro oltresì sono rimasti perplessi quando all'apertura del dibattito pubblico si sono trovati davanti a un salone vuoto.
NOVARA - Le tre forze trainanti della provincia di Imperia sono l'olivicoltura la floricoltura e il turismo.
ORISTANO - Le tre forze trainanti della provincia di Imperia sono l'olivicoltura la floricoltura e il turismo.
PALERMO - Cercasi corrispondente.
PARMA - Potenza della truffa una pensonata di piazzale Piblo ha pagato 15 milioni per tre falsi pass cardiaci che sono stati venduti in piazza da un falso commerciante francese dopo la perizia di un falso cardiocardiologo.
PADOVA - Non pervenuto.
PALERMO - Cercasi corrispondente.
PARMA - Potenza della truffa una pensonata di piazzale Piblo ha pagato 15 milioni per tre falsi pass cardiaci che sono stati venduti in piazza da un falso commerciante francese dopo la perizia di un falso cardiocardiologo.
PADOVA - Non pervenuto.
PALERMO - Cercasi corrispondente.
PARMA - Potenza della truffa una pensonata di piazzale Piblo ha pagato 15 milioni per tre falsi pass cardiaci che sono stati venduti in piazza da un falso commerciante francese dopo la perizia di un falso cardiocardiologo.

250 operai serve una commessa da 73 milioni di cartucce il ministero della Difesa sembra che ne possa garantire 50. L'intera «Montagna» è scesa in sciopero generale per chiedere il ritiro dei licenziamenti alla «Europa Metall» e la riconversione della produzione.
PORDENONE - Non pervenuto.
POTENZA - Il sindacato ha firmato un ordinanza per far sì che i rifiuti solidi urbani siano temporaneamente posteggiati nel Parco della Pallarete.
RAGUSA - Cercasi corrispondente.
RAVENNA - Il partito dei cacciatori ha accusato il presidente del Wwf di aver dato fuoco alla pineta.
REGGIO CALABRIA - Non pervenuto.
REGGIO EMILIA - Non pervenuto.
RIETI - Non pervenuto.
ROMA - Non pervenuto.
ROVIGO - Video cassettoni scriverete. E sorta a Rovigo l'Asso (Associazione nazionale videotelevisive) che dovrebbe tutelare i diritti dei consumatori.
SALERNO - 5000 firme in un mese per il referendum anticaccia e 3000 per i pesticidi.
SASSARI - Cercasi corrispondente.
SARDEGNA - Successo del «Terranica» mostra mercato di prodotti agricoli bio.
SIENA - L'amministrazione comunale assicura che i vigili neveranno le loro scarpe svernalate entro il mese di giugno.
SIRACUSA - Traffico paralizzato in centro a causa dei lavori di pavimentazione del ponte che collega l'isola di Ortigia.
SONDRIO - Da oltre 2 mesi una spessa cortina di silenzio cala sulla azienda Falck Lago di Mezzola.
TORINO - La giunta torinese ha deliberato un sensibile aumento della tassa per la raccolta dei rifiuti urbani.
TRAPANI - Cercasi corrispondente.
TRENTO - Non pervenuto.
TREVISO - Festa delle debuttanti al Circolo ufficiali.
UDINE - Non pervenuto.
VARESE - Per un errore di stampa il quotidiano varesino La Prealpina ha pubblicato la seguente frase.
VENEZIA - Non pervenuto.
VERCELLI - Cercasi corrispondente.
VICENZA - Non pervenuto.
VITERBO - Cercasi corrispondente.

Vertical column of political cartoons with captions such as 'DONNA CELESTE', 'E IL MINISTRO DEI BENI CULTURALI VINCENZA BONO PARINIO INDAGÒ ANCORA CENESE?', 'E IO CUI A DEI RISPOSTI NON HO SE CI RISPOSTO?', 'NON HANNO PARLATO, CARO MINISTRO, LE GIOIE DEI MONDINI DIRITTO IN LAR MOUNGELI?', 'E NON SONO IL COLOMBO E LE ARENE UNA SPECIE DI STADI?', 'ON SI' ALLORA IL MINISTRO MIBISE - MA QUELLI SONO BIODICRABILI?'.

Giovanni Agnelli è stato nominato membro del consiglio consultivo della casa internazionale di aste «Sotheby's».
Andrea Bracchetti, studente di 21 anni, gioca tantissimo ai squash, quasi ogni giorno e si considera un grande consumatore di bevande isotoniche.
Glusy Achilli, presidente Pavia Calcio «Con la Pescagel anno della manifestazione molto simpatici».

E CHI SE NE FREGA
L'industriale vicentino Pino Rauter può dirsi soddisfatto dell'accordo commerciale stipulato tra la sua azienda Nuova Saccardo Moton e la multinazionale Bosch per la fornitura di convertitori rotanti sincroni.
Non avevo mai visto Rambo 2 ma ho potuto recuperare recentemente «Renato Nicolini, Il Manifesto».
Gianni Versace ha disegnato, in esclusiva per Elton John, una collezione di abiti cappelli, accessori dove modelli classici si fondono in un design di segno contemporaneo.

ASPIRINA Libreria delle Donne Via Dogana, 2 - 20123 MILANO prezzo di lire 5000 Aspirina dar finalmente il suo atteso contributo su «Come difendersi in caso di stupro dalla legge sulla violenza sessuale».

NON MELAMANGIO I signori della Concopia oltre a produrre tonnellate di mele e pere, hanno deciso di arrabbiarsi con il Comitato promotore referendum pesticidi.
Il Comitato promotore referendum pesticidi

CUORE Settimanale gratuito Anno 1 Numero 19 Direttore Michele Serra In redazione Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paternini Hanno scritto e disegnato questa settimana Albert Altan Sergio Banell Syusy Blady Renzo Butazzi Calligaro Enrico Caria e Amato Lambert Enzo Costa Disegni e Caviglia Elekappa Goffredo Hoff Fortebraccio Lunari Luigi Manconi Panobacco Davide Parenti Perini Patrizio Roverai, comm Salami Scialoja Siciliano Umberto Simonetti Majid Valcareggi Vairo Vigo e Pennisi Vincino Zrotelli

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-ATALANTA	3-1
CESENA-VERONA	0-0
COMO-MILAN	1-1
INTER-NAPOLI	2-1
JUVENTUS-FIORENTINA	1-1
LECCE-BOLOGNA	1-1
PISA-TORINO	1-0
ROMA-LAZIO	0-0
SAMPDORIA-PESCARA	4-1

RISULTATI SERIE B

BARI-COSENZA	0-3
CATANZARO-AVELLINO	1-1
CREMONESE-BRESCIA	0-0
EMPOLI-GENOVA	1-1
LIGATA-ANCONA	1-1
MESSINA-REGGINA	2-1
MONZA-UDINESE	0-0
PADOVA-PIACENZA	0-0
PARMA-BARLETTA	0-0
SAMBENESE-TARANTO	2-1

TOTOCALCIO

ASCOLI-ATALANTA	1	1°	1) Pealimby	2
CESENA-VERONA	1	CORSA 2) Cucciolò	2	
COMO-MILAN	1	2°	1) Delphine Keller	2
INTER-NAPOLI	1	CORSA 2) Royal Contest	1, 2	
JUVENTUS-FIORENTINA	1	3°	1) Zeida, Saetler	2
LECCE-BOLOGNA	1	CORSA 2) Goniometro	2	
PISA-TORINO	1	4°	1) Full Time	2
ROMA-LAZIO	1	CORSA 2) Elettrodo	2	
SAMPDORIA-PESCARA	1	5°	1) Faro del lupo	2
MONZA-UDINESE	1	CORSA 2) Frussen Jet	2	
SAMB. TARANTO	1	6°	1) Giopo	2
CATANIA-PALERMO	1	CORSA 2) Jimmy Catti	2	
PONTEDERA-CASALE	1			

Montepremi lire 20.382.449.050
Al 1.105 -13- lire 9.222.000; al 23.800 -12- lire 425.000

Quota: al -12- L. 37.890.000, agli -11- L. 750.000, al -10- L. 82.500

SCUDETTO L'Inter fa 13



Zenga portato in trionfo dai tifosi; in alto a sinistra la gioia di Trapattori e, a destra, una salva di bandiere nerazzurre invadono le strade milanesi dopo la partita con il Napoli

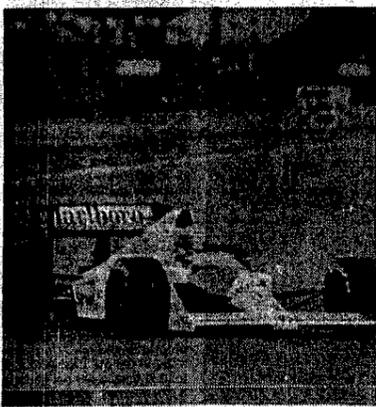
Nerazzuri campioni
Trap e i suoi arrivano al traguardo con quattro settimane di anticipo

Milano di nuovo in festa
La città celebra un altro suo trionfo sportivo I perché di un successo

Il Torino all'inferno
I granata risvegliano anche le speranze del Pisa Per l'Ascoli vittoria d'oro

Formula Uno. Nel Gran Premio del Messico ancora primo il brasiliano della McLaren leader del mondiale in una corsa che porta alla ribalta Patrese, Alboreto, Nannini e conferma la crisi della Ferrari

Il grande Senna poi tre piccoli italiani



La McLaren di Ayrton Senna impegnata sulla pista messicana

Mezza gara buona poi le speranze Ferrari sono andate in fumo per colpa, sembra, del cambio che ha tradito quasi subito Berger; poi ha bloccato Mansell. Fino a quel momento il ferrartista era riuscito a replicare in qualche modo al solito monologo del brasiliano Ayrton Senna. Sparita la Ferrari, in ritardo Prost sono saliti sul podio Riccardo Patrese e Michele Alboreto. Quarto Nannini e sesto Tarquini.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELATRO

CITTÀ DEL MESSICO. Scendono dal cielo, come angeli. Sorvolano con distacco olimpico la miseria nera che stringe d'assedio la città sportiva, l'aeroporto internazionale, che si dipana lungo la capitale messicana attraverso l'interminabile teoria di basse costruzioni fatiscenti, dei ghetti delle *ciudades perdidas*, versione locale delle *favelas* brasiliane, solo interrotti da rare oasi di lusso sfrenato. All'autodromo Hermanos Rodriguez

I facoltosi clienti dell'Hotel Arosos giungono in elicottero, un volo da 120 dollari (170mila lire), ad evitare un contatto fastidioso. La Formula 1 è il loro ambiente. Un mondo che ha un profumo forte di ricchezza, dove scorre un largo fiume di denaro verso cui si protendono mani grandi e piccole: dai *team-manager* ai piloti, passando per i mille proccacciatori d'affari. Più che per applaudire Senna o Prost, sono qui per

celebrare se stessi. E Senna la polvere l'ha fatta mangiare a tutti. Ad Alain Prost per primo, suo compagno di squadra, campione in disarmo psicologico: ha sbagliato di sicuro qualcosa, il francese, nella scelta delle gomme; si è dovuto fermare due volte al box per cambiare, perdendo oltre mezzo minuto. Al brasiliano ha resistito soltanto, fino al quarantatreesimo giro, Nigel Mansell, gagliardo inglese che ama la battaglia. E, infatti, già alla partenza, aveva tentato di infilarsi tra i due alfieri della McLaren, che gli avevano subito chiuso lo spazio. Ha lottato, è riuscito a contenere il distacco in circa dieci secondi, ha realizzato il giro più veloce, poi si è trovato con la macchina che fumava e ha dovuto alzare bandiera bianca. La colpa, come nel caso di Berger costretto a lasciare quasi subito, dovrebbe essere del cambio, anche se Cesare

Fiorio, commentando sconsolato, non ha confermato che i guai vengono da lì. La disfatte della Ferrari ha riportato alla ribalta due italiani mai domi. Riccardo Patrese è salito sul secondo gradino del podio, conducendo una gara grintosa e accorta con la sua Williams, e Michele Alboreto si è ritrovato al terzo posto con questa nuova Tyrrell che si sta mostrando davvero competitiva. E, dopo il piccolo trionfo di Monaco, ancora una volta gli italiani fanno la parte del leone nella zona punti con Nannini (Benetton) quarto che precede Prost e con Gabriele Tarquini che si piazza al sesto posto con la francese Ags. Il gioco è fatto, anche per questa volta. Stolla la massa, tra all'ille di poliziotti: almeno tre corpi, a piedi a cavallo, uomini e donne. Si leva di nuovo in volo l'elicottero dell'Aristos, mentre il cuore della città adesso batte forte, ma batte

da giorni, per il vero grande amore: la corrida, che torna nella *plaza de toros* più grande del mondo dopo due anni, e che comincia faticosamente alle cinque della sera, quando il gran premio è già consegnato agli archivi.

Ordine d'arrivo.
1. Senna (Bra), Marlboro, McLaren, Honda. 2. R. Patrese (Ita), Canon, Williams, Renault. 3. M. Alboreto (Ita), Tyrrell, Ford. 4. A. Nannini (Ita), Benetton, Ford. 5. A. Prost (Fra), Marlboro, McLaren, Honda. 6. G. Tarquini (Ita), Ags, Ford. 7. E. Cheever (Usa), Aslag, Arrows, Ford. 8. C. Grouillard (Fra), Ligier, Ford. 9. M. Brundle (Gbr), Brabham, Judd. 10. S. Modena (Ita), Brabham, Judd. 11. N. Piquet (Bra), Camel, Lotus, Judd. 12. C. Danner (Gbr), Rial, Ford. 13. A. Caffi (Ita), Bms, Dallara, Ford. 14. E. Arnoux (Fra), Ligier, Ford. 15. J. Herber (Gbr), Benetton, Ford.

Questo splendido tris non è frutto del caso

GIANNI PIVA

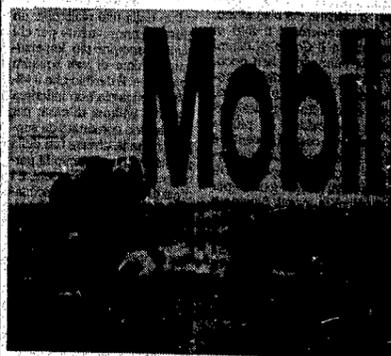
■ Visto che tutto è ormai record, eccezione, evento assoluto aggiungiamo alla lista anche questa settimana davvero particolare vissuta da Milano. Da mercoledì notte a domenica notte per tre volte le strade della città sono diventate teatro per dilatare all'infinito campi di calcio e parquet, dal Camp Nou al Meazza passando per Livorno trasformando tutto in un'infinita festa.

Coppa Campioni, scudetto del calcio e del basket, un tris clamoroso davvero che spiazza anche la lungimirante fantasia coreografico-alfaristica di Berlusconi che aveva proposto un *happening* del tipo per celebrare «Milano vince calcio».

Non basta. Mentre per la terza volta in pochi giorni sventolano bandiere e suonano a distesa trombe e clacson, non resta che salutare una stagione sportiva che si chiude nel segno di «Milano che vince». Senza voler costruire sopra a questo niente, anche se sarà fatto, anche se saranno tirate in ballo lavoro, industria, fantasia, management ecc. ecc., dall'aperitivo rosso al digestivo, da una immagine pubblicitaria all'altra.

Milano, Philips e Inter, dunque. Uno splendido tris davvero.

Motomondiale: muore pilota a Hockenheim



Il corpo di Palazzese immobile sulla pista

A PAGINA 20

LA

COMO	1
MILAN	1

COMO: Severani 6; Annoni 8; Cimmino 6,5; Colantuono 5; Maccoppi 6; Lorenzini 6,5; Mazzoleni 6; Didone 6; Giunta 6 (67' Corneliussen 5); Milton 6; Simone 6 (12' Adams, 13' Biundo, 14' Notariestefano, 15' Archimede).

MILAN: Galli 6; Tassotti 6; Maldini 6; Colombo 6,5; F. Galli 6; Baresi 7; Mannari 6; Rijkaard 6; (56' Lantiniotti 6); Van Basten 6 (75' Capellini); Ancelotti 6,5; Everti 6 (12' Pinato, 13' Bianchi, 14' Costacurta).

ARBITRO: Pizzelli di Frattamaggiore 6.

RETI: 5' Annoni, 13' Baresi.

NOTE: angoli 5 a 2 per il Milan. Ammoniti: Annoni. In tribuna: Cesare Maldini tecnico della nazionale Under 22. Spettatori 12.442 di cui 3200 abbonati per un incasso totale di 245.475.335.

PISA	1
TORINO	0

PISA: Grudina 6; Cavello 6,5; Luterani 7; Faccenda 7; Elter n.g. (dal 25' Dianda 6); Boccaferri 6,5; Bertazzani 6; Giorgi 6,5; Inccociati 6; Bean 6; Severens 6 (dal 78' Piovani n.g.) (12' Bolognini, 15' Gazzano, 16' Colicetti).

TORINO: Marcheggiani 5,5; Brambati 5 (dal 72' Cetani n.g.); Fari 6; Rossi 6; Cravero 6; Sabato 6; Skoro 6; Comi 5; Muller 6; Fuser 6; Edu 6,5 (dal 89' Bolognesi n.g.) (12' Lorieri, 13' Benedetti, 14' Landono).

ARBITRO: Lanese di Messina 7.

RETI: al 30' Inccociati.

NOTE: angoli 4 a 4. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Edu, Cravero, Cavello e Bertazzani. Spettatori 12.022 per un incasso di 268.064.787. Abbonati 4.110 per una quota di lire 149.731.766.

SAMPDORIA	4
PESCARA	1

SAMPDORIA: Paggiuca 6,5; Lanna 6; Carboni 7; S. Pellegrini 6,5; Vicedomini 7; Salzano 6,5; Victor 6 (56' Bonomi 6); Caruso 6,5; Vielli 7 (85' Pardoletta sv); Mancini 7; Dossena 5 (12' Bistazzoni, 14' Chessa).

PESCARA: Gatta 6; Di Cara 6; Bergodi 6; Ferretti 5,5; Junior 7; Marcheggiani 6; Pagano 6; Gasparini 6 (46' Cianfrini 5); Milano 6,5; Tita 5 (58' Caffarelli 6); Berlinghieri 5,5 (12' Zinetti, 14' Zanone, 16' Edmer).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 5.

RETI: 8' Vielli, 31' Junior, 47' Salzano, 64' autorete di Cianfrini, 80' Mancini.

NOTE: angoli 4 a 2 per il Pescara. Espulso durante l'intervallo l'allenatore del Pescara, Galeone. Spettatori 17.103 per un incasso di 319.616.369 lire.

ASCOLI	3
ATALANTA	1

ASCOLI: Pazzagli 7; Deoro 6,5; Roda 6; Dell'Oglio 7; Fontana 6; Arzuffanovic 6,5; Crocetti 6 (68' 75' Agostini 6); Basi 6,5; Giordano 7,6; Giovannelli 6 (104' 105' Carletti 6); Deoro grande 7,5 (12' Boccino, 13' Biondi, 14' Borgogni).

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 5,5; Peschillo 6; Fortunato 6 (dal 67' Prandelli); Barcella 5,5; Progne 6; Stumberg 6; Esposto 5,5 (dal 46' Senoli 6); Madonna 6,5; Nicolini 6,5; Bonacina 6 (12' Piro, 13' Caverzan, 14' Da Pato).

ARBITRO: Paparesta 6,5.

RETI: 11' Nicolini, 22' Casagrande, 27' Arzuffanovic, 47' Giordano.

NOTE: angoli 6 a 4 (3-1) per l'Atalanta. Ammoniti: Giovannelli, Barcella. Contratto per gioco sarnato. Progne per profeta. Spettatori 12.167 per un incasso di lire 180.596.470 di cui 83.676.470 di quota per 5.644 abbonati.

PISA-TORINO

Nella sfida-spareggio vincono i toscani ai danni di una squadra granata sempre più allo sbando

Incocciati matador del Toro E Anconetani torna a sperare

Anche un palo di Been

13' Fuser si libera bene nei pressi dell'area pisana, quindi calca di forza, ma la sfera va alta.

15' Il Pisa reclama un rigore su Incocciati. L'arbitro a due passi lascia giustamente proseguire.

30' corner di Been, Marcheggiani esce, la palla gli sbatte contro le mani, finisce a Severens e quindi sui piedi di Incocciati che a poco uscita mette in rete.

33' conclusione di Comi da fuori area, ma la sfera sorvola la traversa.

36' su un cross di Sabato, Dianda di testa scende involontariamente Muller solo a due passi da Grudina. Il centravanti però gli tira debolmente addosso.

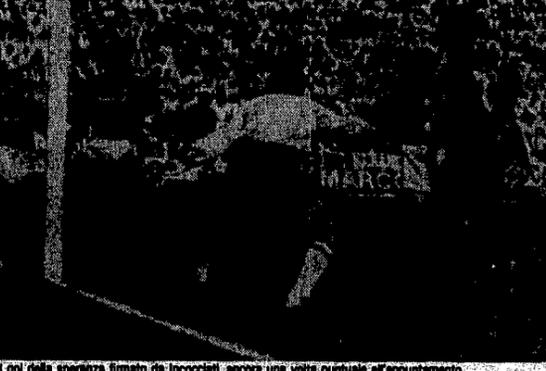
45' punizione di Been per un fallo su Incocciati, l'olandese centra il palo.

48' azione di Marcheggiani.

54' splendida punizione di Muller, che va alta di un soffio sopra la traversa.

56' Dianda e Faccenda fanno rotolare in area Cravero. Ma il libero aveva già perso la palla. Per l'arbitro è tutto regolare. Prosegue Cravero e viene ammonito.

75' gran tiro di Muller dopo aver aggirato bene l'avversario, ma la palla finisce sull'esterno della rete.



Il gol della speranza firmato da Incocciati, ancora una volta puntuale all'appuntamento

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GARRIO

È stata la partita della disperazione, della sofferenza, forse dell'ultima speranza. Di fronte, due squadre con l'acqua alla gola, con un piede in serie B e l'altro quasi, ma fortemente aggrappate agli ultimi appigli di una salvezza difficile da arponare, ma matematicamente ancora possibile. Ha vinto il Pisa, meritatamente, ripetendo l'exploit di sette giorni fa, quando sempre sul suo terreno ha piegato il Como, alla diretta antagonista. Due punti che servono a tenere a galla i nerazzurri in questo loro meraviglioso finale. Precipita, invece, rovinosamente il Torino. Il nuovo cambio dell'allenatore non ha prodotto l'effetto sperato. Vatta ha in un orgoglio e tenacia a una squadra che però avrebbe bisogno di ben altro per tirarsi fuori dalla zona pericolo. Lo scivolone di ieri sarà molto duro da assorbire. I granata sembrano ormai destinati a precipitare nella serie cadetta. Davanti a noi, il presidente Borsani ha sofferto le pene dell'inferno, conservando una calma apparente. Ma dentro di sé deve essere stato un vulcano in piena agitazione. Alla fine della partita è rimasto in-

chiodato sulla sua poltrona, incapace di fare una ben che minima cosa. Un uomo anichillito, che vede ormai precipitare la sua squadra verso quella serie B che non era nei suoi programmi. Al Torino, però, non gli si può rimproverare nulla. Ha giocato, gettando in campo tutto quello che poteva offrire. Coraggio, volontà, un impegno infinito. Ha tentato con la forza della disperazione di raggiungere un pari che gli consentisse di continuare a sperare. Ma non c'è riuscito, perché il Pisa ha saputo frenare al momento opportuno gli spunti delle due punte granata, Muller e Skoro, chiusi nella morsa di una difesa arcigna e avara di concessioni, dove ha brillato per intelligenza tattica il libero Faccenda. Per Grudina i pericoli sono arrivati col contagocce. Il Pisa ha avuto l'abilità di smantellare l'unica vera occasione della sua partita, un'occasione un po' fortuita che Incocciati, autore di una partita bellissima fatta di raffinatezze tecniche in un clima di battaglia accanita, ha saputo sfruttare negli ancora una volta si è rivelato un killer implacabile

in area di rigore. Ha spedito in fondo alla rete il pallone che gli è piovuto sui piedi, regalando a distanza di sette giorni un'altra importante vittoria alla sua squadra. E su quel vantaggio il Pisa ha saputo costruirsi una bella vittoria. Ha risposto sul campo del ritmo ad un Toro scatenato ma inconcludente. Ha piazzato Cuoghi e Been nella propria metà campo, formando una cerniera formidabile, contro la quale il rispondero Edu non è riuscito ad esprimersi come aveva promesso alla vigilia e contro la quale Comi si è mosso come un'anima perduta. Qualcosa di più ha fatto Fuser, ma era il solo ad avere le idee chiare. Nel finale incandescente ha tentato di dargli una mano Skoro, con intelligenti ritorni, ma nessuno lo ha capito e soprattutto lo ha aiutato. Inutile anche lo spostamento in avanti di Cravero, sostituito indietro da Comi. Tutti espediti che si sono rivelati inutili. Il Pisa caparbio non ha mollato un centimetro del suo spazio. Ha tenuto duro, chiudendo la sfida in un crescendo che ha consolidato i meriti della sua vittoria.

SAMP-PESCARA

La Samp fa «poker» e rimette piede in Europa

Si rivede Super-Vielli

6' azione Vielli-Mancini, conclusa alta da quest'ultimo.

8' Mancini lancia a Vielli che viene messo a terra da Di Cara. Rigore trasformato da Vielli con tiro centrale.

10' azzardato retropassaggio di Stefano Pellegrini, Paggiuca vola a deviare in angolo.

20' Tita di testa mette a lato.

31' pennellata di Junior su punizione, palla nel sette, imprevedibile per Paggiuca.

32' Mancini, in mischia, tira alto.

47' cross di Victor, Vielli a porta vuota manca la deviazione, ma dietro di lui Sabaro spedisce in rete.

54' punizione di Carboni, Cesena manda alto, di testa.

64' Carboni crassa per Vielli. Sul traversone entra in anticipo Cianfrini, ma devia nella propria porta.

69' in contropiede va via Mancini che che passa a Sabaro, da questi a Vielli che tira sul fondo.

77' Paggiuca toglie dall'incrocio dei pali una punizione del solo Junior.

80' Dossena filtra per Mancini che non perdona Galli.

84' Mancini, tutto solo, conclude fuori.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO COSTA

C'è di nuovo Super-Vielli, attorno all'Euro-Sampdoria. Trascinata dal suo bomber (al 14' centro stagionale) la squadra di Boskov riassume dalle ceneri di una crisi profonda e torna a dare spettacolo: 4 gol tutti in una volta. Da tanto tempo la scellerata brigata di Boskov non si mostrava così prolifica. Merito del Pescara, allegro quanto basta in difesa per esaltare le doti del suo Super-Vielli-Dossena, ma merito anche della Sampdoria, di nuovo grintosa e concentrata dopo 9 settimane (nelle quali ha raggranellato appena 3 punti) di magli. Pisci: lo spavento di uscire dall'Europa, forse qualche strigliata di Boskov (di solito abbonato alle polemiche, più che ai rimproveri) fatto sta che i padroni di casa sono ritornati, come d'incanto, ai livelli di 4 mesi fa, quando esultavano per la vittoria di Scilla. E ora si può pensare con tranquillità alla doppia sfida di Coppa Italia con il Napoli.

«Quella tranquillità che invece manca a Galeone e al suo Pescara, più che mai invecchiato nella lotta per non retrocedere, ieri il tecnico abruzzese è stato protagonista di un simplice episodio: nell'intervallo Lo Bello lo ha espulso. Ma l'arbitro non ha comunicato la sua decisione al tecnico, bensì al presidente Scilla che si è dovuto fare portavoce. Pare che la motivazione vada ricercata nella frase rigore regolato; pronunciata, secondo Lo Bello, da Galeone dopo il suo fischio. Ma Galeone, che a fine partita era furibondo, nega di aver mai profeso simili parole: «È stato detto in panchina ma non da me, da alcuni giocatori». L'arbitro ha preso un abbaglio. E con il suo gesto assurdo ha rovinato la nostra partita. Con lui il Pescara non ha mai avuto telex. Lo capisco perché se lo dozzano sempre trovano il modo nelle partite che contano...»

COMO-MILAN

Pari sul lago Ma la barca di casa affonda

Baresi capitano d'artiglieria

5' scambio Annoni-Giunta-Annoni, al limite dell'area rossonera con i milanesi fermi davanti al fuorigioco di Giunta. Il terzino del Como solo davanti a Galli lo infila facilmente: 1-0 per il Como.

6' immediata reazione del Milan che su calcio di punizione con Rijkaard sfiora il palo alla sinistra di Savorini.

7' altra occasione per il Como con Giunta che lascia clamorosamente.

13' passaggio del Milan con Baresi che fa partire un gran botte di limite dell'area, con Savorini fuori causa e posizione.

20' prima azione che si possa dire tale del Como: Lorenzini vince un paio di dribbling e crossa lungo, per il tiro al volo di Simone Galli para.

25' bella uscita di Galli sui piedi di Milton lanciato da un passaggio filtrante di Didone.

40' grossa occasione per Van Basten che a tu per tu con Savorini tira senza convinzione e debolezza.

63' buona azione personale di Lorenzini che dopo una lunga agguata tira col pallone fuori di poco.

80' ancora una volta l'instabilità di Lorenzini (fotocopia della precedente) con una fiordata scatenata che esce di un soffio alla sinistra di Galli.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO URTI

COMO. Una partita senza storia ed episodi particolari: un pareggio con una rete per parte, da ricordare soprattutto per l'assenza di determinazione in entrambe le compagnie. Se per il Milan la mancanza di exploit è in parte motivabile col fatto che dopo la conquista della Coppa dei campioni ci si può sentire appagati, per il Como è la solita nota dolente. È pur vero che anche con il Milan, deconcentrato con il pensiero al trionfo di Barcellona il Como di Pereni poteva permettersi ben poco. È tuttavia l'abito della retrocessione, sempre più vicina, avrebbe dovuto responsabilizzare un po' di più la squadra di casa. La verità è che i lanari continuano a perdere a centrocampo alla ricerca dell'uomo giusto per impastare in avanti. Simone e compagni hanno puntato contro il Milan su Milton, ma il brasiliano è più portato alla sruata che alla direzione di un'orchestra, almeno per quanto si è visto fino ad oggi tra gli undici lanari. Così la ricerca dell'uomo di regia spesso si esaurisce o in gran confusione o in palleggi stretti a mezzocampo che lasciano prevedere qualsiasi esito. La squadra di Sacchi ha dimostrato sin dai primi minuti di

ASCOLI-ATALANTA

Passano in vantaggio i bergamaschi ma la squadra di Bersellini rimonta con due belle reti degli stranieri e poi ci pensa l'ex napoletano...

Giordano fa 100 e respira aria di salvezza

Tutto in testa (o quasi)

1' scambio in velocità tra Cvekovic e Giordano con tiro improvviso, dal limite, del centravanti. La sfera sfiora la traversa.

11' fuga in contropiede di Madonna che crossa al centro area per Bonacina che allunga all'occorrenza Nicolini. La mezzala in diagonale trafigge Pazzagli.

22' l'Ascoli guadagna il primo angolo. Si incarica del tiro Giordano che manda un pallone teso in area. Casagrande va più in alto di tutti e, di testa, segna.

27' fallo sulla tre quarti in favore dell'Ascoli. Giovannelli manda uno spiovente tagliato in area dove Arslanovic, sempre di testa, corregge in rete.

79' azione tutta di prima, in verticale, dell'Ascoli. Dalla metà campo Casagrande per Agostini che lancia Giordano. Il centravanti aggira un avversario e lascia partire un botte, dai quindici metri, che si insacca violentemente sotto il sette.

87' prolungata azione dell'Atalanta e palla a Prandelli che, poco fuori area, si gira e lascia partire un secco tiro che Pazzagli, con scatto di reni, mette in angolo.

riversati nella metà campo avversaria e puntuale è arrivato il gol di Casagrande, il primo di testa da quando gioca nel campionato italiano. Passavano pochi minuti e arrivava il raddoppio ad opera di Arslanovic, sempre di testa, mettendo a nudo i limiti della difesa orobica apparsa distratta sulle palle ferme.

L'Atalanta, priva di Evar e Prytz, si è presentata al Del Duca decisa a vendere cara la pelle e i difensori nerazzurri sono ricorsi, più d'una volta, ai modi rudi. Mondonico poteva anche contare su un forte centrocampista e per l'Ascoli appariva difficile cercare varchi utili. Ai bianconeri non rimaneva altro che sfruttare le palle ferme e il grande tasso tecnico di Casagrande e Giordano che, insieme, costruivano una vittoria fondamentale sulla via della salvezza.

L'Atalanta dopo la doppietta ascolana non si dava per vinta e continuava nella sua azione ambivalente nella metà campo ascolana. Si esponeva però al micidiale contropiede bianconero condotto per vie neppure dentro le pareti domestiche. Aveva ragione proprio il presidente bianconero quando dichiarò che col ritorno del brasiliano sarebbe arrivata la salvezza.



Giordano e Pazzagli una felicità per due dopo la vittoria

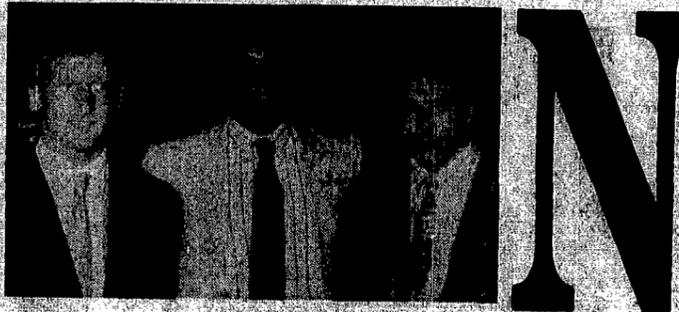
«Il primo e l'ultimo son i gol più belli»

ASCOLI PICENO. Bruno Giordano ce l'ha fatta. Con il gol rifilato ad Atalanta ha raggiunto quota 100 nelle reti segnate in serie A. Meritandosi un posto speciale negli annali del calcio italiano. Ed è stato davvero un gol bello, da autentico campione. «Sono contento - ha detto Giordano - negli spogliatoi - per l'obiettivo raggiunto ma non ho nessuna voglia di fermarmi. Mi piace ancora fare gol. Le reti che ricordo con più piacere? «Desso - ha continuato - che il primo e l'ultimo sono quelli che ricordano con maggiore affetto. Il primo lo realizzai nel campionato 75-76 all'ultimo minuto di Lazio-Sampdoria. Sulla panchina dei doriani sedeva proprio Bersellini. Alla realizzazione del gol per poi andarci a sbandierare sotto la curva dei tifosi ascolani. C.F.M.

Dalla rinuncia a Madjer all'arrivo di Matthaeus, al «riplego» Diaz, storia di una squadra partita in sordina ma subito con le idee molto chiare

La sua marcia inarrestabile è il segno di una solidità tecnica e atletica ma soprattutto di un forte carattere: lo stesso dell'uomo che l'ha guidata

Estate '88: il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini presenta i due tedeschi acquistati dal Bayern Monaco, Brehme (a sinistra) e Matthaeus. Due acquisti fondamentali per lo scudetto.



La felicità di Ramon Diaz dopo uno dei 9 gol segnati in campionato: prelevato all'ultimo momento dalla Fiorentina in sede di campagna acquisti al posto del lesionado Madjer, l'argentino ha disputato il suo miglior campionato italiano.



Così il Trap creò una stella

Tanto bruttina da diventare una grande vamp

Non c'è dubbio che la primavera ha presentato un'Inter indiscutibilmente più forte ed anche bella uscita come splendida farfalla dal bozzolo e nessuno ha più avuto argomenti da obiettare di fronte a quella marcia forsennata, incontenibile. Ma era già un'Inter saldamente in testa che aveva saputo costruire le basi di una stagione vincente con una squadra che ancora doveva formarsi. Si può dire che i nerazzurri sono diventati la bella e forte squadra che ha saputo infilare solo dopo l'inizio con la formidabile serie di otto vittorie consecutive riuscendo a raccogliere comunque punti anche quando non era bella e nemmeno così forte.

Trapatonni ha scelto di garantirsi innanzitutto una solida difesa con un centrocampo che doveva prima di tutto garantire le copere

necessarie prima di avventurarsi in avanti. Matthaeus diventa il giocatore decisivo per questa operazione e tra il tedesco e Trapatonni non mancano gli attriti. Ma Trapatonni voleva prima di tutto cancellare gli errori dell'anno prima con Scifo e Matteoli incapaci di rientrare e di adattarsi a farlo. Il tedesco invece si rivela giocatore di classe e accetta questo ingrato compito mentre è Berti l'uomo che viene lanciato in avanti. Trap aveva in mente un'inter ancora bisognosa di Baresi e invece ritrova Matteoli che con Matthaeus crea equilibri nuovi, quelli che per Trapatonni sono indispensabili. Ma nella prima, sofferta fase, brilla all'improvviso la stella di Brehme che rivela doti insospettite e un rendimento alto e costante. In un colpo solo

l'inter viene ad avere sul fianco sinistro un giocatore di assoluta affidabilità, forte nella marcatura, con un notevole senso tattico, maturità, grande precisione e soprattutto lineare e abile quando va al cross. Si accende una linea privilegiata che ha come terminale Aldo Serena che si viene a trovare nelle condizioni ottimali per sfruttare le sue doti.

Non c'è dubbio che, col passare delle domeniche, questa Inter è diventata anche spettacolare, godibile a vedersi, potente e divertente ma fin da subito ha avuto la capacità di concretizzare come nessun'altra concorrente. E insomma subito un'inter cinica dietro alla quale si mormora anche la parola fortuna. Vedendo i nerazzurri chiudere vittoriosi partite come quelle con la Sampdoria, il Cesena o il Pisa all'andata, speculando su

gol arrivati a sorpresa e poi difesi a denti stretti, era francamente difficile pensare che così potesse durare a lungo. E lo pensavano anche gli avversari mentre sotto quella scorza bruttella e ruvida stava nascendo un meccanismo capace di grandi cose. Era un'inter che aveva già perso la coppa Italia e con la sorpresa di tutti aveva sbancato Monaco in Coppa Uefa. Poi ci fu il tonto clamoroso a San Siro con i sette minuti di follia. Tre giorni dopo, quella stessa Inter vinceva il derby e dava un colpo decisivo alle speranze in campionato del Milan, cominciando a marciare a ritmi che si sono rivelati alla lunga insopportabili per tutti, anche per quei Napoli che, tra le polemiche, in realtà ha disputato una stagione notevolissima, ridimensionata appunto solo da questa Inter.

Una marcia inarrestabile dunque segno di una solidità non solo fisica ma soprattutto di carattere. Il Trap ha costruito un meccanismo semplice e un gruppo di uomini capaci di trovarsi senza fatica, dove sono ben presto emerse individualità di grande spicco, come quella unica coppia centrale, Matthaeus e Berti. Lo scudetto è stato in bilico, raramente, il Napoli è arrivato a un punto in due occasioni ma solo per una domenica. Il ritmo dell'inter, la capacità di una continuità, sono state le armi di questa squadra che ha finito la stagione dando la sensazione di una perfezione disarmante.

GIANNI PIVA

Una marcia inarrestabile. Questa Inter costruita da Trapatonni, secondo canoni verificati anno dopo anno nella sua straordinaria carriera di tecnico, è uscita in qualche modo a sorpresa dall'estate che aveva occhi solo per il Milan di Sacchi e Berlusconi, per la squadra che aveva vinto uno scudetto mozzafiato dando a tutti la convinzione che gli equilibri erano stati sovvertiti, forse per sempre. Così l'inter si era presentata al via di questa nuova stagione infilata nel mucchio delle squadre destinate, se non proprio a giocarsi al più la seconda posizione, certo a dover sgomitare dietro. I pronostici erano per il Milan e l'antagonista Napoli. Per l'inter si apriva una stagione all'insegna dell'incertezza dopo una campagna acquisti che aveva rinnovato in modo importante reparti fondamentali come il centrocampo e l'attacco, dopo una campagna acquisti che aveva ancora una volta conosciuto i brividi dei dubbi e rinnovato i fantasmi di giocatori segnati nel fisico.

Ma questa volta al primo sospetto il Trap ha detto no e Madjer, un giocatore che al tecnico piaceva moltissimo, è stato lasciato a casa. L'inter aveva bisogno di rinforzarsi, dopo una stagione modestissima e ancora una volta Pellegrini non aveva lesinato denaro, pronto ad accontentare le richieste di

Trapatonni. Ed ecco Matthaeus, la perla della campagna acquisti e al suo fianco Berti, allora soprattutto una promessa, poi Brehme arrivato in «confezione unica» con Matthaeus per facilitare, così facendo, l'operazione con il Bayern. E ancora il giovane Bianchi ed infine Diaz, una scelta tutta dettata dall'emergenza.

Per il Trap una squadra da rifare, con molti uomini da inserire in uno schema base che il tecnico nerazzurro non aveva assolutamente intenzione di sacrificare sull'altare di quelle innovazioni che la «nouvelle vague», nella scia del successo milanista, proponeva. In realtà, al riparo da eccessive attenzioni il Trap operava con estrema sicurezza, sostenuto da idee molto certe. Erano i giorni del rammarico per quel vuoto lasciato dal fallimento dell'affare Madjer. Il Trap se ne lamentava e in qualche modo metteva le mani avanti e affrontava il campionato con una squadra soprattutto abbozzata, che aveva però già trovato una straordinaria sintonia di carattere che univa allenatore, la vecchia guardia della difesa, e i nuovi arrivati. Ed è proprio questo carattere l'intelaiatura di un'inter che non ha ancora un gioco certo, che non riesce a piacere, che tra lo scetticismo generale pian piano prende ugualmente quota.

«Non ho mai creduto ai maghi ma ai saggi sì. Spero un giorno di diventarlo...»

GREGORIO MARTINI

«I miei giocatori non si sono mai ammainati». Poteva essere il '76 o il '77. È ancora un Trapatonni ruspante e nervoso quello che ogni mattina parlava ai giornalisti di Torino infiorando i suoi discorsi di stralocioni godibilissimi. Ne rideva qualche intellettuale del calcio, ma in genere tutti prendevano tremendamente sul serio quel tipo dalle cadenze lombarde, arrivato alla Juventus senza un pedigree da allenatore, ma capace di far reggere cadenze terribili e di gestire un gruppo di forte personalità. Dicevano che il Futuro, i Bettega, i Morini lo avrebbero sbranato, come era capitato l'anno prima a quel brav'uomo di Carletto Parola, che, con cinque punti di vantaggio sul Torino, aveva perso lo scudetto perché la squadra si era «ammainata». Con quell'aria da tedesco pulito, a 37 anni il Trap si confermava un duro, capace di vincere al primo colpo uno scudetto a 51 punti, con l'1 di vantaggio sul Torino. «Mi era stata utilissima la seconda esperienza al Milan, quando avevo sostituito Giagnoni. C'era gente come Albertosi, Chiarugi, Bigon, ragazzi con un carattere niente male. E Rivera che litigava sempre con Buticchi. Fu una vera scuola per me. Alla Juve trovai grossi campioni, professionisti seri. Stabili, un rapporto chiaro, anche se per qualcuno di loro potevo essere un fratello maggiore, non volli mai una eccessiva confidenza: mi dava del lei persino Zoff. Perché se diventi amico dei giocatori, subito dopo ne sei schiavo», racconta spesso. I primi discorsi alla Juve li fece direttamente sul campo. «Avevo smesso di giocare da pochissimi anni e pensavo ancora in forma così, nelle partite, se c'era da mettere il piede lo mettevo. E mi conquistai il rispetto». Anche in seguito, quando la banda dei duri lasciò il posto all'allegria di Platini, Trapatonni avrebbe continuato a pe-

stare in allenamento. «Il calcio mi diverte. Chi mi aveva conosciuto da calciatore sosteneva che ero migliorato con gli anni e che da allenatore parlavo la palla meglio di quando, giocatore nel Milan, avevo fermato Pelé. È vero, con la maturità si acquista il senso tattico e ci si allena meglio. Per questo invito sempre i miei ragazzi, anche i più bravi, a concentrarsi perché ogni giorno c'è da imparare qualcosa che ti arricchisce e ti migliora».

Con gli anni ha acquistato qualche ruga, i capelli si son diradati fino a crearli una chierica che ricorda i fratellini di San Francesco, ma imagine che nel suo caso è abbastanza impropria, perché il Trap non è un mansuetito, anzi si arrabbia come una bestia e allora, tra un fischio e un contorcere di mani, può scappare anche un «ostia», una bestemmia, di cui chiede scusa al buon Dio.

«Ho imparato a fischiare da ragazzo, nelle campagne attorno a Cusano Milanino, che poi sono due paesi riuniti in uno - racconta spesso - Cusano è la parte vecchia, dove son nato io, mio padre veniva dal Bergamasco, dove fare il contadino era diventato difficile e non rendeva nulla. Fischio e ho continuato a farlo da allenatore, perché il rumore della folla in uno stadio risucchia via tutto quello che dici, e allora bisogna urlare, usare la mimica, fendere l'aria con sibili tremendi. Lo fanno in tanti, ad esempio Happel. Forse io sono un po' più spettacolare perché mi agito molto e poi su questo fatto si è creata una leggenda. Che sarebbe stata la sua condanna, se non avesse vinto nulla. Centi allenatori si ricordano soltanto per un dettaglio insignificante: il colbacco di Giagnoni, il sigaro di Marchesi. «Trapatonni? Chi, quello che fischia?». Nella storia del calcio invece il «Gioan» resterà come l'uomo delle vittorie, il



Giovanni Trapatonni, 50 anni, alla sua terza stagione alla guida dell'inter ha fatto centro con un campionato a record: uno scudetto straripante dopo due anni di fallimenti e di critiche che avevano intaccato la sua fama di allenatore più decorato d'Italia meritata ai tempi della Juventus. In un periodo in cui furorreggia il calcio «a zona», si è preso il lusso di sbaragliare la concorrenza con un modo di gioco tradizionale.

sa lunghezza d'onda fu la garanzia della stabilità bianconera. Con Pellegrini il rapporto è un po' diverso. Il carisma di Trapatonni, quando arrivò all'inter, era ben superiore a quello del lontano '76, con la Juve. È entrato nella corte nerazzurra come il santone capace di guarire miracolosamente. «Nel calcio non ho mai creduto ai maghi. È mago chi li fa le carte e predice il futuro. Ma i santoni esistono, ad esempio Liedholm. Sono i saggi, quelli che hanno visto e imparato tutto. Forse lo diventerò un giorno, adesso non lo sono: ho ancora molto da vedere. Calcio visto, calcio studiato. Trapatonni ha una videoteca mostruosa, libri in tutte le lingue, chiede relazioni su chiunque gli possa servire. Dedicò al mestiere 8 ore al giorno, come chi sta in fabbrica. Ha mantenuto un concetto operaio del lavoro, che è impegno e sacrificio. Senza calcio sani stato un tipografo, dice, quando pensa alla sua gavetta. Il giorno che lo portavano a fare il provino da calciatore per il Milan, insieme a Noletti, aveva dovuto chiedere un permesso alla tipografia in cui faceva il praticante. Suo padre si preoccupava che lavorasse, non gli sarebbe dispiaciuto che avesse trovato posto nella banda comunista come suonatore di cornetta. E il calcio, nella sua ottica un po' antiquata, serviva soltanto a rovinare le scarpe. Invece è stata la sua fortuna. In questi anni Trapatonni ha racimolato miliardi, è diventato il tecnico più pagato d'Italia, probabilmente del mondo, fermandosi al calcio. Non ha sperperato, è sempre stato un po' turchio, dicono i vecchi compagni di squadra. «Non gli piacciono gli sprechi, ma se qualcuno ha bisogno di lui lo aiuta». Rimbeccano gli amici. Si è costruito una splendida villa a Milanino, l'altra faccia di Cusano, quella più moderna e, si fa per dire, esclusiva. Ha avviato altre attività insieme ad alcuni soci, che in parte lo hanno seguito in Lombardia da Torino. Si è piazzato in quel suo mondo dal quale non si è mai staccato definitivamente. «Se devo guardare in me stesso - disse una volta - mi sento sempre milanese, attratto da casa mia. Per questo a Torino non ho mai messo le radici, che per me sono simbolizzate dal vivere in una casa propria. Abitavo in affitto, negli ultimi tempi alla Crocetta, che è un bel quartiere, centrale, elegante ma non ero a casa mia. All'inter ho ritrovato il gusto di parlare in milanese ai giornalisti che lo vanno a trovare ad Appiano e che magari sono bravi napoletani o veneti triapatanti. Il, all'ombra del Colosseo o della rosea».

signore degli scudetti. È arrivato a sette, nessuno ne ha conquistati di più. Una volta un giornalista scrisse che non bisognava stupirsi dei sei campionati vinti con la Juve ma del quattro che aveva perso. Una sciocchezza. Eppure la bravura del Trap si illumina più per questo successo con l'inter di Pellegrini che per i trionfi con la Signora di Agnelli e Boniperti. A Torino le sconfitte (poche ma spesso brucianti, come nella notte di Atene) erano tutte sue. Le vittorie, un esempio di sagacia dei vertici bianconeri. «E Boniperti che gli dette la squadra». Per quanto tempo l'ha accompagnata questo giudizio... «Io stavo ad ascoltare il presidente, perché non sono un pirla, lui nel calcio è sempre stato qualcuno e i consigli si ricevono volentieri. Ma ero io a decidere se erano buoni o no. Costi per gli acquisti. Quando arrivai, disse che serviva Bennetti e me lo presero anche se avevano dei dubbi per l'età e perché poteva sembra-

re una minestra riscaldata. Negli anni siamo andati avanti insieme, d'amore e d'accordo, rispettandoci. Fu un momento difficile quando doveti andare in sede ad annunciare che stavo per andarmene».

Raccontano dei «summit» la sera in sede. Verso le 19, Trapatonni entrava nell'ufficio del presidente, si caricavano l'un l'altro, si infondevano ottimismo e senso di potenza. Nei momenti difficili quella capacità di stare sulla ste-

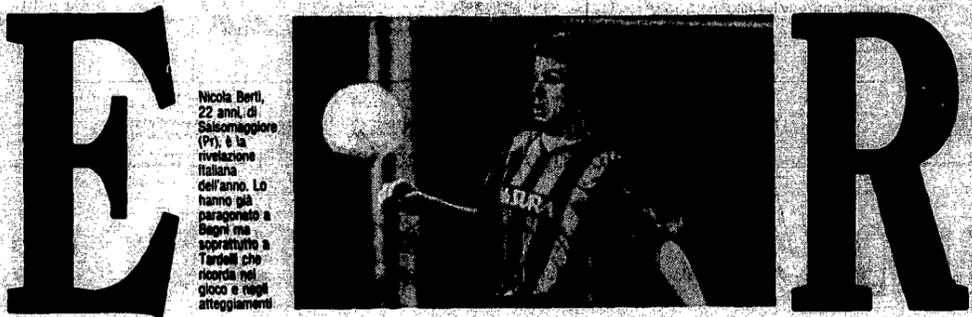
Il calcio metafora in pantaloncini della metropoli rampante, «punta», nel bene e nel male, di uno sviluppo i cui conti tornano, ma non per tutti

Il motto è: la maggiore concentrazione nel minor tempo possibile. La diarchia rossonerazzurra sembra funzionare a meraviglia. Anzi, è un ottimo affare

Matthäus



Riccardo Ferri, 28 anni, al suo ottavo campionato in serie A. Interista in serie B. La stopper nerazzurro e della nazionale ha disputato un'altra stagione ad alto livello.



Nicola Bertì, 22 anni, di Salsomaggiore (Pr), è la rivelazione italiana dell'anno. Lo hanno già paragonato a Bagni ma soprattutto a Tardelli che ricorda nel gioco e negli atteggiamenti.



Quella Milano centravanti

ANDREA ALOI

La piramide telematico-incaica di Bettino è appena rientrata nei magazzini della geometra Panseca e già Milano si prepara ad un'altra festosa celebrazione: quella scudettata della vanga nerazzurra. Ci sarà forse un legame, un nesso misterioso tra tutte queste voglie di tripudio, di inni, di applausi oceanici che si muovono come una ola continua dall'ex Ansaldo agli spalti di San Siro, mescolando come in un film, in un'allucinazione alla Fajano, Rosilde Craxi in Pillitteri e i Boys della curva? Chissà. Il calcio è terziario puro, la politica in maschera si avvia sempre più a diventare. I mezzi di comunicazione trasmettono diligentemente l'eco dei primi attori, in doppiopetto, e con le scarpe bullonate. Primi attori o idoli? Fa effetto nominare i simboli del sacro parlando in una città, Milano, che si crogiola nel pragmatismo, nella concretezza meneghina, nell'arte di far zapplare denaro a colpi di advertising, public relations e moda pronta, a botte di manager abituati ai voli intercontinentali e raggiunti poco raccomandabili che lasciano fuori della fabbricetta il nuovo assunto e i suoi diritti di cittadino perché ha «spato» scoperare.

Oppure qualcosa che va a utilitare nel profondo c'è. E se il senso di appartenenza a una squadra di calcio, a club gloriosi come la Benetton o il Diavolo, si esalta fino alla migrazione di massa o al tutto esaurito, beh, tanto meglio. L'orgoglio cittadino, può autofinanziarsi, la vecchia rivalità si gonfia, il biasone si arricchisce... E una reazione a catena, col terzo

può, dal megaspedale all'Ortomercato. I grandi progetti? Da quanti anni l'immensa area della Pirelli Bicocca è lì ad aspettare? Tecnocity? E dove? È la nuova sede del Politecnico? Ad Architettura, le aule scoppiate, nello stesso tempo si scopre che Galloni, ministro ereditario della Pubblica Istruzione, non intende scendere una lira: che Milano pensi da sola alla sua Università... I soldi non le mancano... Nulla di più falso. La cooperazione tra pubblico e privato, in fondo, è solo agli inizi. E il capitale non fa regali, investe. Compra, vende.

I cambi di scenario, gli spostamenti di quinte si fanno mentre la recita è in corso. In fretta. Passi di notte in quell'area che un mese prima era un deserto e ci trovi i lampioni arancioni e spettrali che fanno da avamposto allo sviluppo, insieme a quell'odore chimico, a quell'aria gialla, sulfurea, al coperchio quotidiano di un territorio cementificato, in cui Milano ha in-

giolato ormai tutti i comuni vicini. In fretta. Non c'è il tempo per lamentarsi della filosofia all'Alfa, che passano di mano Corriere della Sera e Mondadori. La maggior concentrazione possibile nel minor tempo. Fabbri, Bompiani e Rizzoli. Corsera e Stampa. E la Electa-Mondadori che va a comprarsi il controllo dell'Einaudi, dopo che il colosso di Segrate ha fatto incetta di un bel po' di altre piccole ditte editoriali. Milano produce valanghe di libri e buona parte (il 30% di tutti quelli pubblicati) se li legge anche.

In fretta. Anche il cavalier Silvio Berlusconi ha accelerato i tempi, ultimamente. Prima della Standa, da vero Paperone de' Paperoni, tre anni fa si è comprato il Milan. Sembra un'eternità. Pellegrini, re delle mense, più ricco di quanto non si creda, ancora si boccava sonori fiocchi dal popolo nerazzurro una villosa «difficile», con frange ultrà parafasciste e tollerale

dalla società. I presidenti del Milan non erano da meno. A nominare Buticchi o Farina si prova ancora imbarazzo... La Juve era nella fase terminale della sua parabola. Berlusconi mette sul piatto una organizzazione aziendale ben oliata, un manipolo di dirigenti fedeli alle direttive del Capo, miliardi a pacchi. Subito, una decina se ne vanno per vestire di rossonero Galdesini. Forse è l'unico errore marchiano. Di Blissett e Calloni sulla pelouse di San Siro non se ne vedono più. E gli altri biglietti investiti nella squadra, 94 miliardi fino ad ora, servono a portare a Milano i vari Culliti e soci, con Arrigo Sacchi testadura.

L'Erieste lesse la sua tela con meno clamore. Anche lui fa centro. Con Trapattoni, soprattutto. Ma quanto è timido e introverso il presidente Interista, tanto è esagerato Paperon Silvio, elicotteri compresi. L'affare calcio funziona per entrambi. Ritorno d'immagine, sponso-

izzazioni, incassi. Una branca d'attività collaterale per Pellegrini. Centrale per Berlusconi, re Mida del terziario regolato, del drenaggio pubblicitario, dell'etere a stilette e stacco, dei mezzi busti da sbarco. All'Europa simil-Danewland dei tacchi e grandi consumi, dei megashow e dei pannolini, dei fondi di gestione e dei centri fieristici lui crede con tutto il cuore. Certo che lo sport serve, passione rossonera doc a parte; Così il commendatore del garofano si ramazza a Milano pure l'hockey, la pallanuoto e il rugby, rivolge un pensiero al basket, che qui è di grande, nobilissima tradizione. Tutto va bene, purché a decidere sia una persona sola. I club con migliaia di soci, alla Barcellona per i miliardi, non gli devono andare proprio a genio.

Milano calcistica vince tutto o quasi. Inter e Milan sono la nuova diarchia emergente, sicuramente meno litigiosa della strana coppia Dc-Psi. Due squadre che esprimono, sul terreno ludico-sportivo, la forza economica della città. Metatore in pantaloni corti della metropoli rampante, centravanti nel bene e nel male dello sviluppo, dove tornano i conti nei bilanci, ma non sempre nella società civile. Non è solo un problema di rapporto con o di controllo su un potere pur sempre meno distante che in altre realtà nazionali. Crescita è traffico e sinog ai confini col suicidio. Oppure nuova immigrazione dal Sud del mondo, nuova emarginazione, nuove debolezze nella fetta di milanesi che non si siede al banchetto, che la macchina della produzione e del consorzio civile ha perso per strada. Nel girone sopravvivenza, il campionato non finisce mai.

Record e rosa calciatori

- LA ROSA**
- Barezi (I) Giuseppe Travagliato (Bs), 7-2-1958
 - Bergomi Giuseppe Milano, 22-12-1963
 - Berti Nicola Salsomaggiore Terme, 14-4-1967
 - Bianchi Alessandro Cervia (Ra), 7-4-1966
 - Brehme Andrea Amburgo (Rig), 9-11-1960
 - Diaz Ramon Angel La Rioja (Arg), 29-8-1958
 - Fanna Pietro Moimacco (Ud), 23-6-1958
 - Ferri (II) Riccardo Crema (Cr), 20-8-1963
 - Galvani Romano Manerbio (Bs), 25-8-1962
 - Malgioglio Atuttillo Piacenza, 9-5-1954
 - Mandorlini Andrea Ravenna, 17-7-1960
 - Mattosoli Gianfranco Nuoro, 21-4-1959
 - Matthäus Lothar Erlangen (Rig), 21-3-1961
 - Morello Dario Lecce, 11-1-1968
 - Serena Aldo Montebelluna (Tv), 25-6-1960
 - Verdelli Corrado Lodi (Mi), 30-9-1963
 - Zenga Walter Milano, 28-4-1960

- subiti 14. Punti in casa 28 su 30. Punti in trasferta 24 su 30. Gol fatti 58.
- Quelli che inseguono. Maggior numero di punti 55 (Juve 30-31 e 59-60). Miglior media inglese +4 (Juve 30-31 e 59-60). Maggior numero di vittorie 25 (Juve 30-31, 32-33 e 59-60). Minor numero di sconfitte 1 (Fiorentina 55-56). Minor numero di gol subiti 11 (Cagliari 66-67). Punti in casa 33 su 34 (Bologna 31-32, Juve 32-33). Punti in trasferta 27 su 34 (Milan 63-64). Vantaggio sulla seconda 12 (Fiorentina 55-56).

I RECORD DELL'INTER

Absoluti. Maggior numero di punti 52 su 60. Migliore media inglese +7.

Stagionali. Maggior numero di vittorie 22. Minor numero di sconfitte 1. Minor numero di gol

canto del cigno della strepitosa generazione degli anni Sessanta, il secondo nell'80, l'ultimo campionato senza stranieri, per di più inquinato dal calcio scommesse, e con una ridicola sconfitta in casa con l'Ascoli all'ultima giornata. Infine, lo siamo perché ci riteniamo superiori. Siamo dei maledetti snob. Compattiamo i cugini milanesi che amano di puro amore quella loro squadra e riempivano San

Siro anche quando il Milan stava in serie B. Se in serie B dovessimo andarci noi (ma non sia mai!), allo stadio i traditori giocherebbero davanti alle mamme e alle fidanzate, i tifosi diserterebbero in massa.

In questo odio-amore per la squadra (siamo i primi ad insultarla atrocemente, quando non vince) riteniamo, però, di essere sinceri. L'interista è l'unico che ammette di tirare con-

tro le altre squadre italiane. Lo fanno tutti, o quasi, tra le mura di casa, ma poi tutto si appiattisce nella melassa della Rai e dei quotidiani sportivi. Noi, almeno, lo diciamo. Carl cugini rossoneri, noi mercoledì scorso avremmo tifato Steaua se solo la Steaua si fosse rivelata una squadra. Ma cosa credete? Anche Juventus, romanisti, laziali e chi più ne ha più ne metta tifavano Steaua, solo che

non ve lo diranno mai.

Insomma, il tifo interista è sofferto, rabbioso, negativo. Ma questa è una caratteristica di tutto il tifo che l'Inter, chissà perché, riesce ad «esaltare» (sarà per la freddezza di quel due colori, il nero e l'azzurro?). Andando a vedere l'Inter si capisce che gli ultrà non sono un «mondo a parte». Che la loro violenza è l'esplicitazione di una pulsione sommersa in tutti noi. Che quegli slogan trucidi (visti ieri: «Napoletani schifose colerosi», «Crippa Aids», «Diego cuto», «Milan di m... hai vinto senza sudare», «Inter campione senza nebbia e senza mani») non sono l'espressione di una minoranza di pazzi, ma il prolungamento delle nostre chiacchiere da bar, l'emergere del nostro inconscio calcistico, il nostro «spiatellato lassù, in cima alla curva Nord».

Siamo incazzati, come tutti i tifosi. Lo eravamo anche ieri. Eravamo incazzati perché il Milan ha tre Coppe dei campioni e noi (ancora) solo due; perché Careca ha segnato un gol stupendo e noi non lo volevamo ammettere; perché il Napoli è una gran bella squadra ma noi non la volevamo vedere, volevamo solo vincere (il pragmatismo di Trapattoni, adorabile); perché abbiamo pareggiato su un'autorete e, considerandoci anche intenditori di calcio, il modo ci offendeva; perché Agnolini fischia e i falli alla rovescia (non era vero, ma lì, in quel momento, eravamo sicuri che l'arbitro fosse fedeligo); perché sul 1-1 il Napoli era ancora pericoloso e ci dava un gran fastidio.

Poi, Matthäus, 2-1. La festa, lo scudetto numero 13. Adesso che abbiamo vinto, con tutta quella fatica, possiamo dirlo. L'incazzatura è un po' passata. Ma del tutto, proprio del tutto, non passerà mai. Siamo fatti così.



Ma io tifoso interista sono ancora un po' incazzato E vi spiego anche perché

ALBERTO CRESPI

MILANO. È l'urlo della giungla, quello che si leva dalle 70.000 bocche di San Siro, quando Matthäus spedisce in rete un calcio di punizione che Brehme aveva già infranto due volte sulla barriera. È un urlo indefinito, un misto di «gol!» e di «alé» che quasi subito sfocia in un chiaro, inequivocabile coro: «Milan, Milan, vaffanculo». E non sono solo gli ultrà a insultare i cugini, è mezza San Siro di «interisti medi», ed è un signore quasi d'istinto quello che, dietro di noi, urla al cielo «napoletani di merda, dovete morire». C'è qualcosa di livido e di geloso insieme nella festa del nerazzurri, c'è una rabbia repressa che percorre lo stadio e lo fa tremare, anche letteralmente, come quando gli ultrà della curva Nord attaccano uno dei loro ritornelli di maggior successo, «chi non salta è milanesista», e tutta San Siro zompa, perché quello è l'insulto peggiore.

Da interisti (e chi scrive lo è da sempre, dai tempi di Herrera) è importante capire il cuore del tifo interista: perché noi nerazzurri siamo, in qualche misura, i tifosi più «ince-



Aldo Serena, 29 anni fra meno di un mese, è il goleador nerazzurro coi suoi 20 gol e, per ora, il capocannoniere del campionato con due lunghezze di vantaggio sul napoletano Careca. L'inter lo prelevò dal Montebelluna nel '78, poi lo girò al Como e al Bari in B prima di riprendarselo nell'81. Una stagione al Milan in B, un nuovo ritorno all'inter, poi i campionati con Torino e Juventus. All'inter è tornato per la quarta volta nell'87. A sinistra, Beppe Bergomi, un altro interista a vita alle sue nove stagioni in nerazzurro

LECCA

LECCE	1
BOLOGNA	1

LECCE. Terreno 6; Vanni 6; Garzia 6.5; Levanto 6 (46' Viggiano 6); Baroni 5.5; Nobili 6; Moriero 6 (80' Conte s.v.); Barbos 6; Pasculli 6.5; Benedetti 6; Paciocco 6.

BOLOGNA. Cusin 7; Luppi 6.5; Villa 6; Pecci 7; De Marchi 7; Monza 5.5 (42' Lorenzini 6); Stringara 6; Alessio 6; Marronaro 5.5; Bonetti 5; Bonini 6 (74' Poli s.v.).

ARBITRO: Langhi di Roma (6).

NOTE: giornata piena di sole, caldo afoso. Spettatori 17.338 per un incasso totale di lire 395.717.970. Ammoniti Barbos, Stringara, Moriero; espulso Bonetti al 60'. In tribuna il dottor Roaitano dell'ufficio inchieste federale.

CESENA	0
VERONA	0

CESENA: Rossi 6; Calcaterra 6; Del Bianco 5.5; Bordin 5.5; Chiti 6; Jozic 6; Chierico 5 (48' Aselli 5.5); Piraccini 6.5; Agostini 6; Domini 5.5; Traini 5 (12 Alliboni, 13 Scugugia, 14 Turci, 16 Masolini).

VERONA: Cervone 6; Berthold 6; Volpocina 6; Bonetti 6; Piori 6.5; Soldà 6; Marangon 5.5; Paganini 3.5 (35' Caniggia 5.5); Galderisi 5.5 (72' Bruni sv); Bortolazzi 6; Pacione 6 (12 Zuccher, 13 Fattori, 16 Gasperini).

ARBITRO: Baldas di Trieste 6.

NOTE: angoli 9 a 7 per il Cesena. Ammoniti Piraccini e Bonetti. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 8.410, incasso 107.346.000. Abbonati 4763 per un rateo di 100.187.470 lire. In tribuna Schakner e l'allenatore Ferrario.

ROMA	0
LAZIO	0

ROMA: Peruzzi (sv); Gerolin (sv); Neta 6; Manfredonia 6; Oddi 6; Di Mauro 6; Massaro 6; Desideri 6; Voeller 7; Giannini 6; Polcano 6 (12 Tancredi, 13 Ferrario, 14 Collovati, 15 Renato, 16 Rizzitelli).

LAZIO: Fiori 6.5; Monti 6; Icardi 5.5 (dal '61 Piscicoda 6); Acerbis 6; Gregucci 5.5; Gutierrez 6; Dezotti 5; Muro sv; Di Canio 6; Sciosa 6 (dal '88 Bernuato sv); Sosa 6 (12 Martina, 15 Greco, 16 Rizzolo).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 6.

NOTE: angoli 6 a 3 per la Roma. Ammoniti Oddi, Gutierrez e Voeller. Espulsi al 32' Muro e Gerolin per reciproche scorrettezze. Spettatori 60.289 di cui 41.633 paganti per un incasso complessivo di 1.700.613.000. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni.

JUVENTUS	1
FIorentina	1

JUVENTUS: Teconi 6.5; Napoli 6; De Agostini 6; Galia 6; Bruno 7; Zavarov 5.5; Laudrup 7 (12 Bodini, 13 Favero, 14 Cabrini, 16 Altobelli).

FIorentina: Lauducci 5; Bosco 6 (62' Callati 6); Carobbi 6.5; Dunga 5.5; Battistini 6; Hysen 6; Salvatori 6; Cucchi 6; Pruzzo 5 (69' Di Chiara sv); Baggio 5; D. Pellegrini 6.5 (12 Bacchin, 14 Pin, 16 Perugi).

ARBITRO: Feliciani di Bologna 5.5.

NOTE: 3' Buso, 53' Cucchi.

NOTE: angoli 2 a 0 per la Fiorentina. Ammoniti Cucchi, Bruno, Espulsi: Bruno e Baggio al 71'. Spettatori 11.157 per un incasso 1.16 milioni 855mila lire; abbonati 14.725 per 408 milioni e 245.588 lire. Giornata nuvolosa, terreno in ottime condizioni.

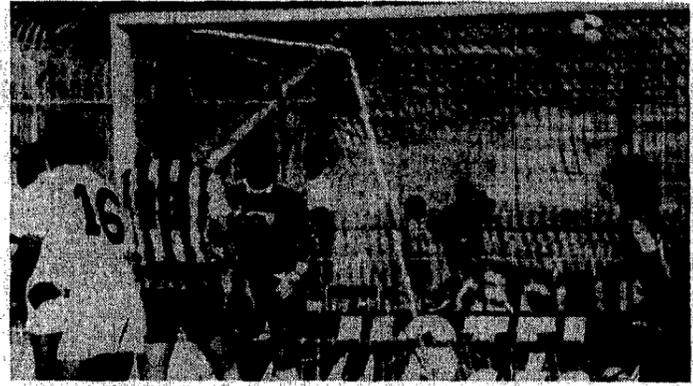
LECCE-BOLOGNA

Un tempo per uno nella sfida salvezza. I rossoblù pareggiano a tempo scaduto dopo aver giocato in 10 nell'ultima mezz'ora

Un numero da prestigiatore

Il migliore è Cusin

10' brivido per il Bologna. Palla a Pasculli, servizio rapido per Benedetti che stanga di destra; vola Cusin e devia sulla traversa. 14' punizione di Nobili, esce Cusin; la palla lo scavalca un difensore manda sul fondo. 15' subisce la squadra di Maifredi, viene avanti Baroni che, di testa, calza il bersaglio, mancando di un soffio il gol. 20' si fa tutto finalmente il Bologna con Marronaro ma lo ferma bene Garzia. 22' punizione rapida del Lecce con Pasculli, palla da Barbos a Paciocco che, di testa, impegna Cusin. 31' apre Pasculli per Levanto che mette sul centro per Paciocco che tira. Respinge Cusin, entra Pasculli e segna. 1-0 per il Lecce. 34' un'occasione per il Bologna. Bonini a Bonetti, in ottima posizione, ma Garzia salva col corpo. 37' prima parata di Terraneo su punizione di Bonetti. Lo stesso Bonetti, tre minuti più tardi, si fa espellere. 62' prende fiato ora la formazione emiliana. Pecci in avanti, palla a Lorenzini, esce Terraneo e rimedia in corner. 65' nuova pericolosità di Pecci per Lorenzini a un passo dalla porta. Ma l'attaccante si lascia sfuggire la palla. 90' miracolo: in corner Conte su Pecci. Dalla bandierina Stringara, testa di De Marchi e palla nel sacco. 1-1. Il Bologna tocca il cielo con un dito.



Il pareggio del Bologna messo a segno da Bonetti a tempo scaduto. Un gol che fa respirare Maifredi (a destra) che supera il momento critico conseguente due sconfitte consecutive.

ERMANNO BENEDETTI

LECCE. Il miracolo, perché di miracolo si è trattato, al rovescio. O, per essere più esatti, in pieno recupero. Un corner di Stringara, un gran bel colpo di testa di De Marchi e i tornati insperato urto a uno, precisissimo per il Bologna, ha concluso il match. Dieci contro undici per l'espulsione di Bonetti, il Bologna strappato nel primo tempo da un Lecce che pareva giocare da solo, è risorto nel secondo, e, non restituito da un Pecci peraltro commovente, è riuscito in extremis a raddizzare una partita che sembrava davvero persa. Un punto preziosissimo, abbiamo scritto: potrebbe davvero essere quello della salvezza. E, giustamente, i rossoblù hanno fatto festa. Dimenticando quanto di brutto avevano fatto nella prima parte della gara. Un tempo ciascuno. Infatti, con Terraneo praticamente disoccupato e con Cusin quasi in continuo sotto pressione ma sempre bravo. Probabil-

mente è il migliore nei momenti più delicati quando Pasculli, Moriero e tutti gli altri giallorossi erano scatenati. Talvolta un vero e proprio tiro al bersaglio. E poi? E poi il rovescio della medaglia. Con il Lecce che ha dimenticato i suoi schemi ed i suoi affondi e il Bologna che è venuto - finalmente - in avanti con l'intento di colpire. Costi i padroni di casa sono rimasti a rimpiangere le occasioni perse e Mazzone per primo ha tessuto gli elogi del portiere del Bologna, Cusin ha salvato il match su quella combinazione Moriero-Benedetti. Ma, chiaramente, il Bologna dell'ultimo quarto è da elogiare per ciò che è riuscito a portare a casa. Con la classifica che si ritrova, non si può, né si deve star qui a cercare il pelo nell'uovo criticando il comportamento sul complesso di Maifredi. Deve fare punti, non importa come. Un vero peccato che Bonetti si sia fatto cacciare, con quella seconda ammonizione. In una partita così importante non avrebbe mai dovuto tut-

tare via la palla per una decisione arbitraria che riguardava soltanto... un corner. E, infatti, rendendosi conto, lo stesso giocatore ha chiesto scusa ai compagni per averli messi in tanta difficoltà. Una difficoltà che, alla lunga, però non si è rivelata tale. Perché, con un po' di rabbia in corpo, Pecci e compagni hanno trovato il modo e la forza (della disperazione?) per aggredire, finalmente, l'avversario che aveva speso troppo prima dell'intervallo. Fin da arrivare al par con De Marchi. Un punto ciascuno, dunque. Ed è proprio la squadra emiliana che la festa a questo risultato, non certo il Lecce, il quale pensava, ad un certo momento, di strappare addirittura. Era importante dare una risposta al 6-0 subito dall'inter: il Bologna questa risposta l'ha data almeno nei secondi 45 minuti. Ed ha smosso una classifica che rimane pericolosa. Il resto, comunque, non ha importanza per Maifredi e Pivatelli, all'orizzonte qualcosa adesso sta migliorando... Non lo so, forse con la forza della disperazione. Capitan Pecci circondato dai cronisti. «Ci stavamo tirando dietro le conseguenze di quel 6-0 di domenica scorsa, quindi ci siamo trovati sotto di un gol senza nemmeno sapere come. Poi la ripresa e, alla fine, non abbiamo rubato proprio niente. Dieci contro undici, ci siamo ribellati all'ultimo di portar via il risultato. Un passo importante per la salvezza». E De Marchi, al suo secondo gol in serie A: «Un punto essenziale, speriamo davvero quello che decide il nostro destino. Come ho saltato su quel corner? viene elogiato da tutti, come abbiamo scritto, anche da Mazzone. Il quale, nel dopogara, ha detto tra l'altro: «Un bellissimo primo tempo, senz'altro. Ma dovevo chiudere il match prima dell'intervallo, poche storie. Dopo abbiamo sofferto certe iniziative del Bologna. Comunque, in un finale come quello, il Lecce doveva stare più attento, invece...»; invece ha pagato, sciaputando un risultato che meritavamo pieno. Dieci contro undici? Sì, tutto quello che volete, ma contro una squadra che pratica la zona, il particolare è meno importante di quello che sembrò...»

Maifredi fa festa Mazzone: «Solo colpa nostra»

LECCE. Lo spogliatoio del Bologna lo potete immaginare, dopo un finale così emozionante. Pivatelli, il sostituto di Maifredi, li a dire: «Pareggio meritato perché nella ripresa in campo ci sono stati, praticamente, solo i nostri. Abbiamo giocato con la grinta necessaria, specie quando siamo rimasti in dieci, abbiamo creduto fino all'ultimo di portar via il risultato. Un passo importante per la salvezza». E De Marchi, al suo secondo gol in serie A: «Un punto essenziale, speriamo davvero quello che decide il nostro destino. Come ho saltato su quel corner? viene elogiato da tutti, come abbiamo scritto, anche da Mazzone. Il quale, nel dopogara, ha detto tra l'altro: «Un bellissimo primo tempo, senz'altro. Ma dovevo chiudere il match prima dell'intervallo, poche storie. Dopo abbiamo sofferto certe iniziative del Bologna. Comunque, in un finale come quello, il Lecce doveva stare più attento, invece...»; invece ha pagato, sciaputando un risultato che meritavamo pieno. Dieci contro undici? Sì, tutto quello che volete, ma contro una squadra che pratica la zona, il particolare è meno importante di quello che sembrò...»

ROMA-LAZIO

Rissosi, irascibili e inconcludenti

Annullato gol a Polcano

1' Muro lancia Dezotti che spara un diagonale rasoterra, Peruzzi para. Resterà l'unico tiro laziale della gara. 8' e 17' due punizioni di Polcano dal limite, entrambe deviate dalla barriera e ben sventate da Fiori. 20' girata dal limite di Di Mauro che Fiori devia in tutto. 24' cross di Polcano dalla linea di fondocampo, Desideri anticipa Icardi e Gutierrez ma la deviazione è respinta dal portiere laziale col corpo. 32' Muro atterra Gerolin sulla fascia destra, il romanista si rialza e reagisce a spintoni, si accende una mischia con l'intervento di altri giocatori: D'Elia espelle i due che hanno iniziato la contestazione. 43' involontarie contropiede di Voeller che resiste a tutti gli interventi prima di essere falciato da Gutierrez. 55' la Roma reclama un rigore per presunto fallo di Gregucci su Voeller, D'Elia non condivide. 63' la Roma segna con Polcano, D'Elia annulla. 70' l'ultima occasione è ancora per la Roma che ha a disposizione una punizione dal limite per fallo su Voeller. Dopo un po' di manfrina, batte Giannini ad effetto ma il pallone esce di un metro.

Rete fantasma di Laudrup

3' Juve in vantaggio: punizione di De Agostini, testa di Buso e palla che lentamente si infila nel sette. 1-0. 5' azione spettacolare della Juve: De Agostini-Zavarov-Buso-Marocchi, che rimette al centro, Mischia, la palla entra in rete, ma l'arbitro annulla per una carica su Laudrup. 23' splendida apertura di Mauro per Laudrup, che allarga a Buso. Cross puntuale, ma Laudrup recupera. 41' apertura di Laudrup per Mauro, incrocio con Zavarov, che anticipa il portiere con un cross a rientrare. Laudrup conclude in porta, ma Carobbi sulla linea salva. I bianconeri protestano perché la palla secondo loro è entrata, ma l'arbitro non concede il gol. 53' pareggio della Fiorentina. Punizione di Dunga, Hysen tocca di testa, sorvola Tacconi in uscita e Cucchi ribadisce di testa in gol. 68' occasione per i viola, cross di Carobbi, testa di Pellegrini, palla sulla traversa a Tacconi battuto. 81' Zavarov si libera bene, centra e Galia da due passi spedisce alto. 85' combinazione Napoli-Laudrup-Napoli. Il terzino cerca la bomba al volo e spreca mandando la palla fuori d'un soffio.

TULLIO PARISI

TORINO. Era cominciata benissimo. Poteva essere la giornata della sicurezza materiale per la Juve. Le mancava un punto di distacco, da aggiungere sulla Roma, quello che avrebbe garantito l'Uefa. Ma i bianconeri se lo sono tolti da soli, fallendo una quantità incredibile di pale-gol. Al resto ha pensato l'arbitro, non concedendo un gol regolarissimo di Laudrup, con la colla-

CESENA-VERONA

Romagnoli in panne Un punto per sperare

L'autogol fantasma

1' bello spunto di Bortolazzi che dal limite dell'area lascia partire un gran sinistro con palla che sfiora il palo destro di Rossi. 2' azione fotocopia di Domini con identico risultato. 15' fallo di Piraccini su Marangon. Punizione che batte Bortolazzi dal limite: il rasoterra è parato da Rossi. 23' Domini continua a imitare il collega: batte una punizione dallo spigolo destro dell'area veronese. La palla viene deviata in angolo da Cervone. 30' Chiti prova il destro da trenta metri ma sbaglia mira. 31' altra punizione di Domini, alla di poco. 58' Agostini e Aselli in piena area e davanti al portiere scattano e si impappinano e fanno impregnare i propri tifosi. 75' l'azione clou della partita: Pacione va via sulla destra, cross, Calcaterra di testa anticipa Caniggia, ma anche il suo portiere. La palla corre verso la porta custodita, ma Rossi, con un gran riflesso, la rincorre e col piede destro la caccia via proprio sulla linea o forse oltre. L'arbitro Baldas, dopo essersi consultato col guardalinee, dice che non è gol. I veronesi protestano ma non c'è nulla da fare.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNOLI

CESENA. Unico brivido in 90 minuti: un gol fantasma che è stato argomentato da mo-viola. L'arbitro Baldas ha detto che la palla non era entrata in rete e ha evitato in tal modo al Cesena una sconfitta che sarebbe risultata drammatica per la sua sempre precaria classifica. L'episodio che ha fatto tanto discutere è avvenuto al 75': Verona in contropiede sulla fascia destra con Pacione, cross al centro, intervento di Calcaterra di testa che ha preceduto Caniggia ma anche il proprio portiere in uscita. La palla se ne è andata ballozzolando verso la porta cesenate, ma il numero uno bianconero con uno scatto da centometrista è tornato sui propri passi e l'ha arpona-



Un contrasto tra il veronese Berthold e il cesenate Traini

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il derby capitolino ha avuto un prologo di colore e di folklore forse al di sopra delle aspettative per un match dalle premesse scardenti. A riscaldare ulteriormente l'atmosfera è servita l'entrata in campo di Manfredonia, l'ex laziale debuttato nella stracalcidina con la maglia giallorossa. I fans biancazzurri, giusto per mettere in chiaro le cose, gli hanno urlato «Donello, dacci

le quote». La Curva Sud ha replicato rabbiosamente «serie B, serie B». Roma-Lazio è stato in fondo il match che ci si aspettava, tutto giocato dagli ultra e poco da chi in fondo aveva il dovere di giocare per rispetto, se non altro, alla platea neutrale. Non c'è voluto molto a capire come sarebbe andata a finire. Erano trascorsi dieci minuti e un ex come Zibi Bo-

certo nell'uscita. La Juve non è stata più capace di reagire, anche per il notevole dispendio di energie profuse. La Fiorentina, nonostante la giornata mediocre di Dunga e pessima di Baggio, annullato da Napoli, è cresciuta proporzionalmente all'ammendevolezza dei bianconeri. Ciononostante, sono stati ancora gli uomini di Zoff nel finale ad avere due nitide occasioni, ma Napoli e Galia le hanno sprecate. La giornata delle passerelle è stata insoddisfacente: Baggio e Dunga, i corteggiati dalla Signora, si sono distinti solo per l'insopportabile gesticolare del secondo. Solo Buso, il gioiello di minor caratura, ha fatto il suo dovere con un'altra prova di carattere e con la conferma costante di progressi atletici e di gioco. Oltre alla sua, quella di Laudrup in uno splendido momento e quelle negative di Zavarov che, pur avendo iniziato bene, è smarrito come al solito a gioco lungo. Non si smentisce nemmeno Bruno, picchiatore senza tregua e neppure Maizola, che si è fatto cacciare in modo stupido assieme a Baggio. Per la Juve, comunque, si tratta solo di aspettare un poco. Per i viola, invece, i problemi difensivi sono sempre assai seri. Con altri primi tempi come quello di ieri la zona Uefa può diventare una zona-sogno.

Chiampan «Il pallone era dentro di mezzo metro»

CESENA. Il Cesena cambia partner ma la musica resta la stessa. Una settimana fa al ballo salvezza i romagnoli erano sottobraccio all'Ascoli mentre questa settimana al ritrovano a braccetto col Pescara. Ma poteva anche andar peggio ai cesenati. Il Verona infatti recrimina, senza far drammi però, sull'episodio dell'autogol fantasma di Calcaterra che il portiere Rossi ha evitato uncinando la palla sulla linea di porta: dentro o fuori? Per il presidente scalligero Chiampan era ci sono dubbi: «La palla era dentro di mezzo metro» dice convinto mentre Bagnoli respinge l'operato dell'arbitro e del guardalinee affermando che «forse Rossi col corpo ha coperto la visuale a tutti...». Bigon da parte sua sostiene che Rossi gli ha riferito che la palla era al di qua della linea di porta.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include EMPOLI GENOVA, BARI COSENZA, MESSINA REGGINA, CATANZARO AVELLINO.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include BARI COSENZA, MESSINA REGGINA, CATANZARO AVELLINO.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include CATANZARO AVELLINO, CREMONESE BRESCIA, LICATA ANCONA, MONZA UDINESE, PADOVA PIACENZA, PARMA BARILETTA.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include CATANZARO AVELLINO, CREMONESE BRESCIA, LICATA ANCONA, MONZA UDINESE, PADOVA PIACENZA, PARMA BARILETTA.

EMPOLI-GENOVA
E Fontolan regala la sicurezza

Il grave infortunio di Nappi
Violento tiro su punizione di Quagotto: la palla sorvola leggermente la traversa.

BARI-COSENZA
Lucchetti fa la festa al Bari
Gran giorno con l'amaro in bocca



Gaetano Salvemini

PIERO MONTEFUSCO
BARI. Festa amara per il Bari. Infatti nonostante la squadra barese raggiunga 270 minuti prima del termine del torneo la matematica certezza della promozione in serie A (lo scontro diretto che opporrà alla penultima giornata Cremonese e Reggina impedisce comunque ad una delle due di raggiungere il Bari a quota 46).

Gambe molli e deconcentrazione fatali ai pugliesi
Per il Cosenza è stato un gioco da ragazzi

mentre in attacco il Cosenza ha seminato il panico con le incursioni dell'instancabile e bravo Urban, ben coadiuvato dall'ottimo Venturin. Giustamente a fine gara Giorgi, raggianti come non mai, pur riconoscendo che il Bari ha subito un calo psicologico, parlerà di vittoria limpida dei miei ragazzi, che non hanno concesso nulla al Bari, una vittoria che ora alimenta più di una speranza per la promozione.

CREMONESE BRESCIA

CREMONESE: Rampuffa; Garzilli, Rizzardi (55' Favelli); Pizzoni, Montorfano, Gallotti; Lombardo, Losetto, Ciruelo (48' Morici), Mesepo, Bivi. (12 Violini, 15 Starella, 16 Panti).

FRANCESCO GATTUSO
EMPOLI. Il Genoa conquistato a Empoli la matematica certezza del passaggio per la serie A; la squadra toscana dovrà invece attendere ancora la fine del campionato per sapere se potrà restare in serie B.

MESSINA-REGGINA

Il derby dello Stretto un calvario per la Reggina
MESSINA. Nel classico derby dello Stretto al quale erano legate tutte le speranze della Reggina di restare in corsa per la promozione, il Messina ha fatto lo sgambetto alla squadra di Scala.

Sbagliano Monelli e Maiellaro

10' De Rosa batte un calcio d'angolo; un attaccante del Cosenza fa da ponte per Lucchetti, che di testa batte Mannini. 17' su punizione di Maiellaro, De Trizio colpisce di testa, la sfera lambisce il palo alla sinistra di Simoni.

Taranto ko Per la Samb due punti di speranza

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. Due punti preziosi, quelli conquistati dalla Sambenedettese su un diretto avversario come il Taranto. Eppure alla fine del primo tempo - quando il punteggio era ancora fermo sul 1 a 0 per gli ospiti, dopo la rocambolesca rete messa a segno al 3' da Paolucci, grazie a una grossa leggerezza difensiva dei padroni di casa - nessuno avrebbe più scommesso sul recupero del marchigiano.

35. GIORNATA

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include ANCONA-BARILETTA, AVELLINO-CREMONESE, BARI-MESSINA, BRESCIA-PADOVA, COSENZA-UDINESE, GENOVA-PARMA, LICATA-MONZA, PIACENZA-SAMB, REGGINA-EMPOLI, TARANTO-CATANZARO.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include ANCONA-BARILETTA, AVELLINO-CREMONESE, BARI-MESSINA, BRESCIA-PADOVA, COSENZA-UDINESE, GENOVA-PARMA, LICATA-MONZA, PIACENZA-SAMB, REGGINA-EMPOLI, TARANTO-CATANZARO.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include ANCONA-BARILETTA, AVELLINO-CREMONESE, BARI-MESSINA, BRESCIA-PADOVA, COSENZA-UDINESE, GENOVA-PARMA, LICATA-MONZA, PIACENZA-SAMB, REGGINA-EMPOLI, TARANTO-CATANZARO.

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include ANCONA-BARILETTA, AVELLINO-CREMONESE, BARI-MESSINA, BRESCIA-PADOVA, COSENZA-UDINESE, GENOVA-PARMA, LICATA-MONZA, PIACENZA-SAMB, REGGINA-EMPOLI, TARANTO-CATANZARO.

Sul traguardo del Gran Sasso vince Carlsen e l'olandese Breukink veste la maglia rosa Al Giro d'Italia è un festival straniero Attardato in salita Contini perde il primato

Si smarriscono di nuovo i giovani italiani: scivolano Bugno, Fondriest e Giupponi mentre sprofonda il vecchio Beppe Saronni In classifica Da Silva staccato di un secondo

E la montagna partorì un topino danese

GINO SALA

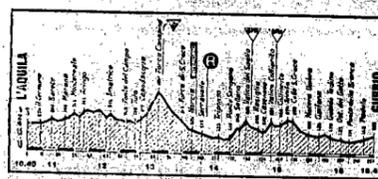
GRAN SASSO D'ITALIA. Se ne vedono di tutti i colori in questo Giro d'Italia. Il danese Carlsen, figlio di una terra dove non esistono salite, vincitore per distacco tra le bianche pareti del Gran Sasso. Un assista con un modesto stato di servizio che conclude trionfalmente una fuga di 74 chilometri di cui una trentina con dislivelli che da quota 850 portavano a quota 2.130 di Campo Imperatore. Ciò significa che i campioni, quelli pagati con stipendi stagionali di mezzo miliardo in su, sono stati mortificati da un avversario di secondo piano. Ricordo Carlsen in avanscoperta nella Milano-Sanremo '88, ma gratta, gratta, nella cartella personale del danese ventottenne trovo due sole vittorie, quella di ieri più una tappa del Giro del Portogallo. Siamo ridotti male, abbiamo un ciclismo senza stelle, senza fantasia e senza coraggio. Uomini che hanno paura di bruciarsi e che contano le pedate. Più in là, forse, verrà alla ribalta qualcuno, ma intanto è un Giro di pas-

serotti e non certo di aquile. Infatti soltanto a tre chilometri dal traguardo abbiamo registrato quei piccoli movimenti di Herrera e compagni che hanno fatto un po' di selezione. Salita con pochi gradini, sostiene qualcuno, ma questa difesa d'ufficio non mi convince. Sono piuttosto del parere di Gino Bartali che propone un Giro con le Dolomiti all'inizio del tracciato per evitare tante giornate di tran-tran e di noia. Insomma, sono profondamente deluso dal verdetto del Gran Sasso. La strada era sufficientemente vallata per dare battaglia e non per limitarsi a semplici scaramucce. Deluso ancora di più dal comportamento degli italiani, deboli e rassegnati nonostante la pochezza della lotta. Contini (1'04" di ritardo) ha perso la maglia rosa nelle vicinanze della striscione e i poveri illusi coloro che si aspettavano l'assalto di Giupponi e Bugno, rispettivamente in deficit di 1'04" e di 1'25". Il migliore dei nostri è stato il ro-

Herrera: finalmente si sale

Bagarre in partenza. Una serie di tentativi caratterizzano le fasi d'avvio. Più volte citato Calcaterra. Si rivede Massi. Alle porte di Rieti si fa notare Massi, il corridore rimasto a lungo inattivo dopo la rovinosa caduta nel Giro '88 sotto l'arco di Santa Maria Capua Vetere. Con Massi scappano Chiappucci, Piatecki, Pavlic ed altri otto elementi, ma è un'azione di breve durata. L'intergior. La classifica di questo traguardo situato a metà percorso è data dagli abbuoni (5", 3", 2") quotidiani e dai tempi realizzati sotto il telone Simac. In quel di Androicchio vince Fontanelli su Fidanza e Sorenson. L'antipasto. Primo dislivello della giornata i mille metri di Sella di Comò dove Espinosa e Carlsen anticipano di 15" il polone. L'arrampicata. Lo spagnolo Espinosa e il danese Carlsen guadagnano terreno e alterzano l'Aquila con un margine di 3'20". S'annunciano i tornanti del Gran Sasso e quando mancano 30 chilometri alla conclusione i due fuggitivi hanno ancora uno spazio di 2'30". Il finale. Molla Espinosa e se ne va Carlsen. Dietro un centinaio di corridori in un fazzoletto. Nel gruppo si lotta a tre chilometri dalla striscione. Alle spalle di Carlsen si piazzano Herrera, Lejarreta e Breukink che si può dire per indossare la maglia rosa col più piccolo dei vantaggi (1").

nella bambagia i ragazzi invece di spronarli con indirizzi che forgiano gli atleti. Detronizzato Contini, al vertice della classifica un olandese di buona lega, quel Breukink terzo nel Giro '87 e secondo nell'edizione dello scorso anno, un elemento completo, dotato di un fisico (1,80 di altezza, 73 chili di peso) che gli permette di ben figurare sui vari terreni. Una maglia rosa, in verità, che il pupillo di Peter Post avrebbe preferito indossare più avanti. La squadra a mia disposizione non è abbastanza robusta. Mi consola il fatto che fra un paio di giorni avremo una prova a cronometro. Da Pesaro a Riccione dovrei distinguermi, ha confidato il nuovo leader. Classifica-corta, Da Silva staccato di appena 1" e altri dieci elementi nell'arco di un minuto, quindi un Giro aperto a molte soluzioni. Oggi da L'Aquila a Gubbio sulla distanza di 221 chilometri, ancora una prova con gobbe e promontori e accantonando il pessimismo, aspetto un italiano sul podio: per esempio Fondriest.



Arrivo Classifica

- 1) John Carlsen (Fagor) km. 179 in 5 ore 21'40", media 33,389
2) Herrera (Café de Colombia) a 29"
3) Lejarreta (Caja Rural) a 29"
4) Breukink (Panasonic) a 29"
5) Unzaga (Seur) a 35"
6) Monychev a 35"
7) Figona a 35"
8) Roche a 35"
9) Contini a 35"
10) Hampsten a 35"
11) Ugrunov a 39"
12) Giovannetti a 39"
13) Da Silva a 42"
1) Erik Breukink
2) Da Silva a 1"
3) Contini a 12"
4) Giupponi a 27"
5) Figona a 32"
6) Herrera a 35"
7) Roche a 38"
8) Zimmermann a 38"
9) Fondriest a 42"
10) Ugrunov a 49"
11) Lejarreta a 59"
12) Schepers a 1'
13) Jaermann a 1'05"
14) Roeminger a 1'10"
15) Winnen a 1'21"
16) Criquelion a 1'27"
17) Carcano a 1'33"
18) Giovannetti a 1'37"

Steffi Graf inaugura il grande tennis al Roland Garros

Sotto il segno di Steffi Graf. Tocca alla numero uno del tennis mondiale inaugurare gli Open di Francia, che iniziano oggi. La tedesca, grande favorita della manifestazione, è vincitrice della scorsa edizione, esordirà sul campo centrale del Roland Garros contro la statunitense Camille Benjamin. Ma sul centrale, poche ore dopo, giocherà anche la sua grande rivale, l'argentina Gabriela Sabatini, recente vincitrice a Roma. Se la vedrà con la giapponese Akemi Nishiyama. Grandi nomi anche in campo maschile. Scenderanno in campo lo svedese Mats Wilander, testa di serie n. 8, il ceco nazionale Stefan Edberg, n. 4 del tabellone, il cecoslovacco Miroslav Mecir e l'irriducibile Jimmy Connors, tutti in cerca di riscatto dopo le ultime deludenti prestazioni.

Pallacanestro, convocati gli azzurri C'è D'Antoni

ha convocato in vista del raduno collegiale di Roma del primo giugno, in preparazione del torneo «Acropolis» di Atene. Questi i quindici convocati. Brunantoni «Knorr», Graia «Scavolini», D'Antoni «Philips», Gentile «Snaidero», Riva «Vismara», Morandotti «Pifim», Iacopini «Benetton», Dell'Amore «Snaidero», Bosa «Vismara», Vescoff «Divarese», Costa «Scavolini», Carera «Enichem», Magnifico «Scavolini», Rusconi «Divarese» e Binelli «Knorr». Gamba ha poi destinato Esposito «Snaidero», Cantarello «Stefanel» e Tolotti «Snaidero» a disposizione della nazionale sperimentale. Mike D'Antoni si è detto felice della convocazione: «Sono un po' vecchio, ma se posso servire alla nazionale, in qualunque maniera, sono molto felice di poterlo fare».

A Indianapolis la prima volta di Fittipaldi

brasiliano Raul Boesel (Lola-Judd). «Non posso crederci, ho sognato questo giorno da quando ero ragazzo». Questa la prima dichiarazione di un felice Fittipaldi, dopo la vittoria nella 73ª edizione della 500 miglia di Indianapolis, il campione del mondo della F1, degli anni 1972 e 1973 - che nel 1988 si era classificato secondo - ha guidato la corsa con la sua Penske-Chevrolet per 148 dei 200 giri, ma ha avuto la vittoria in pugno soltanto a due tornate dal termine e dopo un drammatico duello con Al Unser jr. (Lola-Chevrolet).

Ilppica: a Prorotari il 106° Derby di Roma

Si chiama Prorotari il cavaliere vincitore della 106ª edizione del Derby italiano, che si è corsa ieri all'ippodromo delle Capannelle di Roma. Il trofeo in palio è stato consegnato dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nelle mani del proprietario, sig. Balzarini. Prorotari è stato allenato da inghilterra. Al secondo e terzo posto altri due cavalli inglesi, Aric Envoy e Star Shareef. Pubblicità delle grandi occasioni e tribuna delle autorità gremita: oltre al presidente della Repubblica erano presenti i ministri Andreotti e Mannino, militari e politici locali.

I nostri non arrivano mai, film già visto

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

GRAN SASSO. Gli italiani, al Giro d'Italia, sono il contrario dei caffè di Manfredi: più devono andar su, e più finiscono giù. Provare per credere: ieri, nella prima vera salita del Giro (lunga in realtà solo tre km, gli altri 24 erano in dolce progressione) sono andati subito in crisi. Non una batosta, però uno scricchiolio sinistro che fa presagire, viste le altimetrie delle prossime tappe, guai grossi appunto come montagne. Vediamo cosa è successo. Silvano Contini, dopo cinque giorni di tranquillo leadership, ha subito perso la maglia rosa. È arriva-

meno, posso tirare il fiato: saranno gli altri, finalmente, a doversi preoccupare degli attacchi. E poi il cammino è ancora lungo: in fondo lo svantaggio è ancora recuperabile. Tutte vere le parole di Contini, però come sempre rassegnate e poco incoraggianti. Al di là di tutte le fumose strategie, l'impressione che rimane è un'altra: che alla prima vera difficoltà Contini e Giupponi siano finiti alle corde. Facciamo un ipotesi un po' crudele: se la salita vera fosse durata qualche chilometro in più, dove sarebbero sprofondati i nostri? Giupponi si è limitato a dire: «Non so cosa mi sia successo. Nell'ultimo tratto mi so-

no mancate le gambe. Non so dare una spiegazione: è andata così e basta». E la «nuovelle vague» di Bugno e Fondriest? Brutte notizie anche da questo fronte. Fondriest è arrivato con un minuto e 14" di ritardo, Bugno ancora peggio: un minuto e 25". Se il mondo («de» ciclismo) deve essere salutato dal ragazzo di stiano freschi, Maurizio Fondriest, che ha il dono della sincerità, dice: «Al secondo attacco non sono più riuscito a recuperare. Però non sono completamente deluso. Ero d'accordo con Chioccioli che avrebbe attaccato lui. Cosa penso di me? Non lo so ancora. Questo non è stato un test attendibile: a parte gli ultimi tre chilometri, la salita è stata come sull'Erna. Per verificare le mie vere possibilità, aspetto le prossime montagne. Forse m'illudo, ma voglio rendermi conto fino in fondo se posso essere competitivo o no nelle grandi corse a tappe». E Bugno? Nessuno l'ha visto. Se fosse così veloce in corsa, come lo è ad andare sotto la doccia, Coppi e Merckx sarebbero lievemente preoccupati. Vogliamo affondare fino in fondo il coltello nella piaga? Va bene, parliamo allora di Saronni. L'ex nemico di Moser, in classifica generale, affonda sempre più. La fossa delle Marianne, ormai, è stata



Il danese Carlsen

Motomondiale. A Hockenheim drammatica caduta e gravi responsabilità dell'organizzazione

Corsa assassina, muore il venezuelano Palazzese

Il venezuelano Ivan Palazzese è morto. Fabio Barchitta, italiano, si è fratturato una vertebra. Per 10 minuti le sue gambe sono morte. Poi ha ritrovato sensibilità, per lui ci sono speranze. È il bilancio della gara delle 250 sul circuito di Hockenheim, in Germania. I commissari non hanno interrotto la gara che troppo tardi. Nessun soccorso immediato. Una morte favorita da un'organizzazione da codice penale.

Heidelberg, non c'era più nulla da fare. Lì, nel sud-ovest della Germania federale, i medici hanno potuto solo registrare la morte. E sulla pista si consumava un altro dramma. Il pilota italiano Fabio Barchitta, coinvolto nella caduta, riportava la frattura di una vertebra. Per 10 minuti le sue gambe sono morte: ha rischiato di restare paralizzato. L'incidente c'è stato subito, nel secondo giro del circuito. Nelle retrovie, in curva, Palazzese e il francese

Bruno Bonhülli si sono toccati. Coinvolti nella caduta anche l'irlandese Cowan e l'italiano Fabio Barchitta. Bonhülli se l'è cavata con una frattura al braccio e alla gamba sinistra e contusioni al viso, Barchitta ha subito la frattura di una vertebra. Palazzese ha cercato di rialzarsi, di togliersi di mezzo. Nessun aiuto da parte dei commissari di gara, nessun segnale ai piloti in arrivo: Palazzese è stato investito ancora, un colpo mortale. La gara, solo a quel pun-

to, è stata interrotta. Appena per un'ora. Poi tutti di nuovo in sella; sul filo dei duecento chilometri orari. U.S. Di seguito risultati e classifiche delle gare e dei campionati della 250, 125 e 80 cc del gran premio di velocità. Classe 250 cc: 1° Sito Pons (Spa/Honda); 2° Reinhold Roth (Rtg/Honda); 3° Masahiro Shimizu (Gia/Honda); 4° Loris Reggiani (Ita/Honda); 11° Luca Cadalora (Ita/Yamaha). Classifica

250 cc: 1° Sito Pons (102 punti); 2° Jean Philippe Ruggia (78 punti); 3° Luca Cadalora (70 punti). Classe 125 cc: 1° Alex Criville (Spa/Cobas); 2° Ezio Gianola (Ita/Honda); 3° Julian Miralles (Spa/Deby). Classifica 125 cc: 1° Ezio Gianola (81 punti); 2° Alex Criville (60 punti). Classe 80 cc: 1° Peter Oettl (Rtg/Krauser); 2° Manuel Herres (Spa/Deby); 3° Herri Torontegui (Spa/Krauser). Classifica 80 cc: 1° Henri Torontegui (50 punti).

Basket. Uno scudetto che odora di cianuro

Dopo le botte la carta bollata Livorno non s'arrende: reclamo

LEONARDO IANNACCI ROMA. Lo scudetto del basket, assegnato al termine della controversa partita tra Enichem e Philips, potrebbe essere rimesso in discussione. Mentre a Milano i giocatori della vecchia Olimpia celebravano il 24° tricolore, da Livorno il presidente della società toscana, l'ingegner Boris, ha deciso di inoltrare reclamo contro l'omologazione del risultato della gara di sabato sera. Nel reclamo viene contestato un'azione segnata a King che ha permesso al giocatore milanese di rimanere in campo oltre tre minuti. L'attacco si sarebbe verificato tra il 12° e il 13° del secondo tempo quando il referto riporta due tiri liberi realizzati da Alexis

infatti si attendono le decisioni del giudice sportivo che potrebbe squalificare il campo livornese. Fino al momento dell'annuncio da parte dell'Enichem del reclamo, la Philips ignorava l'esito della gara. Un titolo conquistato negli spogliatoi per il canestro fantasma di Forti in un primo momento negato, quindi concesso all'Enichem, poi definitivamente annullato. Mike D'Antoni raccontava: «Quando Forti ha tirato c'era già lo zero sul tabellone ed io mi sono voltato verso l'arbitro Zeppilli che non ha dato buono al canestro. Siamo fuggiti nello spogliatoio a far festa quando è arrivata come una pugnata la notizia che avevamo vinto loro. Non volevo



Pianti e disperazione nello spogliatoio Enichem dopo la gara di sabato

Sarà confermato Bob McAdoo, resterà con ogni probabilità anche Meneghin, mentre Albert King potrebbe essere sacrificato per un «lungo» straniero e in questo caso si punterebbe su un giocatore tipo Barlow. In settimana si attendono novità anche sul piano societario, dove Gianmario Gabetti in tempi non sospetti confermò la fiducia alla squadra accentrandosi nelle sue mani la maggioranza del pacchetto azionario. Entrerà anche il finanziere Cabassi che ha vinto la concorrenza con

Silvio Berlusconi. Infine, nella prossima stagione, la Philips sarà impegnata nel torneo Open di Roma del prossimo ottobre dove dovrebbe giocare contro i professionisti del Denver Nuggets, il Barcellona e la Jugoplastika campionessa d'Europa.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 15.30 Ciclisti, da Gubbio; arrivo della 9ª tappa del 72º Giro d'Italia.
Raidue. 15.30 Sport, 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Baseball, sintesi di una partita di campionato; 15.50 Equitazione, da Prato del Vivaro, campionati italiani juniores; 16.10 Calcio, da Samano, finali del campionato italiano; 16.30 Canottaggio, da Roma, Derby Remi; 16.45 Vela, da Pozzallo, Internazionali di Windyur; 17.05 Off shore, da Ravenna; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 20.00 Giro sera; 22.30 Il processo del lunedì.
Tmc. 14 Sport News e Sportissimo; 15 Tennis, da Parigi, qualificazioni del Torneo Roland Garros; 23 Stasera sport; Ciclismo, sintesi del 72º Giro d'Italia; Tennis, da Parigi, sintesi del Roland Garros; Boxe, da Atene, sintesi del campionato europeo.
Capodistria. 11 Tennis, da Parigi, qualificazioni del Roland Garros; 19.30 Sportime; 20.30 Basket NBA; Det: i Pistons-Chicago Bulls, gara 1 di finale della Est Conference; 22.25 Basket, Speciale scudetto; 22.45 Ciclismo, sintesi 9ª tappa del 72º Giro d'Italia; 23.15 Automobili, sintesi del Gip del Messico di F1; 24 Tennis, da Parigi, sintesi del Roland Garros.

BREVISSIME

Coppa Nazioni alla Rfg. La Repubblica Federale di Germania ha vinto la Coppa delle Nazioni di tennis battendo in finale l'Argentina per 2-1. Rally dell'Acropoli. La Lancia Delta di Biasion e Siverio è in testa nel Rally dell'Acropoli dopo la prima prova partita ieri da Atene. Marcia. L'Italia si è piazzata seconda nella Coppa del mondo di marcia a Hospitalet (Spagna), dominata dall'Urss. Record nel disco. Marco Martino ha stabilito il nuovo primato italiano nel lancio del disco con m. 67.62 durante il «Meeting Lanci» di Spoleto. Il record precedente (m. 66.96) apparteneva a Marco Bucci dal 1984. L'Ortigia ancora campione. L'Ortigia Siracusa si è confermata, per la terza volta consecutiva, campione d'Italia della pallamano, aggiudicandosi la finale di ritorno di play-off sul campo della Gasser Specchi di Bressanone per 21-17. Cocca. L'avvocato Claudio Cocca diventerà il responsabile sportivo della società di basket «Il Messaggero» di Roma. Contemporaneamente resterà consulente della Lega basket di A, carica che ricopre da 10 anni. F 3000 in Giappone. La quarta prova del campionato di F 3000, disputata nella città giapponese di Suzuka, ha visto il successo dell'italiano Emanuele Piro su Reynard 89D Honda sul compagno di scuderia Rocco Sheever, fratello di Eddie. Assoluti di Pentathlon. E' Paolo Masala, fratello minore del plurimedagliato Daniele, il nuovo campione italiano di Pentathlon moderno con 5391 punti. Tennis a Firenze. L'argentino Horacio De La Pena ha vinto il Torneo Internazionale di tennis di Firenze battendo in finale lo jugoslavo Goran Ivanisevic per 6-4, 6-3.

Ecco l'auto che consente (sia pure con 27 milioni) di cavarsi la voglia di Bmw



Il mese prossimo la Bmw Italia metterà in vendita la 318i Touring con motorizzazione di 1,8 litri. Questa proposta ha lo scopo di attirare quei clienti che sono spaventati dai motori oltre i due litri per il loro carico fiscale, ma mira soprattutto alle donne e agli automobilisti un po' snob. La prova di questo modello Bmw ha dimostrato che sono state conservate le qualità delle auto prodotte in Baviera.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGNI RIVA

SOLICITETTO. Avete «bisogno di una macchina? Cercate sultore. Questa Bmw 318i Touring è fatta per chi di una macchina non ha bisogno ma voglia. È una giardiniera, ma finita di velluto, e senza alcuna pretesa di trasportare carichi ingombranti. In compenso ha un piglio discretamente sportivo, ma senza quell'aggressività un po' spocchiosa delle sue consorelle a tre volumi. Comoda davanti, niente un po' in generale e soprattutto dietro di una progettazione ormai vecchiaia, che non sfrutta al massimo i 4 metri e

trenta di lunghezza. Insomma, una perfetta snob. E ora che sotto il cofano le hanno messo, al posto del 2000 6 cilindri, un più semplice 4 cilindri 1800, questa voglia di Bmw se la possono cavare tutti. Naturalmente tutti gli snob, perché il prezzo comunque non scende sotto i 27 milioni e 720.000. L'abbiamo provata su e giù per le colline del Prosecco, in una splendida cornice di verde. Qualche curva veloce, qualche tratto di autostrada, qualche salita a tornanti stret-

ti. Del motore, vivace, regolare, senza vibrazioni, non si può dire che bene. Anche se con i suoi 115 cavalli e i quattro cilindri non lo si può confrontare col più potente della famiglia. Tuttavia l'ampio uso dell'elettronica nelle regolazioni e la progettazione moderna, dalle camere di scoppio alla regolazione idraulica delle valvole, dall'iniezione multipoint alla leggerezza complessiva, ne fanno un ottimo e raffinato «pezzo».

Altrettanto pregevoli cambio e freni, tutti e quattro a disco. Morbide le sospensioni senza compromettere una buona tenuta e una piacevole agilità. Meno indovinato il servosterzo (non è di serie ma assai gradito al pubblico femminile cui questa Bmw fa l'occhiolino) che rende un po' troppo leggero il comando senza peraltro proporre una sterzata più diretta.

In complesso un piacevole oggetto di svago per un pubblico posato ma «giovanile», una «station wagon» di lusso senza ostentazione e per chi non escluda, nel suo tempo libero, di trasportare qualcosa d'insolito, o magari semplicemente di dare un passaggio (vedi foto) a un bel cane di razza.

Il tutto con un livello di finitura, dall'assemblaggio delle plastiche al cruscotto, dai tessuti agli alzacristalli, dalla verniciatura perfetta alla morbidezza di leve e pulsanti, che procurano un senso d'invidia e ammirazione per gli standard tedeschi. Alla Bmw italiana, che commercializzerà la 318i da giugno, prevedono di venderne un migliaio per fine anno, ammassa che dalla Baviera, sovraccarica di ordini da tutta Europa, glielo mandino.

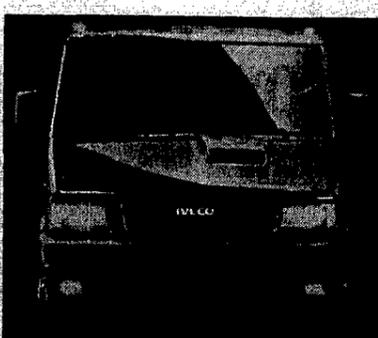
Saranno tutti nuovi i Daily e i Turbo Daily

JEREZ DE LA FRONTERA. Nel mare magno del Salone torinese del veicolo industriale e commerciale di aprile la novità correva il rischio di restare sottotono. Tanto più che si trattava di una novità alquanto particolare. Così l'Veco ha lasciato passare un po' di tempo e ha cambiato completamente scenario: dalla grande vetrina del vecchio Lingotto a questo lembo assolato di Spagna meridionale.

La novità a quattro ruote di cui parliamo è nata in realtà una decina d'anni fa. Sulle strade del mondo ne circolano «qualcosa come trecentomila» esemplari. Neanche il suo nome è cambiato: quelli che abbiamo provato in Spagna continuano a chiamarsi Daily e TurboDaily. Ma di che novità andiamo allora parlando?

Al tecnico che tre anni fa si misero all'opera per rinnovare questa gamma produttiva Iveco (3,5-5 tonnellate) si presentarono una serie di ostacoli costituiti dai punti forti del Daily e TurboDaily. A cominciare dalla sua concezione costruttiva di vero piccolo camion e non di auto «stravestita». Di questa eredità preziosa e stracollaudata faceva parte il telaio leggero, ma robusto, su cui i carrozzieri si sono sbizzariti a creare quasi un centinaio di versioni: dal tutto meccanico al tutto pneumatico, ai combi, agli «speciali» in un'articolazione che abbraccia ormai ogni uso e necessità possibile e immaginabile.

Motore anteriore e trazione posteriore assicurano in partenza a questi veicoli un equilibrio di pesi e una robustezza in cui si concentrano innovazio-



Tutti i motori a iniezione diretta, 55 prototipi e 132 veicoli di preserie per valutare la validità delle soluzioni costruttive adottate per migliorare una gamma che in 10 anni ha raggiunto quasi 100 versioni. La nuova serie Daily e TurboDaily dell'Iveco sarà commercializzata a luglio. Tende a soddisfare i problemi del trasporto merci e persone di oggi guardando all'integrazione europea ormai vicina.

ANDREA LIBERATORI

zione tecnologica ed esperienza progettuale e costruttiva di un grande gruppo industriale. Tutto ciò è rimasto. Perché parlare di «nuova gamma» Daily/TurboDaily? Le innovazioni ci sono. Vediamo almeno le principali.

Accelerazione: In 15 secondi, in quarta, passa da 60 a 90 km/h diventando il più «sprintoso» della sua categoria. Non è un primato fine a se stesso per veicoli che trovano sempre più impiego nelle aree urbane. In galta il nuovo TurboDaily percorre 1600 metri (un miglio circa) al 12% di pendenza in 100 secondi; la massa rimorchiabile è passata da 2 a 3-3,5 tonnellate, secondo le versioni.

Quanto al Daily, il Sofim a precamera (72 Cv a 4200 giri) è stato sostituito da un motore

nuovo a iniezione diretta con aspirazione naturale che eroga 75 Cv a 4000 giri; la velocità massima è salita a 110 km/h, il consumo è stato ridotto dell'8-10%.

Sia il turbo che l'aspirato sono migliorati per affidabilità ed elasticità a regimi di giri contenuti, caratteristica, quest'ultima, che abbiamo sperimentato girando a pieno carico nel tortuoso circuito di velocità di Jerez.

Aerodinamica: Per aumentare velocità e contenere il consumo è stata ridisegnata interamente (si veda la foto) la parte anteriore della nuova gamma: cofano, paraurti, griglia, presa d'aria sul cofano; tutti gli spigoli sono ora arrotondati e i profili ottimizzati, i montanti del parabrezza sono carenati. Il gocciolatoio frontale è scomparso. Il Cx del carro è sceso a 0,50, quello del furgone a tetto alto (modificato anche lui) a 0,46.

Visibilità: Ridisegnando il frontale si è data al guidatore del nuovo Daily la possibilità di vedere a soli 2,9 m davanti a sé: il tergicristallo libera il 68% del parabrezza contro un 65 della miglior concorrenza (giapponese) e il 62% dell'europea.

Ecologia: Superando notevoli difficoltà tecniche i nuovi Daily e TurboDaily hanno eliminato l'amianto da freni e frizioni. La frenata è rimasta da primato.

Ventilazione: Nuovi ventilatori e riscaldamento (ventilatore a 4 velocità); la distribuzione d'aria ora è ricicolata.

Prezzi: Saranno noti a giugno, poco prima della commercializzazione.

Un volume sul raid Citroën AX in Cina



L'anno scorso, nei mesi di luglio ed agosto, centocinquanta giovani europei hanno attraversato la Cina al volante delle loro automobili. L'entusiasmata esperienza è stata la conclusione di quella che la Citroën, per promuovere la sua «piccola» AX, aveva lanciato come «operazione Dragon». Ora su questa traversata della Cina, le edizioni E.P.A. di Parigi hanno pubblicato un bellissimo volume (ne riprodurremo la copertina) scritto da Michelle Boivin che ha organizzato il raid. Le foto a colori, splendide, sono di Michelle Boivin.

Inquinamento ridotto dai motori a gasolio

Un nuovo sistema per abbattere almeno del 60 per cento le emissioni inquinanti dagli scarichi dei motori a gasolio è stato messo a punto dalla Duf di Gemona (Udine) che ha presentato il dispositivo per i motori Diesel alla Fiera di Hannover. Il sistema - per il quale sono stati investiti oltre 10 miliardi di lire - è basato su un procedimento elettronico che, interagendo con la combustione, ne ottimizza il processo di ossidificazione. L'«Eco Boost 2000 D», questo il marchio brevettato del nuovo dispositivo, è il frutto di oltre 24 anni di ricerche. La produzione dell'«Eco Boost 2000 D» comincerà questo mese. L'azienda - che fino ad oggi ha fatto soltanto ricerca - sarà in grado di produrre, a regime, diecimila pezzi al mese.

La Countach cede il posto alla Diablo e alla Jalpa

Entro il 1990 la Lamborghini Automobili cesserà la produzione della Countach - la vettura che per quasi vent'anni ha portato il marchio della casa di Sant'Agata Bolognese in giro per il mondo - e comincerà quella della Diablo, seguita da il poco da quella della nuova Jalpa. I dirigenti della fabbrica, che dal 1987 è di proprietà della Chrysler, stanno attraversando un momento di grande attività ed entusiasmo, paragonabile a quello degli anni '60, quando nacque la Miura. A determinare l'atmosfera è anche il fatto che la Lamborghini è per la prima volta presente in Formula 1 con un suo motore, realizzato dall'«équipe tecnica» diretta dall'ex ferrarese Mauro Forghieri. Comunque la Diablo - disegnata, come la Miura, da Gandini - sarà prodotta in non più di 500 esemplari ed erediterà il motore della Countach (della quale quest'anno saranno prodotti 350 esemplari). Il 12 cilindri a V con 48 valvole e 5,2 litri di cilindrata avrà però l'iniezione elettronica, con conseguente aumento della potenza a 500 cv. La Diablo, che potrà raggiungere i 315 km/h, avrà sospensioni con ammortizzatori a controllo elettronico e trazione integrale. I programmi di vendita più ambiziosi (2000 unità l'anno) riguardano la nuova Jalpa che potrebbe avere motori a 8, 10 e 12 cilindri.

Una «serie speciale» Peugeot 205 sposa la Best



A Roma, in occasione del 46° Campionato internazionale di tennis Peugeot Open Cup, la Peugeot Talbot ha presentato una nuova serie speciale della 205. Nata da un accordo della Casa francese con la Best Company, queste vetture - che per il momento saranno vendute, soltanto in Italia, in 5000 esemplari - affiancheranno al consueto marchio quello della marca di capi di abbigliamento sportivo.

MARGO BRANDO

(ROMA) Come sottolinea, con un briciolo di narcisismo, il successo italiano della piccola Peugeot 205, già acquistata nel nostro Paese da settantamila persone, per lo più giovani, tra cui tantissime donne? Semplice. Con un matrimonio: («d'amore, non d'interesse» ai garantisti i promotori). Ed ecco così convolare a giuste nozze le simpatiche vettura francese e la Best Company, azienda tessile emiliana leader nel settore dell'abbigliamento sportswear, nota soprattutto per aver riscoperto la felpa «imponendola» ai giovani rampanti di mezza Europa.

Risultato: una nidata di Peugeot 205 Best Company (nella foto) che, limitate a cinquemila esemplari, in questi giorni stanno giungendo sul nostro mercato. E solo su questo, i responsabili del marketing dell'industria francese hanno infatti garantito che la loro nuova creatura è stata pensata e realizzata su misura per gli italiani: «sono esigenti e vanitosi, hanno sentimentato. Ma non è escluso che la vettura, a seconda dell'accoglienza nostrana, possa fare la sua comparsa anche nei Paesi in cui la Best Company è più nota: Francia, Germania, Svizzera e Belgio. La nuova 205 è realizzata sulla meccanica della XR 3

porte con motore 1124 cc di 55 cv din e cambio a cinque marce: è una delle venti versioni più richieste della gamma Peugeot 205, capace di 157 chilometri orari di velocità massima, con un consumo medio di circa 5,7 litri/100 km. Il designer Olmes Caretti ha concepito una carrozzeria in color beige, ravvivata da inserti verdi sui paraurti e modanature laterali nei colori verde e viola. All'esterno il marchio «Best Company», posto anteriormente sotto le frecce laterali e sul portellone posteriore. I copripneumatici e vetri azzurrati. Il prezzo? Certo non è a buon mercato: 13.820.000, ha compresa, franco concessionario. Ma noi non puntiamo ai costi bassi. Abbiamo voluto creare un modello ancor più esclusivo e raffinato, dicono i dirigenti della Peugeot, che non nascondono il loro ottimismo: «Venderemo le cinquemila Peugeot Best Company in un paio di mesi».

La ventilazione avviene, oltre che con la possibilità di aprire i finestrini laterali o il tetto - attraverso un impianto che nelle vetture moderne è integrato nei sistemi di riscaldamento e condizionamento, con i quali divide le canalizzazioni e, in tutto o in parte, le bocchette di uscita aria nell'abitacolo. Quale che delle tre funzioni sia operante, è importante che il flusso d'aria percorra l'interno vettura senza vortici e venga assorbito in un sufficiente deflusso nella parte posteriore - sotto il lunotto o attraverso i parafrangenti posteriori - allo scopo di evitare una eccessiva pressione, tale da pregiudicare il confort psicologico dei passeggeri. Generalmente, la portata degli impianti più efficienti consente, alla velocità di crociera, un totale ricambio dell'aria nell'abitacolo nel tempo di alcuni secondi. Nelle vetture raffreddate ad aria (il sistema è ormai in disuso, ma è presente in molte vetture ancora circolanti) il riscaldamento è ottenuto convogliando nell'abitacolo direttamente l'aria calda proveniente dal motore, con la possibilità di regolarne la quantità per ottenere una adeguata graduazione della temperatura. Se il raffreddamento, invece, è a liquido, come nella generalità delle vetture, il liquido stesso viene fatto passare in uno scambiatore di calore, attraverso il cui lamelle viene convogliata da un soffiatore l'aria da riscaldare, composta in percentuale variabile da aria esterna e da aria di ricir-

Soprattutto quando arriva la stagione del grande caldo si apprezza una temperatura adeguata nell'abitacolo Climatizzazione è sicurezza

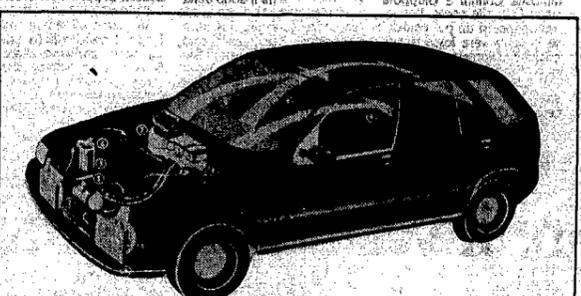
È arrivata la primavera e si avvicina la stagione del grande caldo e delle temperature torride. Anche se il problema di una buona climatizzazione dell'abitacolo dell'automobile è presente in tutte le stagioni, perché la guida in un clima appropriato rappresenta un contributo alla sicurezza, con il caldo la questione si fa più pressante.

È quindi opportuno ricordare che la buona climatizzazione dell'abitacolo di una automobile è importante, e che la si ottiene attraverso tre funzioni fondamentali: la ventilazione, il riscaldamento e il condizionamento dell'aria, anche se quest'ultima funzione - diffusissima in altri Paesi e soprattutto negli Stati Uniti, dove è presente sull'ottanta per cento delle auto - è da noi abbastanza trascurata.

La ventilazione avviene, oltre che con la possibilità di aprire i finestrini laterali o il tetto - attraverso un impianto che nelle vetture moderne è integrato nei sistemi di riscaldamento e condizionamento, con i quali divide le canalizzazioni e, in tutto o in parte, le bocchette di uscita aria nell'abitacolo.

Quale che delle tre funzioni sia operante, è importante che il flusso d'aria percorra l'interno vettura senza vortici e venga assorbito in un sufficiente deflusso nella parte posteriore - sotto il lunotto o attraverso i parafrangenti posteriori - allo scopo di evitare una eccessiva pressione, tale da pregiudicare il confort psicologico dei passeggeri. Generalmente, la portata degli impianti più efficienti consente, alla velocità di crociera, un totale ricambio dell'aria nell'abitacolo nel tempo di alcuni secondi.

Nelle vetture raffreddate ad aria (il sistema è ormai in disuso, ma è presente in molte vetture ancora circolanti) il riscaldamento è ottenuto convogliando nell'abitacolo direttamente l'aria calda proveniente dal motore, con la possibilità di regolarne la quantità per ottenere una adeguata graduazione della temperatura. Se il raffreddamento, invece, è a liquido, come nella generalità delle vetture, il liquido stesso viene fatto passare in uno scambiatore di calore, attraverso il cui lamelle viene convogliata da un soffiatore l'aria da riscaldare, composta in percentuale variabile da aria esterna e da aria di ricir-



La Diavola di Molinella ha messo recentemente in commercio un condizionatore per la Fiat Tipo. Nel disegno sono indicati i componenti: 1) compressore; 2) plinto elettromagnetico; 3) filtro assessorio; 4) dispositivo di sicurezza, con pressostato a tre livelli; 5) condensatore; 6) elettroventola; 7) gruppo evaporatore; 8) valvola di espansione; 9) aria fresca e deumidificata.

colo. In taluni impianti esiste la possibilità di ridurre ad una percentuale minima l'afflusso di aria esterna. Ciò consente di accelerare il raggiungimento della temperatura desiderata - sia con il riscaldamento sia con il condizionamento - e di evitare, anche con la semplice ventilazione dinamica, l'ingresso nella vettura di fumo e cattivi odori.

La regolazione del riscaldamento può avvenire per mezzo della maggiore o minore apertura della valvola che consente l'afflusso dell'acqua nello scambiatore, oppure attraverso la miscelazione dell'aria riscaldata con una maggiore o minore quantità di aria fresca. Quest'ultima soluzione consente di ottenere una temperatura costante nell'abitacolo.

Lo su alcune vetture è presente una regolazione automatica termostatica del riscaldamento nella quale, sulla base della rilevazione della temperatura all'interno della vettura, l'afflusso dell'acqua nello scambiatore viene variato per mezzo di un comando elettronico. Il condizionamento dell'aria, invece, viene ottenuto attraverso un impianto basato

sulla proprietà di alcuni fluidi di passare dallo stato liquido a quello gassoso assorbendo calore.

Il fluido sino ad oggi utilizzato è il «freon 12», una sostanza estremamente volatile, che a temperatura ambiente si trova allo stato gassoso. Questo fluido è lo stesso usato nei frigoriferi e nei condizionatori ed è responsabile, insieme agli spray, del «buco» che si è formato nella coltre di ozono. In America avrebbero trovato un'alternativa al «freon 12», un fluido indicato con la sigla «R134a», che pare non provochi gli stessi danni. Ma per adesso nelle auto in circolazione si usa ancora il freon, che viene portato ad alta pressione per mezzo di un compressore azionato, tramite una cinghia, dall'albero motore. L'inserimento del compressore provoca un assorbimento di potenza valutabile tra i 4 e i 5 cv.

L'aumento di pressione provoca un aumento di temperatura del freon, che giunge così al condensatore, uno speciale radiatore posto generalmente dietro quello principale del liquido di raffreddamento. Qui il fluido si raffredda e passa allo stato liquido, per poi passare attraverso una valvola di espansione che provoca una repentina contrazione del flusso e quindi una caduta di pressione che ne causa l'evaporazione.

In tal modo il freon, passando attraverso le serpentine dell'evaporatore, ne porta la temperatura a circa -10° C. Un soffiatore convoglia verso l'evaporatore l'aria da raffreddare (anche in questo caso in percentuale variabile tra aria esterna e aria di ricircolo), che entra poi nell'abitacolo.

La regolazione della temperatura avviene tramite un termostato, regolabile manualmente, che provvede all'inserimento o al disinserimento del compressore. Negli impianti a regolazione automatica ciò avviene in base ad un sensore di temperatura, posto all'interno dell'abitacolo.

Un ulteriore effetto del raffreddamento dell'aria nell'evaporatore è una sua perdita di umidità. Ciò consente nella brutta stagione o in caso di pioggia di utilizzare il condizionatore anche in abbinamento al riscaldamento, in modo che anche con temperature elevate dell'abitacolo l'aria venga deumidificata, evitando l'appannamento dei cristalli.

IL LEGALE

Se la visibilità è nulla bisogna proprio fermarsi

«Rallentare la velocità del proprio mezzo a causa di una fitta nube di fumo non basta. Se la visibilità è nulla, l'automobilista ha l'obbligo di fermarsi prima del tratto invaso dal fumo e di sospendere la marcia (fino a quando sarà necessario. Lo ha stabilito la Corte di cassazione condannando due guidatori i cui automezzi si erano scontrati in un tratto di strada nel quale la visibilità era stata resa nulla da una nube di fumo.

La sentenza è interessante per la specificità dell'episodio e perché è certamente estensibile, per analogia, ai casi di nebbia, foschia e, in genere, di visibilità uguale a zero. Il codice della strada impone una velocità «particolarmente moderata» nei casi di nebbia, di foschia o di polvere. Questo obbligo (art. 102, comma 2) che risponde del resto a norme generali di comportamento come l'art. 101 (gli utenti della strada debbono comportarsi in modo da non costituire pericolo o intralcio per la circolazione)», viene ulteriormente precisato al successivo comma, ove si stabilisce fra l'altro che ogni

veicolo «deve altresì rallentare la velocità e, occorrendo, anche fermarsi quando riesca malagevole l'incrocio con altri veicoli».

È una disposizione chiara, anche se forse poco conosciuta e certamente poco osservata, e la Suprema corte non ha avuto perplessità nel riformare la sentenza dei giudici di merito. In caso di visibilità nulla per una nube di fumo - si legge nella massima - il conducente di un veicolo «ha l'obbligo di usare la massima prudenza e quindi di fermarsi prima di entrare nel tratto invaso dal fumo, sospendendo temporaneamente, e finché sarà necessario, la marcia del veicolo al fine di evitare incidenti sempre possibili nelle dette circostanze in qualsiasi parte della strada per le precarie condizioni di circolazione».

Non c'è dubbio che questa sentenza costituisca un avvertimento severo a quanti, in condizioni di visibilità nulla, si avventurano limitandosi a ridurre la velocità, mettendo così a repentaglio la propria e l'altrui incolumità.

Salone di Barcellona Così la Seat ha innovato



Al Salone dell'automobile di Barcellona la Seat si è presentata all'insegna dell'innovazione. Nessuna novità assoluta ma una serie di «ritocchi» all'estetica e alla meccanica dei suoi modelli che confermano l'attenzione della casa spagnola alle esigenze della sua clientela. Quali? Andiamo per ordine. Si comincia con la gamma «Malaga» che è stata ristrutturata e sostanzialmente aggiornata tanto all'esterno (nuova calandra e nuova coda) che nell'abitacolo con plancia e comandi completamente ridisegnati. La serie «Malaga» ora si articola su quattro motorizzazioni e altrettanti allestimenti.

E veniamo al modello di maggior successo della Seat. L'Ibiza già completamente rinnovata pochi mesi fa con la presentazione della «nuova generazione» si arricchisce di una inedita versione a cinque

porte ad iniezione elettronica (nella foto) che utilizza il motore di 1,5 litri (100 CV) della versione Sxi. Obiettivo dei progettisti: privilegiare soprattutto il confort e la funzionalità. Quanto alla «piccola» Marbella è stata migliorata soprattutto nelle sospensioni, nell'impianto frenante, nei sedili e nella presentazione generale (paracolpi laterali alle fiancate, nuovi colori dei tessuti). Simili le modifiche apportate al veicolo commerciale «Terra».

Infine, sul piano delle motorizzazioni, vengono introdotti un nuovo 1500 a carburatore con potenza aumentata da 85 a 90 CV caratterizzata anche da un basso livello di emissioni e il diesel di 1714 di cilindrata e 55 CV, rivisto per migliorarne l'elasticità e la dolcezza di funzionamento. Si tratta di due nuovi motori destinati ai modelli Ibiza e Malaga. □M.U.

BREVISSIME

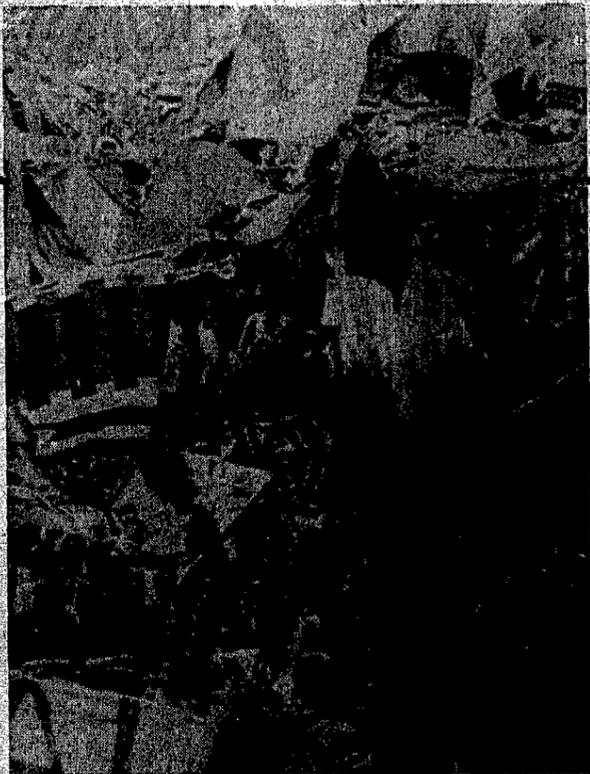
Fisco e catalitici. Il Parlamento ha approvato una proposta di riduzioni fiscali per gli acquirenti di automobili, dotate di convertitori catalitici, che rispondano alle normative statunitensi sulle emissioni. Attenzione: è avvenuto in Olanda, non in Italia.

«Premio della tecnica». In Danimarca il «Premio della tecnica» è stato assegnato alla Volkswagen per la Corrado. La vettura, che proprio in questi giorni è stata commercializzata in Italia a 37.996.700 lire, monta un nuovo compressore «Tipo G» sviluppato e messo a punto dalla casa automobilistica tedesca. Precedentemente il riconoscimento era andato alla Audi per la carrozzeria zincata della 100 e ancora alla Audi per il sistema di ritenuta «Procon-ten» della 80.

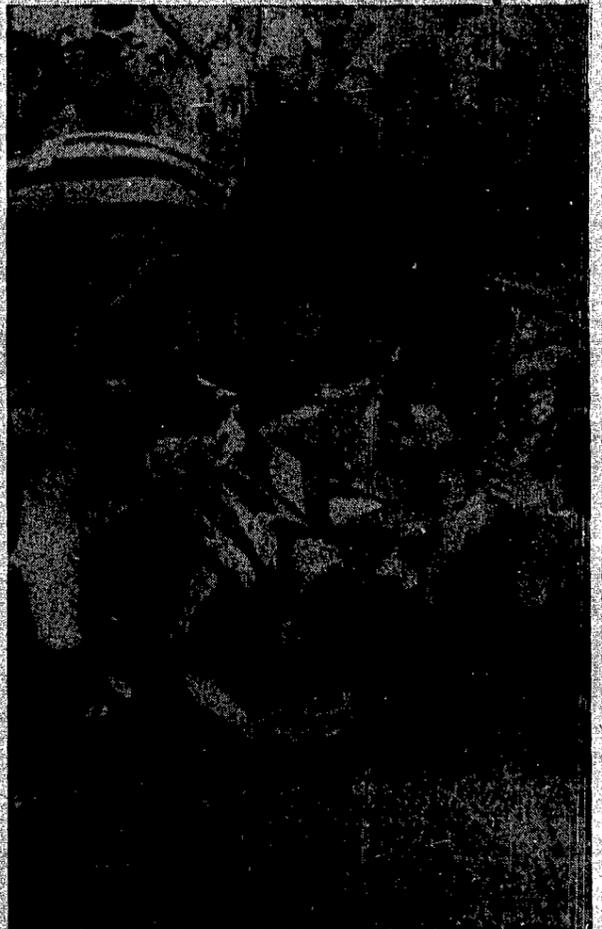
Dopo l'Omega la Vectra. Anche la Opel Vectra ha ottenuto il premio «ABC» per la migliore auto importata in Spagna. Nel 1986 lo stesso premio era andato alla Opel Omega.

«Caravelle la migliore». La «Caravelle G12 della Volkswagen è stata giudicata da «Auto Motor und Sport» la migliore monovolume presente sul mercato tedesco. Gli esperti della rivista l'avevano messa a confronto con tre monovolumi giapponesi, una americana e una francese.

Cartoline nerazzurre



Alle 18, 10 quando Matthaeus (che vediamo a destra abbracciato dai compagni) ha messo il pallone-scudetto alle spalle di Göttsche è cominciata la festa nerazzurra. Corse, bandiere al vento, ciaccon strambazzanti come dimostrano le foto di questa pagina. Scene viste e riviste ma che si rinnovano ogni volta per celebrare l'evento calcistico. Non sono mancati incidenti ad agevoli deprecabili: un centro del Milan assaltato e devastato, tentativi di incendi di auto. Il bilancio è di tre feriti non gravi, un tifoso e un poliziotto medicati in ospedale.



Molti i volti dipinti di nerazzurro, molte maglie della nazionale tedesca di calcio in omaggio ai due tedeschi già acchiolti (Brehme e Matthaeus), e a quello che arriverà: il capitano Klinsmann. I festeggiamenti sono durati fino all'alba. E la città di Milano ha passato un'altra notte insonne. Mercoledì sera avevano gioito i milanesi, sabato sera (sia pure in misure ridotte) i tifosi della Philips e ieri gli interisti. Scene d'esultanza anche in altre città d'Italia.

